piano urbanistico qenerale

2023



QC

I VALORI STORICI, TESTIMONIALI, ARCHITETTONICI DEL TERRITORIO

> Ezio Righi Simone Ruini



LUGLIO 2023

amministratori

Oreste Capelli sindaco

Giancarlo Palandri vicesindaco

Flavio Biondini

RUP e assessore all'urbanistica

unità di pianificazione

Federica Manni referente dell'ufficio tecnico

Ezio Righi redazione del piano

Simone Ruini redazione del piano

consulenti

Valeriano Franchi geologia, sismica, acque e sicurezza del territorio

Alberto Monti potenzialità archeologiche

Roberto Odorici zonizzazione acustica

Simone Ruini patrimonio di interesse e paesaggio

Pietro Natale Capitani agricoltura e zootecnia



I VALORI STORICI, TESTIMONIALI, ARCHITETTONICI

Ezio Righi Simone Ruini

amministratori

Oreste Capelli sindaco
Giancarlo Palandri vicesindaco
Flavio Biondini RUP e assessore all'urbanistica

unità di pianificazione

Federica Manni
referente dell'ufficio tecnico
Ezio Righi
redazione del piano
Simone Ruini
redazione del piano

consulenti

Pietro Natale Capitani
Agricoltura e zootecnia
Valeriano Franchi
geologia e sismicità
Alberto Monti
beni archeologici
Roberto Odorici
acustica
Simone Ruini
patrimonio di interesse e paesaggio

Sommario

LA COI	NOSCENZA DEL SISTEMA INSEDIATIVO STORICO	1
1.1 N	IILLENNI DI PROCESSI INSEDIATIVI	2
1.1.1	Dal paleolitico superiore all'età del rame	2
1.1.2	L'età del bronzo	3
1.1.3	L'età del ferro: tra Etruschi e Liguri	4
1.1.4	L'età romana	4
1.1.5	Il Medioevo	5
1.1.6	Dal Rinascimento all'unità d'Italia	8
1.1.7	I secoli XIX e XX	9
1.3 L'	IDENTIFICAZIONE DELLE STRUTTURE INSEDIATIVE STORICHE	10
1.3.1	La mappatura preliminare delle strutture insediative storiche	10
1.3.2	Le conoscenze pregresse	13
1.3.2.1	La rilevazione dell'Istituto Beni Culturali	13
1.3.2.2	Il piano regolatore vigente	14
1.3.2.3	Il Piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP)	15
1.3.3	Le strutture aggregate storiche	15
1.3.4	L'insediamento storico diffuso	19
1.3.5	Gli abbandoni, le distruzioni, gli abbattimenti	21
1.3.5.1	I casi di completo abbandono	21
	l casi di distruzione per eventi naturali	
1.3.5.3	Gli abbattimenti	27
1.4 U	NA LETTURA DEI PROCESSI INSEDIATIVI	28
1.4.1	Il sistema insediativo e l'altimetria	29
1.4.2	Il sistema insediativo e l'acclività	30
1.4.3	La Selva Romanesca	33
IL SIST	EMA INSEDIATIVO STORICO	35
2.1 LE	STRUTTURE INSEDIATIVE STORICHE	
2.1.1	I riferimenti nell'ordinamento per l'individuazione del sistema insediativo storico	
	La legge regionale 24/2017	
2.1.1.2	Il piano territoriale paesaggistico regionale (PTPR)	36
	Il piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP)	
2.1.2	Le strutture insediative storiche aggregate	37
	I centri storici	
2.1.2.2	Gli insediamenti storici non urbani	40
2.1.2.3	L'insediamento diffuso	43
2.1.3	I criteri di valorizzazione e tutela degli insediamenti storici	44
2.1.4	I riferimenti della disciplina del sistema insediativo storico	44
2.1.4.1	La legge regionale 24/2017	44
2.1.4.2	Il piano territoriale paesaggistico regionale (PTPR)	44
2.1.4.3	Il piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP)	45
2.1.5	La disciplina degli insediamenti storici	45
2.2 L/	A VIABILITÀ STORICA	47
2.2.1	Una visione d'insieme	47
2.2.2	I riferimenti bibliografici e le fonti cartografiche	
2.2.3	La viabilità storica nella pianificazione territoriale e paesaggistica	
2.2.4	La rete viaria dell'appennino modenese	
2.2.4.1	La via Bibulca	
	La via Vandelli	
	La cartografia ottocentesca	

2.2.4.4 La	strada "Casinalbo-Imbrancamento", ora SP 486R	56
2.2.5	La strumentazione operativa	56
2.2.5.1 La	cartografia catastale di primo impianto	57
	OBtopo regionale	
2.2.6	L'identificazione della viabilità storica principale	59
	via Bibulca	
2.2.6.2 l p	ercorsi storici convergenti sulla via Bibulca	61
	via Vandelli e la via Radici	
	via Vandelli	_
	nuova via delle Radici e la Casinalbo-Imbrancamento	
2.2.7	La rete della viabilità storica maggiore	63
	La viabilità storica minore	
2.2.9	il sistema delle strade campestri e carreggiate	66
	sentieri	
	La disciplina della viabilità storica	
	interesse storico, testimoniale e paesaggistico della viabilità storica	
	e disposizioni sovraordinate	
2.2.11.3 L	a disciplina del PUG	68
. LA CONOS	CENZA E LA TUTELA DELLE COSTRUZIONI DI INTERESSE CULTURALE, TEST	IMONIALE E
3	•	
IDENTITARIO		/0
3.1 I CARA	TTERI DEL PATRIMONIO EDILIZIO DI INTERESSE	72
3.1.1	caratteri edilizi nel tempo	72
3.1.1.1 Le	origini	72
3.1.1.2 La	montagna nel ducato	74
3.1.1.3 II X	'VIII secolo	75
3.1.1.4 II X	'IX secolo	75
3.1.2	La tipologia	76
3.1.2.1 II r	nodulo abitativo elementare	77
3.1.2.2 Le	aggregazioni del tipo abitativo elementare	79
3.1.2.3 La	casa In linea	82
3.1.2.4 La	casa con balchio	84
	dimora rurale a pianta quadrata o rettangolare	
3.1.2.6 La	casa rurale a pendio (con rustici sottostanti)	88
3.1.2.7 La	casa rurale a corpi congiunti (con rustici aggregati)	89
	ılla e fienile	
•	ıbbricati di servizio o bassi servizi	
3.1.2.10 L	a casa -forte	98
	e dimore padronali e signorili	
	a Capanna "celtica"	
	e costruzioni specialistiche	
	hiese e strutture per il culto	
	li elementi devozionali	
	li elementi commemorativi	
	infrastrutturazione del territorio	
	materiali e le tecniche costruttive tradizionali	
	ateriali del patrimonio storico	
	oi tradizionali di muratura	
	aratteri estetici	
	Alcune conclusioni	
	NOSCENZA E LA PROTEZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO DI INTERESSE	
3.2.1	Il patrimonio da esplorare	118

3.2.2 Il metodo e le tecniche della	rilevazione		
3.2.2.1 L'analisi delle fonti disponibili.	119		
3.2.2.2 L'indagine sul campo	119		
3.2.3 La valutazione e classificazi	one del patrimonio121		
3.2.4 I riferimenti della disciplina	del patrimonio di interesse122		
3.2.4.1 La legge regionale 24/2017			
3.2.4.2 Il piano territoriale paesaggist	ico regionale (PTPR) e il PTCP122		
3.2.4.3 Il Codice dei beni culturali e de	l paesaggio123		
3.2.4.4 Il Decreto MIBAC 6 ottobre 20	05123		
3.2.4.5 Le linee guida dell'Ente Parco	Emilia Centrale124		
3.2.5 La caratterizzazione del pat	rimonio di interesse125		
3.2.6 Disciplina del patrimonio di	interesse126		
3.2.6.1 La disciplina delle costruzioni	di eminente interesse storico-architettonico126		
3.2.6.2 Le costruzioni di interesse stor	ico architettonico127		
3.2.6.3 Le Costruzioni di interesse cult	urale e testimoniale127		
3.2.6.4 Le costruzioni componenti di ι	n contesto unitario127		
3.2.6.5 Le Costruzioni di pregio sogge	te a ripristino127		
3.2.6.6 Disposizioni comuni relative a	gli interventi su costruzioni di interesse127		
3.2.6.7 La disciplina delle Costruzioni	di interesse non accertato128		
3.2.6.8 Le maestà, le stele e i monum	enti commemorativi128		
3.2.6.9 I manufatti accessori e le siste	mazioni tradizionali128		
3.2.6.10 I beni culturali			
3.3 RIEPILOGO E CONSIDERAZIONI CONCLU	IVE129		
3.3.1 Un confronto con il piano re	golatore vigente129		
BIBLIOGRAFIA			

1.1 Millenni di processi insediativi

Un inquadramento dei caratteri insediativi dell'Appennino emiliano-romagnolo è dato da Marina Foschi in "La fabbrica dell'Appennino: architettura, struttura e ornato",

Quest'arco montuoso, vera barriera o confine etnico-culturale, è da millenni interessato dall'insediamento, percorso e stanziato da numerose popolazioni, luogo di irradiazione e di rifugio tale da ostacolare per molto tempo la conquista € colonizzazione della valle padana da parte delle popolazioni italiche; i popoli appenninici, rudi ed abituati ad un ambiente ostile, sono ricordati da Strabone, che, riprendendo Posidonio, menziona gli abitanti tra la Gallia e la Tirrenia che "...vivono in villaggi arando e zappando una terra aspra, anzi tagliando sassi".

Il sistema montuoso, caratterizzato da valli perpendicole a pettine verso il Po, nel quale i fiumi, perlopiù a carattere torrentizio, scaricavano le proprie acque, presentava nel tratto sub appenninico condizioni ideali all'insediamento ed alla percorribilità. Verso oriente altri fiumi irrompevano disordinati in un'area deltizia assai pit ampia di quella che ora conosciamo, oppure direttamente in mare, creando notevoli ostacoli allo stanziamento con zone malsane ed insicure. Si può forse dire che le popolazioni appenniniche siano vissute sin dall'antichità in una sorta di antagonismo con la pianura, con susseguenti flussi e riflussi a seconda degli interessi e della sicurezza d'insediamento. É, inoltre, importante osservare come la divisione amministrativa regionale d'età imperiale fosse stata sovvertita da una realtà storica, la quale, causa l'invasione barbarica e la penetrazione longobarda, privilegiava territori marginali quali quelli appenninici che sono sempre sfuggiti ad un totale controllo in età romana. É dall'Appennino toscoemiliano che si consolida il potere longobardo nella sua avanzata verso oriente; il monastero di Bobbio, quello di Sant'Anselmo, prima a Fanano e poi a Nonantola, contribuiscono, con una sorta di nuova colonizzazione, alla riconquista territoriale. A tal proposito è assai significativo ricordare che Paolo Diacono, nella descrizione delle regioni italiane, aggiunge, rispetto alla divisione tardo romana, quella delle Alpi Appennine, corrispondenti all'attuale Appennino toscoemiliano.1

Tentando una analisi dell'architettura appenninica ê necessario ribadire le difficoltà che sorgono nel ricercare aree omogenee, definibili con maggiore facilita per la pianura, per analizzare Sappiamo che l'area di maggiore presenza di architetture significative abbraccia la media montagna occupando con una certa frequenza i territori del bolognese, modenese e reggiano Questa zona intermedia tra il Santerno e l'Enza presenta gli elementi di maggior interesse; ciò non può essere attribuito solamente ad una persistenza oppure ad una mancata sostituzione edilizia, bensì ad una maggiore ricchezza e presenza della piccola proprietà terriera. Contrariamente, l'Emilia occidentale e la Romagna rispondono a situazioni di rifeudalesimo o di poteri signorili che hanno inibito la formazione di quella società di contadini-padroni che altrove poté richiamare maestranze specializzate per l'erezione di edifici strutturalmente e tecnologicamente non dissimili da duelli urbani.2

Le permanenze storico-antropiche dell'alto bacino della Secchia caratterizzano l'integrità e la diversità di questo territorio. Esse racchiudono i caratteri distintivi della permanenza umana, poiché costituiscono la diretta testimonianza della formazione ed evoluzione del sistema insediativo.

1.1.1 Dal paleolitico superiore all'età del rame³

La montagna modenese non è stata oggetto di indagini programmate relative al popolamento umano compreso fra 30 millenni da noi e la seconda metà del III millennio a.C. in cronologia calibrata. Pertanto non è possibile elaborare una comprensione globale dell'uso del territorio e delle sue risorse, poiché le ricerche condotte si riferiscono a situazione episodiche o non per forza rappresentative di strutture sociali ed economiche: i testi riferiscono la presenza relativamente contrastante di predatori mesolitici e comunità a base produttiva neolitica nel periodo Interpleniglaciale Wurmiano e di casi testimonianza di sfruttamento su base annuale delle risorse del fondovalle e di collina facenti capo al Pescale e di fenomeni di transumanza, caccia, raccolta legati all'utilizzo dei pascoli estivi d'altra quota al Pian Cavallaro durante il Subboreale iniziale.

Dal Pleistocene superiore la montagna ha rappresentato una porta d'accesso tra il mondo culturale padano e il mondo peninsulare. Pur se valicabile, ha tuttavia rivestito comunque un ruolo di ostacolo ecologico (non fisico) per la colonizzazione umana: l'utilizzo del territorio

modenese, in Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena – Montagna Ed. all'Insegna del Giglio, Firenze, 2006, pagg. 17-34

la diffusione ed il permanere di tecniche edili e di maestranze [...]

¹ AA.VV., La fabbrica dell'Appennino: architettura, struttura e ornato", Ed. Grafis, Bologna, 1988, pagina 35.

² Idem, pagina 25.

³ Ferrari, Steffè, Fontana, Mazzieri, in Il comprensorio montano fra paleolitico superiore ed età del rame: il caso

dipendeva da vincoli socioeconomici che determinava la presenza e distribuzione dell'insediamento stabile; ad esempio, le prime comunità di agricoltori-allevatori dell'alta pianura. Le specifiche caratteristiche ecologiche dell'Appennino modenese attiravano nel mesolitico gli ultimi gruppi di cacciatori-raccoglitori, la cui economia era soggetta al continuo spostamento per il reperimento delle risorse a seconda delle stagioni e della disponibilità.

Alcune componenti paesaggistiche specifiche del territorio montano riflettono alcuni mutamenti generati dalla presenza umana, come ad esempio la composizione del bosco. In età storica l'insediamento umano ha modificato il ruolo delle aree forestali, trasformandole in zone produttive: la creazione di selve castanili a spese dei guerceti misti, che tanta parte hanno avuto nel sostentamento delle genti [...] e che tuttora caratterizzano il medio appennino. Oppure l'apertura dei pascoli d'alta quota, così come si presentavano fino al XIX secolo, leggibile in alcune tracce già dal Mesolitico e più chiara nel neolitico recente. Infatti, le testimonianze di presenza dell'uomo legate allo sfruttamento di pascoli ad alta quota durante l'età del rame (3400-2300 a.C.) risultano piuttosto evidenti. I rinvenimenti attribuibili all'età del rame sono attestati al Pescale, alla vicina località di Pigneto, e nei Prati di San Geminiano e al Passo delle Radici. 4

1.1.2 L'età del bronzo

Le testimonianze archeologiche databili all'età del bronzo e provenienti dal territorio Appennino modenese sono abbondanti anche se le fasi cronologiche non sono tutte rappresentabili in egual misura [..]: è assai probabile che ciò dipenda [..] da una effettiva maggiore occupazione antropica durante i secoli centrali del II millennio a.C. Il territorio montano appare correlabile alla vicina pianura emiliana dove l'affermazione delle terramare corrisponde ad un incremento esponenziale dell'assetto demografico.⁵

Restituire il quadro archeologico della realtà montana risulta piuttosto complesso per diverse ragioni: i fenomeni geologici e franosi possono avere obliterato i resti di antichi insediamenti; la maggiore copertura forestale e una più ampia percentuale di incolti e pascoli non favoriscono il rinvenimento superficiale di reperti; inoltre, la frequentazione antropica differisce da area ad area. [..] E' evidente che la distribuzione attualmente nota delle attestazioni dell'età del bronzo nell'Appennino modenese non restituisce

un'immagine della realtà del popolamento. [...] Tuttavia la quantità delle attestazioni testimonia un'occupazione consistente e un'articolazione insediamentale significativa.⁶

La maggior parte dei siti dell'età del bronzo (1.650-1.350 a.C.) e anche del Bronzo recente (1.350-1.170 a.C.) è collocata su alture, per ragioni difensive naturali più o meno accentuate. L'evoluzione di tali insediamenti si può articolare secondo diversi aspetti: la morfologia e la posizione, il grado di difendibilità, il controllo visivo e l'altimetria.

Lungo la Valle del Dragone è stato possibile riconoscere un sistema insediamentale caratterizzato da abitati posti su poggi o rupi fortemente difese a controllo della via fluviale, come Castello delle Oche.



Rupe del Pescale

Oltre alle evidenze di scelte insediative legate alla difendibilità dei siti, nell'età del bronzo si registrano nuove dislocazioni degli abitati: alcune evidenze ne dimostrano la collocazione in aree per il controllo di alcune vie di percorrenza, ad esempio a fianco dei torrenti dello Scoltenna e del Dragone e lo sfruttamento delle risorse minerarie. A sinistra del Dragone resti dell'età del bronzo provengono da Montefiorino e dalla rupe ofiolitica del Calvario. E' molto probabile che questa particolare evidenza insediamentale sia legata al controllo e allo sfruttamento delle risorse di calcopirite dell'area di Toggiano e Poggio Bianco Dragone. [..] Miniere di rame in galleria erano già conosciute nell'eneolotico ed è dunque possibile che i giacimenti della Valle del Dragone fossero utilizzati nell'età del bronzo media e recente.7

⁴ AA.VV. *Dalla Rupe del Pescale all'Ospitale di San Pellegrino*, 2007 Università di Modena e Reggio Emilia – Dipartimento di Scienze della Terra, pagg. 32-33

⁵ Andrea Caldarelli, L'Appennino modenese nell'età del bronzo, in Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena – Montagna Ed. all'Insegna del Giglio, Firenze, 2006, pagg. 40-68

⁶ Andrea Caldarelli, L'Appennino modenese nell'età del bronzo, in Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena – Montagna Ed. all'Insegna del Giglio, Firenze, 2006, pagg. 40-68

⁷ AA.VV. Dalla Rupe del Pescale all'Ospitale di San Pellegrino, 2007 Università di Modena e Reggio Emilia – Dipartimento di Scienze della Terra, pagg. 34-35



Il Monte Calvario

Con il crollo del sistema terramaricolo, l'Appennino assume un ruolo fondamentale nell'assetto geopolitiche: le testimonianze archeologiche sembrano indicare la necessità non solo di insediarsi in aree difendibili, ma anche in siti che garantissero un controllo visivo molto esteso. Infatti, tra la fine del Bronzo medio e il Bronzo Recente, vari siti posti nelle valli vengono abbandonati mentre sopravvivono quelli di altura.8

1.1.3 L'età del ferro: tra Etruschi e Liguri⁹

Il territorio dell'Appennino emiliano non viene specificatamente menzionato dalle fonti antiche prima del II secolo a.C. I dati provenienti dai comuni dell'Appennino modenese sono particolarmente scarsi. La presenza etrusca e ligure viene dedotta da alcuni elementi toponomastici, oltre al termine Frignano, che potrebbe derivare dai Friniates (residenti liquri) anche nell'idronomia si trovano alcuni riscontri: l'antico nome del fiume Panaro, Scoltenna, ancora conservato nel suo affluente di sinistra nell'alto Appennino, è di origine preromana e probabilmente etrusca; così come il nome dell'affluente di destra del Secchia, il Rossenna. Del fiume Secchia poi sono noti due nome antichi: Gabellus e Secula. Il primo è nome assai antico di substrato iberico o ligure ([..]significherebbe corso d'acqua), così come il secondo saecula sarebbe di origine celtica o ligure. La valle del Panaro appare essere parte del sistema ampio di controllo degli Etruschi, anche se tale considerazione viene espressa sulla base di una documentazione frutto di rinvenimenti occasionali. Invece nella valle del Dragone, affluente del Secchia, l'occupazione del sito del Monte Calvario avvenuta nel V secolo,

potrebbe invece rivelare l'interesse dei Liguri per lo sfruttamento delle locali miniere di calcopirite.

Nel periodo dal III al II secolo a.C. il comprensorio tra le valli del Dolo e del Dragone appare più vitale: oltre all'insediamento, già menzionato, della Madonna del Calvario si affianca quello di Castello delle Oche presso Monchio, mentre alla confluenza tra Secchia e Dragone venne ritrovata nell'Ottocento una piccola necropoli tradizionalmente attribuita ai Liguri.

1.1.4 L'età romana¹⁰

Nell'alto e medio bacino dei fiumi Secchia e Panaro i sistemi vallivi generati dalla rete degli affluenti accentuarono in età romana la propria vocazione di direttrici di traffico e di poli di attrazione dell'insediamento. I valichi appenninici costituirono con ogni probabilità il limite meridionale della giurisdizione di Mutina. [...]Le zone appenniniche assumono un ruolo rilevante nelle fasi iniziali e finali dell'occupazione romana del territorio romano, segnate dalle guerre liguri nei primi decenni del II secolo a.C. e dalle lotte tra Bizantini e Longobardi lungo il limes emiliano tra VII e VIII secolo d.C.

La politica di occupazione delle aree montane è attuata tramite il sistema dell'adtributio. Non è accertato dalle fonti, ma è plausibile, come nel caso di Parma e dei territori dei Liguri Veleiati, che le aree occupate dai Friniates fossero un municipium amministrativamente autonomo, ma ascritte alla colonia romana Mutina. E' solo nel corso dell'età imperiale, però, che la romanizzazione delle aree appenniniche modenesi è accertata.

Per tutto il periodo alto imperiale romano l'insediamento abitativo tese a concentrarsi nei dintorni e nelle immediate vicinanze delle città che costituiscono una forte attrazione per tutte le attività economiche. La montagna si spopola. Segni di ripopolamento e di rinnovato interesse per le terre di altura di hanno soltanto con l'età imperiale più tarda, testimoniati da una serie di toponomi formati dal nome latino del proprietario del fondo con l'aggiunta del suffisso —anus (Rubbiano, Venano, Prignano, Vezzano).¹¹

La valle del Dragone è stata oggetto di un'indagine archeologica negli anni 1992-1994 finalizzata non solo ad identificare siti archeologici, ma a studiare interrelazioni tra le modalità insediative e l'ambiente circostante. A livello interpretativo sono state ipotizzati due modelli insediativi: [...]: la "zona ecoantropica"; una porzione di territorio più estesa rispetto alle altre dove si ritiene applicato uno sfruttamento

⁸ Idem, pag. 38

⁹ Luigi Malnati, in Il Frignano tra Etruschi e Liguri, in Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena – Montagna Ed. all'Insegna del Giglio, Firenze, 2006, pagg. 68-77

¹⁰ Nicoletta Giordani in L'Appennino modenese in età romana, in Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena – Montagna Ed. all'Insegna del Giglio, Firenze, 2006, pagg. 78-87

¹¹ AA.VV. Insediamento storico e beni culturali alta valle del Secchia, pubblicazione IBC Emilia Romagna e Provincia di Modena, ed- Cooptip, Modena, 1981

economico-produttivo stabile (zone vaste, aperte e con pochi acclivi); l"area econoantropica", [..] i siti si collocano in zone pressoché pianeggianti e rappresentate da modesti terrazzamenti o pianori. in questi siti il fattore orientamento sembra significativo (insolazione favorevole e prolungata). Inoltre sono vicini a fonti di approvvigionamento idrico e localizzate per avere il dominio visivo. Il modello insediativo è caratterizzato da piccolissime strutture abitative costruite con pavimento in laterizi soprastante un vespaio in pietrame e pareti con basamento in pietrame a secco, o parzialmente in laterizi, parte soprastante in graticciato o legno (stazioni di embrici liguri). Il concentramento di queste strutture in luoghi aperti e adatti allo sfruttamento agricolo, come nel caso delle località Piola di Palagano e Rubbiano di Montefiorino fa pensare a un sistema insediativo basato su uno sfruttamento intensivo delle aree più produttive coltivate da famiglie di pastori e agricoltori, in posizione sociale subordinata o servile nei confronti di possibili grandi proprietari [..] A proposito delle attività economiche che potevano svolgersi in area appenninica si può ricordare che la produzione della lana era una delle prerogative economiche più rilevanti del modenese in età romana e che il commercio degli ovini e dei suoi derivati era uno dei maggiori motivi di richiamo della importante fiera panitalica e del mercato che si svolgeva ai Campi Macri (Magreta), ai piedi dell'area appenninica afferente al bacino idrografico del Secchia.12

Anche in età romana si ipotizza che le risorse minerarie di Toggiano e Boccassuolo fossero ancora sfruttate, anche se non vi sono testimonianze di tale sfruttamento. In questo senso è stata fornita l'interpretazione etimologica del toponimo Palagano, che sarebbe originato dal vocabolo latino Palaga, pepita d'oro di origine "ibero-tirrenica".

Un'ultima ipotesi da rilevare è quella che farebbe presupporre la presenza di un'infrastruttura viaria di epoca romana che collegava i territori montani alla pianura e al versante tirrenico. Tale ipotesi, formulata a seguito del ritrovamento di numerose monete imperiali nei territori di Montefiorino e Palagano, si presuppone fosse la via Bibulca di età medievale, via che in alcuni documenti antichi datati IX secolo veniva definita "Via Nuova", presupponendo quindi la presenza di un tracciato più antico. 13

1.1.5 II Medioevo

Nel territorio appenninico modenese sono molto scarse le testimonianze materiali riferibili al periodo altomedievale, anche se la penetrazione dei Longobardi in area emiliana dovette comunque interessare anche l'area montana. Tale presenza sarebbe documentata da numerosi toponimi, come nel caso di Tre Gassoli, comune di Prignano che deriverebbe dal germanico treuwa: pascoli). Purtroppo, i reperti altomedioevali non consentono una lettura interpretativa delle trasformazioni del paesaggio avvenute in tale periodo, le testimonianze sono prevalentemente di natura estetica e quindi non facilitano una linea di indagine scientifica.

Per tutto il periodo altomedievale e anche oltre, il paesaggio (anche quando segnato da presenze umane), risulta dominato [..] da attività del tipo silvo-pastorale, come quelle della caccia e dell'allevamento brado.

A partire dal VIII secolo è documentata in area appenninica la costruzione di vari ospizi, strutture nate per assistere numerosi pellegrini diretti a Roma lungo le direttrici che provenivano da nord:¹⁴ si segnala la via Bibulca che da Montefiorino risaliva fino a Frassinoro per raggiungere i passi delle Radici e del Lagadello.

A controllare la via Bibulca (chiamata forse così perché "larga abbastanza per dar passo a due buoi aggiogati") nel periodo compreso tra XI e XII secolo era l'Abbazia di Frassinoro (fondata nel 1071) che da Beatrice di Canossa ricevette dodici corti: Roncosigifredo, Medula. Vitriola, Antinano, Carpineta, Verabio, Puiliano, Isola, Budrione, Campagnola, Mothulo, Razolo, sottraendo alcune di queste alla Pieve di Santa Maria a Rubbiano (esistente sin dal IX secolo).



L'abbazia di Frassinoro

Giordana Trovabene¹⁵osserva:

Ben poco rimane delle testimonianze degli abitati nella montagna modenese tra X e XI secolo, anche se una strutturazione del territorio rurale è innegabile: in un elenco della fine del IX inizi del X secolo, relativo al monastero di Santa Giulia di Brescia,

¹² ¹² AA.VV. Dalla Rupe del Pescale all'Ospitale di San Pellegrino, 2007 Università di Modena e Reggio Emilia – Dipartimento di Scienze della Terra, pagg. 38-41

¹³ idem

¹⁴ Idem, pagg. 41-48

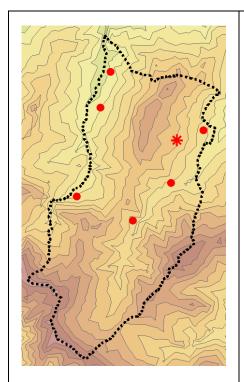
¹⁵ AAVV, Insediamento storico e beni culturali: alta valle del Secchia, Ed. Cooptip, Modena, 198, pag. 19.

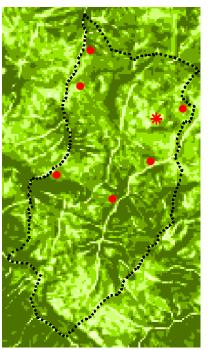
compaiono infatti anche per l'Appennino modenese aziende curtensi, quali esempi di organizzazione del suolo a partire dalla fine del dominio longobardo. La posteriore presenza, inoltre, di termini in uso nel IX e X secolo, come vicus (circoscrizione anagrafica), fundus (circoscrizione catastale) villa (centro abitato), locus (territorio della villa), testimonia chiaramente una suddivisione amministrativa del territorio rurale e le conseguenti forme di abitazione collegate alle diverse attività agricole e da esse dipendenti.

Le fonti archivistiche assai scarse per i secoli precedenti l'XI secolo divengono progressivamente più consistenti e ci restituiscono un territorio caratterizzato da un'organizzazione territoriale piuttosto articolata. A seguito della progressiva perdita di potere dell'Abbazia di Frassinoro, molte delle "ville" precedentemente assoggettate a quest'ultima si rendono autonome costituendo la Comunanza dell'Abbazia attiva fino alla fine del XIV secolo quando molte passeranno alla Podesteria di Montefiorino.

Molto parte dei centri e dei borghi attuali hanno origine nel basso Medioevo, anche se le testimonianze visibili sono assai rare, a parte la rocca di Montefiorino (costituita nel 1235, ma ampiamente rimaneggiata successivamente), gli insediamenti medievali sono leggibili solo nei ruderi o in alcune tracce.

Una prima dettagliata documentazione sul sistema insediativo dell'alta valle della Secchia è presentata con accuratezza sempre da Giordana Trovabene, sempre in *Insediamento storico e beni* culturali: alta valle del Secchia, pagine 20 e 21. Si tratta delle Rationes decimarum (Sec. XIII e XIV), che attestano l'esistenza di La Croce (Ronco Sigifredo) Cargedolo e Sassatella (Sassolare), con chiese tributarie della Pieve di Rubbiano, Casa Percigolo e Fontanaluccia. le cui chiese dipendevano dalla Pieve di Toano, e la chiesa di Romanoro, tributaria della Pieve di Minozzo, mentre l'Ospedale di San Pellegrino era esente. Il Monasterium de Fraxinorio era esennte, e riceveva da Vitriola, Medola, Montefiorino, Monzone, e persino dalla chiesa di San Claudio a Reggio.





Altimetria e acclività delle località delle *Rationes Decimarum*. L'Abbazia è distinta da un asterisco.

Fontr: elaborazione propria su dati di AAVV, Insediamento storico e beni culturali: alta valle del Secchia, Ed. Cooptip, Modena, 198, pagg. 20 e 21.

Si può osservare che le località, ciascuna chiaramente centro di una estesa comunità, sono tutte ubicate nella fascia altimetrica compresa fra 600 e 800 metri, tutte ai margini delle aree di minore acclività, e intervallate con regolarità. Si può osservarne inoltre l'assenza nel territorio a monte dell'attuale Piandelagotti, di bassa acclività

ma a quote elevate, non inferiori ai mille metri. Fontanaluccia e Ronco Sigifredo (La Croce) segnano il limite meridionale.

Non solo esistevano dunque queste comunità, con le loro chiese, ma appare ampia e fitta la rete di relazioni che le connetteva. È peraltro questa

l'epoca che dà forma all'assetto insediativo di questo territorio.

Nel secolo XIV si ha comunque la grande

svolta economica del territorio rurale in genere e montano in particolare che introduce innovazioni nella precedente struttura insediativa e anche nei tradizionali tipi edilizi. «La proprietà terriera che per: la maggior parte era nelle mani di feudatari (uomini d'arme o ecclesiastici) si trasferisce a poco a poco, almeno per una certa quantità nelle mani degli abitanti del contado, che già l'avevano e l'usavano in enfiteusi. Il trasferimento è dovuto probabilmente ad una svalutazione monetaria che rendeva irrisori gli affitti che monasteri e nobili percepivano dai loro possedimenti. L'alienazione di parte di questi possedimenti trovò acquirenti soprattutto fra gli ex-coloni che risiedevano nella zona» (AA.VV. Strutture rurali e vita contadina).

Questa importante trasformazione portò ad un forte aumento di produttività del lavoro agricolo nei territori montani e ad un utilizzo di terreni ancora incolti e non sfruttati per soddisfare una accresciuta richiesta urbana di prodotti agricoli; indirettamente essa provocò quindi un ulteriore bisogno di abitazioni. Nasce in questo periodo il tipico insediamento montano in casali rurali (Borgo) molto distribuiti nel territorio (non superano spesso originariamente le 6-8 unità abitative) ad uso di quei coloni che sono diventati proprietari dei loro terreni. Questo tipo di insediamento caratterizza ancora oggi fortemente la montagna reggiana, e la struttura di alcuni nuclei di quel periodo è rimasta nel suo insieme immutata. 16

E ancora, a pagina 230:

...sorgono in questo periodo [XIV secolo] altri edifici in generale meno ricchi architettonicamente ma molto interessanti per il loro impianto decisamente organico: si tratta di quegli aggregati edilizi, questi sì classificabili entro i margini della così detta "architettura spontanea", che con le loro cadenze sinuose, la complessità della loro struttura accentuata da rifacimenti e aggiunte continue, disegnano l'immagine di tanti borghi della montagna reggiana. Sono spesso edifici ad andamento scalare che seguono le irregolarità del terreno attorno all'edificio principale posto su di un piano naturale o artificiale in posizione dominante, e in questo caso dispongono di accessi a quote diverse. Come già detto l'architettura di questi edifici è in generale "povera", priva di elementi decorativi, e si avvale normalmente di materiali poco pregiati

(pietra trovata in loco, cotto di scarsa qualità approntato da fornaci temporanee, etc.).

Sono tipici di queste strutture i sovrappassi di collegamento tra un edificio e l'altro che, oltre a risolvere problemi di sicurezza, offrono la possibilità di un aumento della superficie abitata spesso difficile da ricavare al piano terreno per la compattezza dell'insieme.

Il piano terra rimane adibito al ricovero degli animali e degli attrezzi di lavoro, con poche e piccole aperture. Al primo piano si continua ad accedere dall'esterno con una scala che sempre più spesso è coperta da un porticato sorretto da semplici colonnette di legno o pietra, a volte sagomate in una ricerca di decorazione architettonica.

Qui e ai piani superiori quando esistono, le finestre cominciano ad allargarsi pur mantenendo una forma rettangolare molto vicina al quadrato.

Sullo sviluppo nel tempo dei caratteri tipologici, costrittivi e compositivi dell'edificato, va richiamato quanto scrivono Cervi e Marinelli.¹⁷

Nei secoli XI, XII, e XIII la maggior parte della popolazione appenninica abitava in case di terra e di legname ricoperte di paglia o di canne; la nobiltà minore non sempre poteva permettersi di abitare in edifici costruiti in muratura e solo la nobiltà maggiore viveva nei castelli.

Dalla metà del XIV secolo una parte della nobiltà, dal momento che la svalutazione della moneta rese irrisori gli affitti che percepivano dai loro possedimenti, vendettero la maggior parte delle terre della montagna, ed acquirenti ne furono soprattutto gli ex coloni ed i nuovi ricchi che risiedevano nella zona. Col formarsi di una nuova piccola proprietà fondiaria sorse parallelamente il problema della casa; l'ex colono, ormai padrone di un proprio terreno, non si accontentò più della capanna di legname in cui aveva abitato come dipendente, ma pensò alla costruzione di un edificio solido e duraturo. [...]

L'ulteriore frazionamento della proprietà nei vari rami familiari rese necessaria la costruzione di nuove abitazioni. Gli stessi fabbricati annessi alle abitazioni rurali: le tegge o fienili, le stalle, i casoni, i seccatoi, cominciarono ad essere costruiti in muratura. Il divampare delle lotte di fazione accrebbe notevolmente il numero delle case fortificate e delle torri; ogni famiglia di una qualche importanza che abitasse al di fuori di un nucleo fortificato, costruì infatti una propria torre che doveva servire da abitazione nella vita di ogni giorno e da centro in caso di pericolo di accoglienza, rifugio e ricovero ai familiari, ai coloni, ed a tutti gli abitanti del piccolo borgo che attorno a

¹⁶ Costa e Gaetani., 1984, pag. 224.

¹⁷ La bibliografia che tratta dell'alto Appennino reggiano può essere correttamente riferita all'alto bacino della Secchia nella sua interezza, compresa quindi la parte modenese.

questi centri di potere sorgeva. Questi edifici continuarono ad essere fabbricate nella montagna fino a tutto il Seicento.

Sul medesimo argomento è parimenti importante il contributo di Costa e Gaetani, (Il recupero dell'insediamento storico montano, Reggio Emilia, 1984).

Nel secolo XIV si ha comunque la grande svolta economica del territorio rurale in genere e montano in particolare che introduce innovazioni nella precedente struttura insediativa e anche nei tradizionali tipi edilizi.

Questa importante trasformazione portò ad un forte aumento di produttività del lavoro agricolo nei territori montani e ad un utilizzo di terreni ancora incolti e non sfruttati per soddisfare una accresciuta richiesta urbana di prodotti agricoli; indirettamente essa provocò quindi un ulteriore bisogno di abitazioni. Nasce in questo periodo il tipico insediamento montano in casali rurali (Borgo) molto distribuiti nel territorio (non superano spesso originariamente le 6-8 unità abitative) ad uso di quei coloni che sono diventati proprietari dei loro terreni.

Questo tipo di insediamento caratterizza ancora oggi fortemente la montagna reggiana, e la struttura di alcuni nuclei di quel periodo è rimasta nel suo insieme immutata. L'elemento verticale emergente è ancora la torre (in alcuni casi più d'una), ma pur mantenendo ancora una funzione difensiva, essa assume sempre più connotati residenziali e di emergenza architettonica. [...]

[...], sorgono in questo periodo altri edifici in generale meno ricchi architettonicamente ma molto interessanti per il loro impianto decisamente organico: si tratta di quegli aggregati edilizi, questi si classificabili entro i margini della così detta "architettura spontanea", che con le loro cadenze sinuose, la complessità della loro struttura accentuata da rifacimenti e aggiunte continue, disegnano l'immagine di tanti borghi della montagna reggiana. Sono spesso edifici ad andamento scalare che seguono le irregolarità del terreno attorno all'edificio principale posto su di un piano naturale o artificiale in posizione dominante, e in questo caso dispongono di accessi a quote diverse. [...]

Tra il 1425 ed il 1427 molte Comunità dell'Appennino, attratte anche dalle esenzioni e dai privilegi promessi, si danno «spontaneamente» all'Este che ottiene l'investitura dei territori reggiani anche da parte dell'Imperatore Sigismondo. [...]

È questo il periodo nel quale sorgono nella montagna reggiana alcuni insediamenti a unica matrice rurale: la raggiunta "pace sociale" favorisce infatti la valorizzazione dell'agricoltura che si attua essenzialmente attraverso il disboscamento massiccio di nuovi terreni e l'incentivazione dell'allevamento del bestiame.

A differenza degli insediamenti precedenti per i quali la logica dello sfruttamento agricolo dei territori si integrava strettamente a logiche di amministrazione civile (gastaldati), militare (caposaldi fortificati) e religiose (pievi), gli insediamenti di questo periodo riflettono invece logiche economico-aziendali molto più autonome e marcate; e lo testimoniano sia i manufatti rimasti sino ai giorni nostri, che si riducono in questi insediamenti a quelli essenziali per la produzione agricola, sia i toponimi che riportano spesso nomi di famiglie residenti, a indicare la natura in qualche modo più "privata" e individualistica delle iniziative di colonizzazione¹⁸.

[...]

È questo il periodo in cui fanno la loro comparsa quei "palazzotti" signorili, di chiara derivazione urbano-rinascimentale, emergenti sul resto del tessuto edilizio dall'abitato quasi sempre indifferenziato, che sono la sede del prestigio e del potere raggiunto all'interno di un gruppo da un individuo o da una famiglia, e che tuttora caratterizzano molti nuclei montani con la loro volumetria e architettura spesso ricercata negli elementi decorativi.

Nella montagna reggiana gli esempi sono molto numerosi e sono cronologicamente collocabili dalla seconda metà del XVI secolo a tutto il XVII e oltre.

,

In questo periodo, e siamo nel pieno della controriforma, vengono infatti costruite o ricostruite numerose chiese e cappelle caratterizzate spesso da una collocazione isolata nel passaggio in quanto esse si pongono al servizio di diversi e numerosi agglomerati, nessuno degno di ospitare al suo interno l'edificio religioso.

Collocate in posizione dominanti come cime di colli o anfiteatri naturali e spesso di dimensioni sproporzionate al numero dei fedeli, sono generalmente dotate di ampi piazzali sui quali si avvicendano le numerose manifestazioni rituali non soltanto religiose ma anche sociali ed economiche (fiere).

1.1.6 Dal Rinascimento all'unità d'Italia

Nell'epoca delle signorie non vi furono sostanziali mutamenti nell'assetto territoriale agrario affermatosi in età comunale, a parte il proseguimento del processo di concentrazione delle terre migliori nelle proprietà degli enti ecclesiastici e dei ceti cittadini più abbienti (i signori detentori del potere, l'aristocrazia curtense e, in misura minore, la borghesia mercantile).

¹⁸ Non meno di un terzo dei toponimi della carta tecnica regionale riferibili a località abitate inizia con Ca', Case, Casa.

In tale epoca il paesaggio pastorale continua a prevalere su quello agrario ed il paesaggio boschivo continua a dominare ampiamente sulla somma di entrambi.

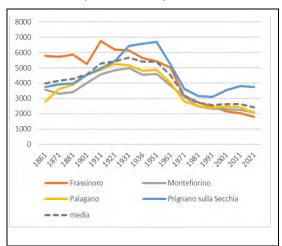
L'Appennino era stato un'area di notevoli incrementi demografici: e poiché le produzioni agricole delle valli non soddisfacevano alle richieste alimentari della popolazione, la montagna dal secolo XVI diventa un'area di emigrazione.

La popolazione si sposta dagli antichi borghi d'altura alle colline ed alle piane di fondovalle. Ciò nonostante, va rilevato che campi ed erba, maggese e seminativi a riposo resistono ancora in estese aree; la pastorizia transumante occupa ancora un ruolo di primaria importanza; pertanto, i caratteri agrari del paesaggio montano si modificano, ma si mantengono.

1.1.7 I secoli XIX e XX

Dopo l'unità d'Italia le difficoltà della vita in montagna non diminuirono, ed il confronto con i maggiori agi che la tecnologia e il progresso portavano alle popolazioni di pianura spinsero molti montanari a grandi movimenti di emigrazione.

Le vie carrozzabili di fondo valle già nel secolo scorso acuirono gli stimoli a tale fenomeno. E l'unità nazionale lo rese più facile e celere, rimuovendo i frequenti confini fra stati (più numerosi di qualunque altra regione d'Italia) che intersecavano politicamente questa zona.



Popolazione per comune di residenza e anno Serie storica dal 1861 al 2021

Fonte: elaborazione propria su dati della Regione

È interessante osservare che a partire dall'unità di Italia i quattro comuni dell'Appennino modenese occidentale hanno registrato importanti incrementi di popolazione, complessivamente di oltre il 70. Frassinoro, originariamente il più popoloso, ebbe tuttavia la crescita minore, 337 abitanti rispetto ai 1.399 di Montefiorino, 2.373 di Palagano, 2.697 di Prignano sulla Secchia.

Sui caratteri tipologici affermati dopo l'unità nazionale Costa e Gaetani vedono nell'architettura rurale della montagna reggiana del XIX secolo e degli inizi del XX ripetersi i tipi dei secoli precedenti, spesso impoveriti [...]

Unica novità tipologica per la montagna è l'inserimento nel paesaggio appenninico della "villa" in posizione dominante e paesaggisticamente notevole. Residenza del proprietario dell'azienda agricola sempre più spesso cittadino, o di chi per cultura o per situazione economica ha raggiunto una posizione di prestigio all'interno della comunità locale, è spesso a pianta quadrata con quattro prospetti equivalenti e ripete tipi comuni a tutte le zone appenniniche e di pianura, con andito passante al piano terra dove sono i locali di servizio e stanze per la vita quotidiana ai piani superiori. 19

A partire dagli anni '50, in correlazione all'accelerato sviluppo economico e sociale del pedemonte e della pianura, ha luogo un processo di spopolamento tanto rapido quanto intenso: la popolazione dei quattro comuni scende dal totale di 23.522 abitanti del 1951 ai 14.692 del 1971, per scendere agli 11.732 del 2021, più che dimezzandosi.

Ai modelli insediativi storici, sviluppati essenzialmente con interventi puntuali di saturazione di vuoti o di addizione sui margini dei nuclei rurali - si sono sovrapposti modelli insediativi tipici della pianura e di agglomerati urbani cittadini. Zone di espansione omogenee, la cui distribuzione viaria è assicurata da assi stradali rettilinei, in cui i lotti sono di dimensioni standard e di forma regolare, in cui il tipo edilizio residenziale, innovativo per le aree montante, è quello della casa monofamiliare o bifamiliare, circondata da giardino recintato, mentre quello produttivo è il capannone prefabbricato. Nelle parti del territorio in cui questi caratteri sono maggiormente evidenti, sia da un punto di vista morfologico che da un punto di vista quantitativo, le possibilità di trasformazione sono riconducibili alla pianificazione urbanistica contemporanea, la stessa con i quali sono stati generati.

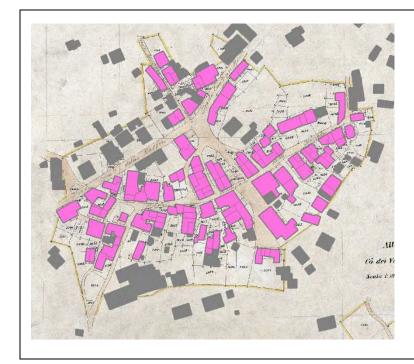
¹⁹ Costa e Gaetani, Il recupero dell'insediamento storico montano, Reggio Emilia, 1984.

1.3 L'identificazione delle strutture insediative storiche

1.3.1 La mappatura preliminare delle strutture insediative storiche

Per realizzare una sistematica e sostanzialmente completa mappatura degli insediamenti storici, quale base degli ulteriori accertamenti e valutazioni, è stata utilizzata la cartografia catastale di primo impianto, prodotta fra il 1890 e il 1894, disponibile in formato digitale raster

Le mappe, disegnate a perimetro aperto, sono state georeferenziate, in sessione GIS, mediante la loro collimazione alla cartografia catastale vettoriale aggiornata al settembre 2018: un particolare impegno è stato richiesto dai numerosi sviluppi in grande rapporto di scala dei centri e nuclei abitati. È stato così possibile identificare nel patrimonio edilizio esistente i fabbricati integralmente o parzialmente già mappati nel primo impianto. Il cartogramma che segue, relativo al capoluogo, è un esempio del prodotto ottenuto.



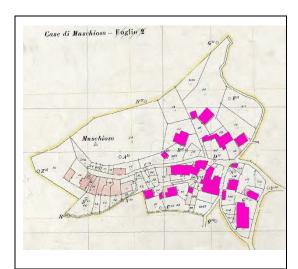
Parte centrale del capoluogo: georeferenziazione della mappa catastale di primo impianto (aprile 1890), in collimazione alla cartografia catastale del settembre 2018: i fabbricati presenti al primo impianto sono indicati in colore magenta, in grigio scuro quelli di origine successiva.

Si osservino in particolare i fabbricati scomparsi con gli abbattimenti che negli anni '30 hanno esteso piazza Miani fino all'attuale via Roma.

Fonte: elaborazione propria su cartografie catastali.

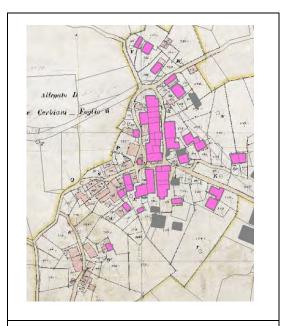
L'impiego di Google Earth ha consentito di verificare in numerosi casi controversi la sopravvivenza di fabbricati presenti al primo impianto, anche in anticipo rispetto alle risultanze dei sopralluoghi di rilevazione fotografica.

È stata così al caso accertata la scomparsa di singoli edifici, sia di intere strutture insediative anche di notevole consistenza, come per l'apertura di piazza Maini e in altri casi, quali i due presentati nelle immagini che seguono.



Muschioso:i fabbricati sopravvissuti e vittime di abbattimenti.

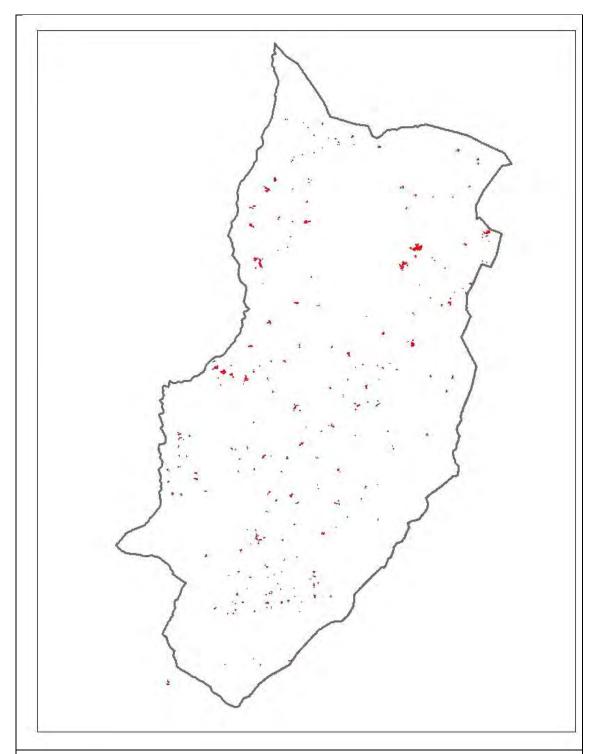
Fonte: elaborazione propria da cartografie catastali.



Case Cerbiani: i fabbricati superstiti e quelli scomparsi a seguito della frana del 1930.

Fonte: elaborazione propria da cartografie catastali.

Nella pagina che segue è presentata la carta dei fabbricati corrispondenti a quelli presenti nelle mappe catastali di primo impianto, base conoscitiva essenziale sia per l'individuazione del sistema insediativo storico che per la rilevazione del patrimonio edilizio di valore storico architettonico o di pregio culturale testimoniale.



I fabbricati presenti nelle mappe catastali attuali che corrispondono a fabbricati presenti nelle mappe catastali di primo impianto.

Fonte: Elaborazione propria da mappe catastali.

1.3.2 Le conoscenze pregresse

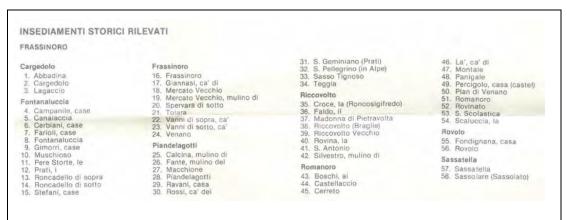
L'individuazione delle strutture insediative storiche ha fatto riferimento a tre distinte fonti.

Come riferimento di utilità comune è stata predisposta una mappatura delle località comprendenti insediamenti storici, qualificati come tali dalle diverse fonti, nonché da un'analisi sistematica condotta sulla base della cartografia catastale di primo impianto, qui più avanti presentata.

È stato così possibile non solo elencare, ma rappresentare l'entità e la distribuzione delle strutture insediative classificate come storiche dai diversi strumenti e fonti.

1.3.2.1 La rilevazione dell'Istituto Beni Culturali

Primo e fondamentale riferimento per la conoscenza degli insediamenti storici è la rilevazione effettuata alla fine degli anni '70 dall'Istituito beni culturali della Regione Emilia-Romagna (IBC), pubblicata con ampia documentazione fotografica nel volume Insediamento storico e beni culturali - Alta valle del Secchia - Comuni di Frassinoro, Montefiorino, Palagano, Prignano, Modena 1981.

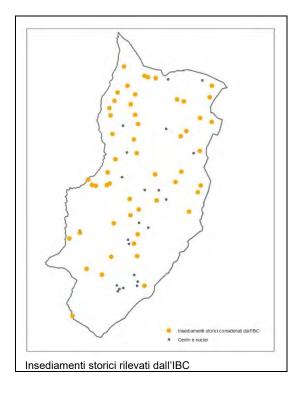


Fonte: Istituito beni culturali della Regione Emilia-Romagna," Insediamento storico e beni culturali - Alta valle del Secchia - Comuni di Frassinoro, Montefiorino, Palagano, Prignano", Modena 1981.

La mappatura dei 58 insediamenti rilevati dall'IBC nell'immagine qui a destra dà testimonianza dell'entità e sistematicità della ricerca.

Già a un esame sommario appare tuttavia che la rilevazione ha omesso un consistente numero di nuclei, soprattutto sul versante in destra del Dragone²⁰, spesso di non facile accessibilità.

Il confronto con i centri e nuclei risultanti dall'analisi del catasto di primo impianto mostra che complessivamente il rilievo dell'IBC non ha considerato oltre una ventina di insediamenti storici minori, anche di significativo interesse.



 $^{^{20}}$ È il caso, ad esempio, dei nuclei di Carzoli, Dotti, Le Caldie, Cà Pazzaglia, Manelli, Pian degli Ontani

1.3.2.2 Il piano regolatore vigente

In merio al sistema insediativo storico il piano regolatore vigente assume come quadro conoscitivo la pubblicazione dell'Istituto Beni Culturali regionale, integrata da sopralluoghi per la definizione della disciplina dettagliata delle zone territoriali omogenee A.

In adempimento dell'articolo della legge regionale 47/1978, classifica come zona A²¹ otto agglomerati:

- 1. Cargedolo
- 2. Case Farioll
- 3. Case Stefani
- 4. Frassinoro
- 5. Muschioso
- 6. Romanoro chiesa
- 7. Rovolo-
- Sassatella

In quanto zone territoriali omogenee sono perimetrate nella cartografia del piano regolatore e disciplinate in scala 1/1000 nelle tavole 6A e 6B, che rispettivamente specificano per ciascuna unità edilizia le categorie di intervento e le destinazioni d'uso ammesse.

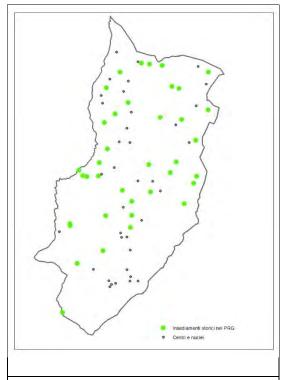
Ventinove agglomerati, compresi anche singoli edifici, sono inoltre riconosciuti di interesse storico, architettonico, culturale:

- 9. I Boschi
- 10. Le Braglie
- 11. Case dell'Abbadina
- 12. Case Canalaccia
- 13. Case Cerbiani
- 14. Case Gimorri e Case del Sordo
- 15. Ca' dei Vanni di sopra
- 16. Ca' dei Vanni di sotto
- 17. La Costa
- 18. La Croce
- 19. Fontanaluccia
- 20. Frassinoro Abbazia
- 21. Lagaccio
- 22. Molino del Fante
- 23. Molino di Silvestro
- 24. Le Pere Storte
- 25. Piandelagotti
- 26. Madonna di Pietravolta
- 27. Riccovolto vecchio
- 28. Roncadello di sotto
- 29. La Rovina
- 30. Rovinato e Scaluccia
- 31. S. Antonio
- 32. S. Gemlniano
- 33. S. Pellegrino
- 34. S. Scolastica
- 35. Spervara di sotto
- 36. Tolara
- 37. Venano

Questi agglomerati non sono identificati in cartografia, ma sommariamente descritti in schede comprendenti gli estratti delle mappe catastali di primo impianto e contemporanee e fotografie tratte dalla pubblicazione di Istituto Beni Culturali e Provincia di Modena Insediamenti storici e beni culturali dell'Alta Valle del Secchia.

Gli edifici di interesse sono identificati dai mappali, cui pure sono riferite le disposizioni in ordine alle categorie di intervento ammesse.

Nel cartogramma che segue si possono constatare le medesime lacune osservate per la rilevazione dell'IBC, assunta quale unica base conoscitiva nella formazione del piano regolatore.



Centri storici e agglomerati storici individuati dal piano regolatore.

In queste individuazioni degli elementi del sistema insediativo storico, sia come zone A che nelle schede esistono rilevanti lacune anche rispetto alla rilevazione compiuta dall'IBC, neppur essa completa: ad esempio Cà Giannasi non vi compare, e nemmeno la porzione nord ovest di Rovolo. Riguardo a Cà Giannasi l'articolo 22 delle norme del piano regolatore provvede alcune disposizioni che rimangono lontane dalla disciplina prescritta per i centri storici.

Il piano regolatore individua infine 96 *borghi rurali*, oggetto di disposizioni non sistematiche, che in una pluralità di casi escludono la possibilità di

comprese le aree circostanti che possono considerarsi per tali caratteristiche parte integrante degli agglomerati stessi.

²¹ Che l'articolo 13 della legge regionale 47/1978 definisce come parti del territorio interessate da agglomerati urbanistico-edilizi che rivestono carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale oppure da porzioni di essi,

demolizioni e ricostruzioni, in attesa della definizione di un'appropriata disciplina di dettaglio.

1.3.2.3 Il Piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP)

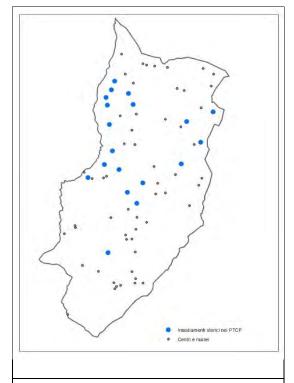
Il PTCP, adempiendo alla direttiva del PTPR, individua nel territorio di Frassinoro i seguenti 19 insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane:

- 1. Cerreto
- 2. Romanoro
- 3. Ca' de Vanni
- 4. Pian di Venano
- 5. Montale
- 6. Rovinato
- 7. Panigale
- 8. Sassatella
- 9. Frassinoro
- 10. Rovolo
- 11. Spervara di Sopra e Spervara di Sotto
- 12. Muschioso
- 13. Cargedolo
- 14. Pere Storte
- 15. Fontanaluccia
- 16. Ca' Bernardi
- 17. Madonna di Pietravolta
- 18. La Croce
- 19. Piandelagotti

Secondo il suo articolo 42 queste costituiscono un primo inventario di elementi del sistema insediativo storico del territorio provinciale, che i comuni sono tenuti a definire e regolare con una specifica disciplina.

A questo scopo i comuni sono tenuti ad approfondire in sede di quadro conoscitivo queste indicazioni al fine di verificare la sussistenza degli insediamenti urbani storici, ovvero delle strutture insediative storiche non urbane.

Nel cartogramma che segue si osserva infatti come questi 19 aggregati siano una quota molto minoritaria del complesso di centri e nuclei con significative componenti storiche.



Insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane individuati dal PTCP del 2009.

1.3.3 Le strutture aggregate storiche

Nel sistema insediativo storico è esigua la presenza di agglomerati di una certa consistenza, non maggiori comunque di qualche centinaio di abitanti, che concentravano le strutture di governo, i servizi del culto e i mercati.

Nel territorio di Frassinoro l'assetto morfologico degli insediamenti rispecchia impianti comuni rispetto al resto dell'appennino modenese e reggiano, ed in particolare impianti «lineari», a «nuclei sparsi», «fortificati» e «indifferenziati agricoli».

A proposito delle strutture insediative dell'alta valle della Secchia, Giuliano Cervi dà una descrizione pienamente valida anche per la contigua parte modenese, del tutto omogenea.

Le strutture urbane a carattere «difensivo» contraddistinguono gli abitati di più antica fondazione, sorti attorno ad una rocca o ad un determinato edificio religioso; questi borghi sono solitamente collocati in corrispondenza di dorsali rocciose e sulla sommità di ripidi colli, ove sfruttano abilmente la naturale vocazione «difensiva» offerta dalle accidentalità orografiche. La rete viaria è caratterizzata da una serrata sequenza di stretti vicoli su cui prospettano schiere irregolari di caseggiati; in alcuni casi è chiaramente individuabile la strada maestra, che conduceva direttamente alla antica rocca.

Le conformazioni urbane di tipo lineare contraddistinguono invece i nuclei rurali di più recente fondazione, sorti in corrispondenza di assi viari talvolta preesistenti al borgo stesso. Questi aggregati, che si potrebbero definire «viari», sono caratterizzati da una duplice cortina di edifici strettamente addossati, prospicienti ad una rotabile ad alta percorrenza. Il tessuto edilizio è prevalentemente costituito da caseggiati di origine tardo settecentesca od ottocentesca attraversati da sottopassi ad arco che conducevano entro piccole corti destinate al ricovero temporaneo di carrozze e cavalli.

In corrispondenza di aree ad alta vocazione agricola compare invece l'impianto urbanistico a nuclei sparsi costituito da agglomerati di due o più caseggiati situati a breve distanza.

La tipologia urbanistica più diffusa è tuttavia quella che si definisce di tipo indifferenziato, caratterizzata cioè da una aggregazione di fabbricati sorti senza alcun apparente criterio ordinatore. Rientrano in questa categoria gli insediamenti rurali di fondazione tardo-medievale, risalenti cioè al periodo in cui si diffuse anche in ambito «civile» la tecnologia della muratura in pietra. Il borgo agricolo appenninico ad impianto indifferenziato è diretta espressione del profondo mutamento socioeconomico che caratterizzò la montagna nel tardo medioevo. Il lungo periodo di "stabilità" che conseguì all'affermarsi della signoria estense ebbe infatti risvolti positivi in campo economico e demografico; il patrimonio edilizio fu in gran parte rinnovato e sorsero nuovi insediamenti in corrispondenza di aree decentrate che, benché lontane dai centri di potere, garantivano più alti redditi agricoli. A differenza del borgo appenninico di più antica fondazione, che è strettamente legato a conformazioni geomorfologiche atte a favorire la difesa, gli insediamenti agricoli di tipo indifferenziato sono condizionati da altre esigenze ambientali; questi abitati necessitano infatti di versanti riparati e ben

esposti alla insolazione, contornati da vaste radure frammiste a coltivi non troppo acclivi, possibilmente prossimi a fonti e sorgenti.

Nel caso dei borghi montani la conformazione urbanistica di tipo indifferenziato si fa più serrata, per offrire maggiore ostacolo alle avversità atmosferiche (es. Muschioso). A quote inferiori, invece, l'impianto urbano sfuma talvolta nella organizzazione a nuclei distaccati o sparsi.

Un caso esemplare di processo costitutivo di un centro abitato si può riconoscere in Rovolo, sviluppato linearmente sulla primaria strada che connetteva Reggio alla via Bibulca a Pietravolta, come ali della corte signorile sorta a guardia di un passaggio obbligato.

Il palinsesto insediativo, regolato per oltre dieci secoli da piccoli ampliamenti, da sostituzioni e integrazioni del tessuto urbano e degli insediamenti sparsi, dagli anni '50 in poi viene influenzato dai processi del nuovo modello economico- produttivo che dal dopoguerra caratterizzerà la fase di sviluppo industriale e sociale dell'Italia, che troverà in Emilia uno scenario di massima applicazione.

Lo sviluppo economico, ..., coincide con la crescita del settore industriale manifatturiero che beneficia dell'ampio bacino di manodopera a basso prezzo reso disponibile nelle aree rurali dall'evoluzione del settore primario. Il settore industriale si localizza nelle aree urbane, dove si concentrano tecnologie e capitali, e si possono sfruttare i vantaggi derivati dalle economie di agglomerazione. La crescita industriale innesca quindi un processo di concentrazione della popolazione, e dà luogo a consistenti flussi migratori dalle aree rurali o dalla montagna verso le maggiori concentrazioni urbane.²²

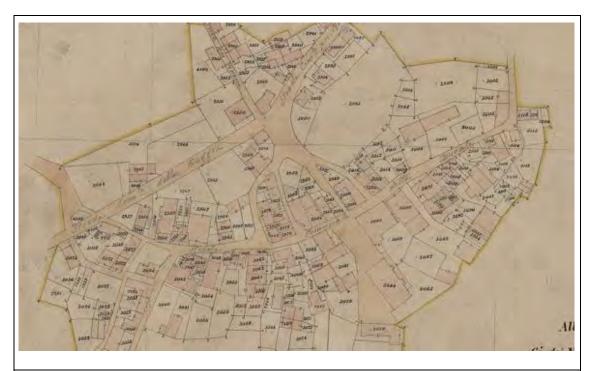
-

²² F.Indovina, A.Becchi: Caratteri delle recenti trasformazioni urbane. Osservatorio città, Milano, FrancoAngeli, 1999



Rovolo: esempio di borgo a conformazione lineare

Fonte: Catasto di primo impianto





Il capoluogo: assetto a fine Ottocento e assetto attuale Fonti: catasto di primo impianto e Google Earth

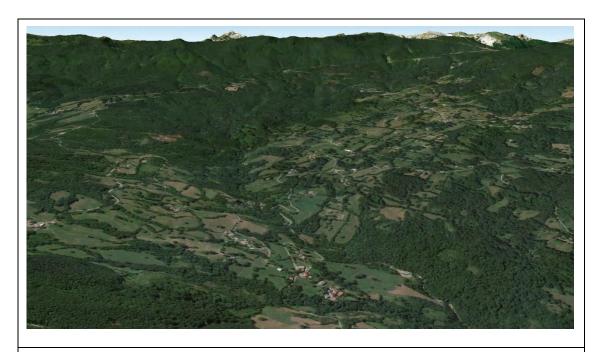
L'impianto ancora persistente nel penultimo decennio dell'Ottocento, anteriore allo sventramento che ha aperto piazza Miani, dà evidenza del carattere nodale dell'insediamento,

crocevia di due direttrici di attraversamento longitudinale e trasversale del territorio.

1.3.4 L'insediamento storico diffuso

E' indubbio che storicamente la presenza dell'uomo nel paesaggio rurale di questi territori è fortemente condizionata dalla relazione di sussistenza con l'ambiente naturale e agricolo. Una valutazione approfondita mostra che il territorio rurale comprende una pluralità di aggregati edilizi, che dall'origine assolvono funzioni residenziali, produttive o terziarie prive di relazione con l'economia agraria.

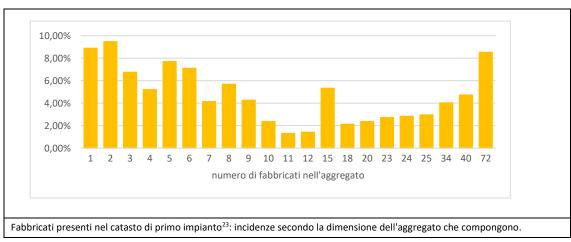
Identificando in prima approssimazione il territorio rurale nel complemento del territorio urbanizzato identificato con la formazione del PUG, risulta ricadervi il 59% del patrimonio complessivo registrato dal catasto di primo impianto e tuttora esistente.



L'insediamento sparso nell'alta valle del Dragone.

Fonte: Google Earth

Storicamente l'insediamento sparso si compone da un'ampia pluralità di borghi e nuclei di piccola dimensione in cui, come mostra il diagramma che segue, è minoritario il tipo edilizio isolato, anche nelle parti di territorio più intensamente ed estesamente dedicate all'agricoltura, come nell'alta valle del Dragone.



²³ Con sedime non minore di mq 50

Questo modello insediativo è l'esito della combinazione di condizioni ambientali proprie degli ambiti montani e i processi agricolo - produttivi basati sulla conduzione dei fondi, il godimento dei prodotti del bosco e lo sfruttamento delle materie prime.

Nel caso di Frassinoro infatti ... è storicamente assente o limitato l'insediamento sparso; per secoli, infatti, i residenti hanno vissuto all'interno di nuclei rurali e piccoli villaggi collegati tra loro da una fitta rete di sentieri e mulattiere. Nel complesso gli insediamenti sono ubicati in posizione assolata, possibilmente riparata rispetto a venti dominanti, in corrispondenza di versanti generalmente accessibili e, per quanto possibile, distanziati dalle frane storiche. La struttura delle borgate più antiche è generalmente compatta tale da offrire la massima difesa rispetto alle avversità atmosferiche (violenta ventosità, nevicate abbondanti con accumuli, piogge battenti) ed interventi solidali degli abitanti. Tali peculiarità costituiscono una caratteristica fondamentale del paesaggio di questo comune soprattutto per quanto riguarda gli insediamenti più antichi.24

Sull'argomento così si esprime il Cervi: In corrispondenza di aree ad alta vocazione agricola compare invece l'impianto urbanistico a nuclei sparsi costituito da due o più agglomerati di caseggiati situati a breve distanza.

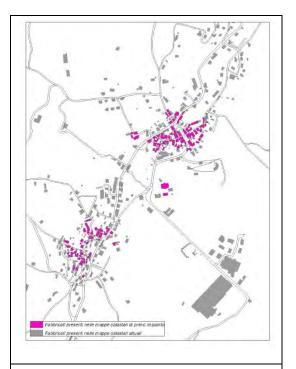
La tipologia urbanistica più diffusa è tuttavia quella che si definisce di tipo indifferenziato, caratterizzata cioè da una aggregazione di fabbricati sorti senza alcun apparente criterio ordinatore. Rientrano in questa categoria gli insediamenti rurali di fondazione tardo-medievale, risalenti cioè al periodo in cui si diffuse anche in ambito «civile» la tecnologia della muratura in pietra. Il borgo agricolo appenninico ad impianto indifferenziato è diretta espressione del profondo mutamento socioeconomico che caratterizzò la montagna nel tardo medioevo. Il lungo periodo di "stabilità" che conseguì all'affermarsi della signoria estense ebbe infatti risvolti positivi in campo economico e demografico: il patrimonio edilizio fu in gran parte rinnovato e sorsero nuovi insediamenti in corrispondenza di aree decentrate che, benché lontane dai centri di potere, garantivano più alti redditi agricoli.

A differenza del borgo appenninico di più antica fondazione, che è strettamente legato a conformazioni geomorfologiche atte a favorire la difesa, gli insediamenti agricoli di tipo indifferenziato sono condizionati da altre esigenze ambientali; questi abitati necessitano infatti di versanti riparati e ben esposti alla insolazione, contornati da vaste radure frammiste a coltivi non

troppo acclivi, possibilmente prossimi a fonti e sorgenti.

Nel caso dei borghi montani la conformazione urbanistica di tipo indifferenziato si fa più serrata, per offrire maggiore ostacolo alle avversità atmosferiche. A quote inferiori, invece, l'impianto urbano sfuma talvolta nella organizzazione a nuclei distaccati o sparsi.

Il palinsesto insediativo, regolato per oltre dieci secoli da piccoli ampliamenti, da sostituzioni e integrazioni del tessuto urbano e degli insediamenti sparsi, dagli anni '50 in poi subisce le conseguenze del nuovo modello economicoproduttivo che dal dopoguerra caratterizzerà la fase di sviluppo industriale e sociale dell'Italia. ²⁵



Edificato del capoluogo a fine Ottocento e attuale

Fonti: catasto di primo impianto e Google Earth

²⁴ P.N. Capitani, Le aziende agricole, studio compreso nel quadro conoscitivo di questo piano

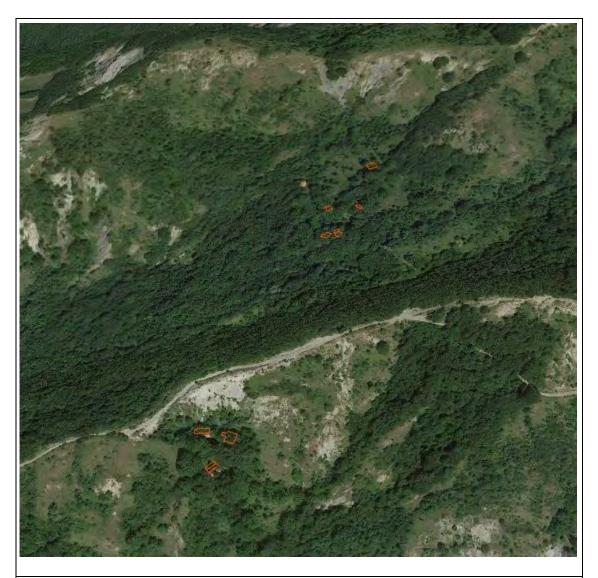
²⁵ Alto appennino Reggiano, l'ambiente e l'uomo. Beni culturali e insediamento storico" Giuliano Cervi, Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, 1987

1.3.5 Gli abbandoni, le distruzioni, gli abbattimenti

1.3.5.1 I casi di completo abbandono

Casi di completo abbandono di borghi anche di notevole dimensione si incontrano nelle parti più elevate del versante in destra Dragone la Selva Romanesca, che presentano condizioni particolarmente difficili sia per l'agricoltura (a oltre 1200 metri di quota) sia nell'accessibilità. I casi di

maggiore consistenza sono gli agglomerati di Sant'Antonio, di Case di Manzano e Case dei Cecconi, a monte del superstite borgo di Le Caldie, terminale della viabilità transitabile.

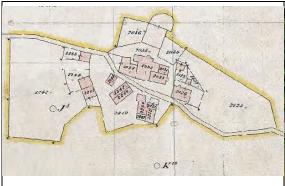


Le ubicazioni di alcuni dei fabbricati dei nuclei Case di Manzano e, in secondo piano, Case dei Cecconi



Vista di caseggiati in Sant'Antonio AAVV, Insediamento storico e beni culturali: alta valle del Secchia, Ed. Cooptip, Modena, 1981

Vista di ruderi - caseggiati in Sant'Antonio Censimento del patrimonio, 2022





Case di Manzani Mappa catastale di primo impianto (1893)

Case di Manzani Immagine da Google Earth, con mappa catastale attuale: in giallo le particelle , in rosso i fabbricati mappati anche se periti.

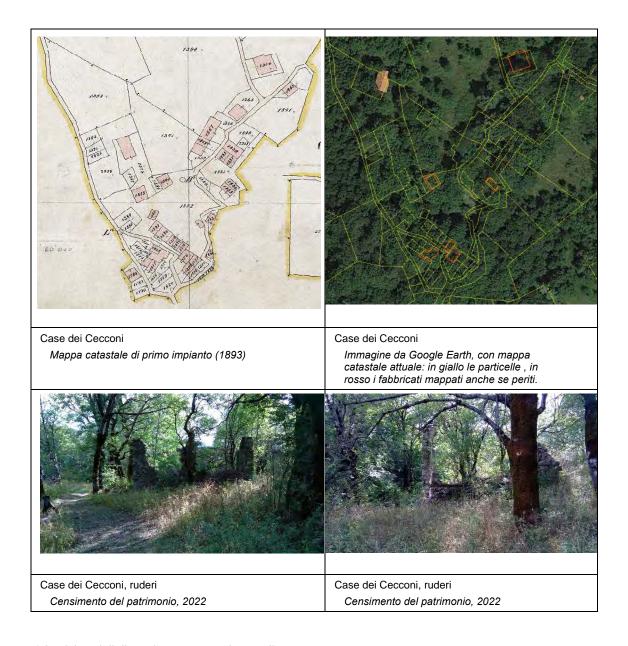


Case di Manzani, rudere

Censimento del patrimonio, 2022



Case di Manzani, rudere Censimento del patrimonio, 2022



1.3.5.2 I casi di distruzione per eventi naturali

Il terremoto del 1920, che con estese distruzioni e centinaia di vittime investì Garfagnana, Lunigiana e la montagna reggiana e modenese, dal Cerreto a Pievepelago.

I Prefetto della Provincia di Modena il 3 ottobre 1920 relazionava alla Direzione Generale della Sanità Pubblica del Ministero dell'Interno – sulla situazione dei Comuni di Frassinoro e Pievepelago, maggiormente danneggiati dal terremoto:

"In Comune di Frassinoro è stata specialmente danneggiata la frazione di Fontanaluccia, le cui abitazioni si trovavano già in condizioni poco buone per un precedente movimento del terremoto, dovuto ad una frana. Vi sono stati pochi feriti, ormai guariti ed un morto. La popolazione nei primi giorni è vissuta all'aperto sotto le tende inviate da questa Prefettura; in seguito è rientrata quasi tutta nelle case, che in buona parte sono abitabili con opportune riparazioni. In frazione Fontanaluccia sono state demolite le case dichiarate inabitabili dal Genio civile..."²⁶

In territorio di Frassinoro i danni furono particolarmente gravi a Fontanaluccia, a San Pellegrino e al passo delle Radici. Andò distrutto anche l'oratorio ai prati di San Geminiano.

²⁶ Sergio Castenetto, Mirella Sebastiano, "Il terremoto della Garfagnana 7 settembre 1920", Protezione Civile, Roma, 2020





Fontanaluccia, casa Fontanini
Fonte: S.Castenetto, M.Sebastiano, "II
terremoto della Garfagnana 7 settembre 1920",
Roma, 2020

Passo delle Radici, Albergo Lunardi Fonte: S.Castenetto, M.Sebastiano, "Il terremoto della Garfagnana 7 settembre 1920", Roma, 2020



San Pellegrino in Alpe

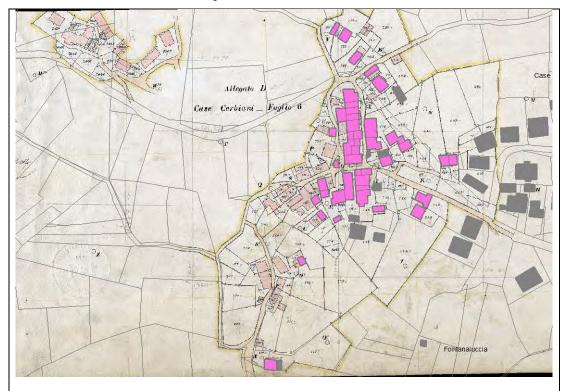
Fonte: S.Castenetto, M.Sebastiano, "Il terremoto della Garfagnana 7 settembre 1920", Roma, 2020





L'antico Ospedale e Santuario di San Pellegrino in Alpe, prima del terremoto e come ricostruito. Fonte: P.L. Biagioni, Museo etnografico provinciale Don Luigi Pellegrini.

Dieci anni dopo il terremoto metà dell'abitato di Case Cerbiani (Fontanaluccia) andò distrutto dall'evento franoso del 1930. Di conseguenza l'abitato fu dichiarato da consolidare con RD 1319/1931.

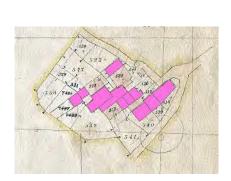


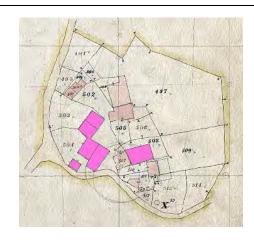
Gli esiti dell'evento franoso del 1930 a Case Cerbiani rappresentati sulla mappa di primo impianto: in colore magenta i fabbricati superstiti, in grigio quelli edificati successivamente al primo impianto del catasto.

Fonte: cartografie catastali.

Tolara ha una storia dall'esito analogo, ma con pregressi più complessi. Già nel periodo compreso tra il XVI-XVII secolo ci sono testimonianza di un movimento franoso che distrusse l'antica Rocca di Medola, localizzata a breve distanza da Tolara. Ma sono due episodi franosi avvenuti successivamente il censimento catastale di primo

impianto a interessare il nucleo storico. Già nel 1886 infatti un grande corpo di frana interessa l'intero abitato di Tolara, riattivato nel 1959 coinvolgendo l'intero versante fino a fondovalle, coinvolgendo il nucleo abitato e sconvolgendo la viabilità locale.



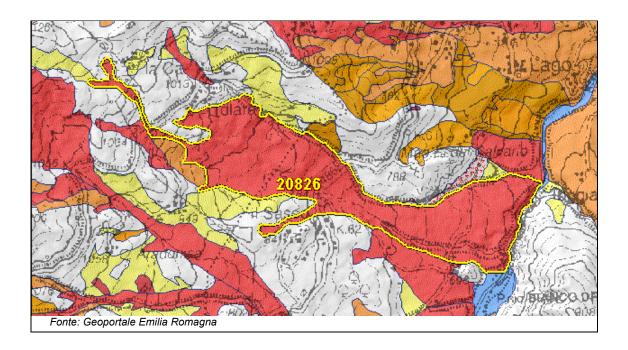


Tolara di sopra e Tolara di sotto: le distruzioni causate dagli eventi franosi Fonte: elaborazione propria da mappe catastali



Tolara. Ortofoto 2018, con mappa catastale attuale: in giallo le particelle, in rosso i fabbricati mappati *Fonte: elaborazione propria*

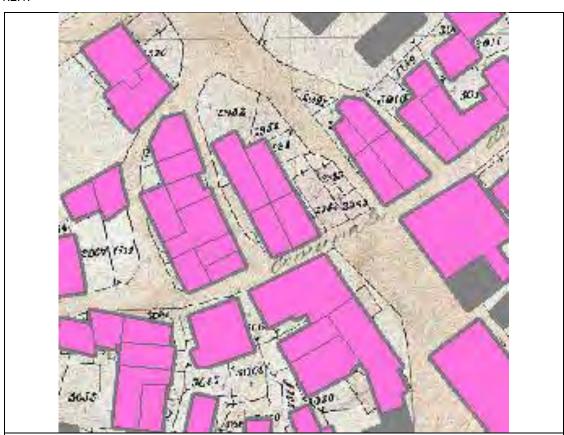
La frana di Tolara



1.3.5.3 Gli abbattimenti

Dei due casi riscontrati di abbattimenti intenzionali è già stato riferito al precedente punto 1.2.1.

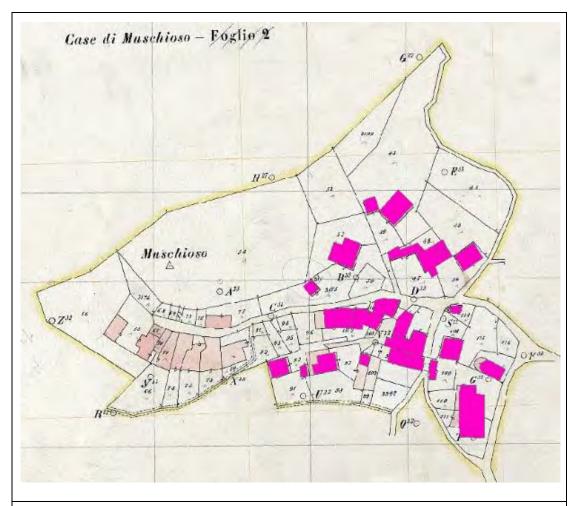
Il primo consiste nella apertura dell'attuale piazza Miani



Parte centrale del capoluogo: i fabbricati presenti al primo impianto sono indicati in colore magenta, in grigio scuro quelli di epoca successiva. Si osservino i fabbricati scomparsi con gli abbattimenti che negli anni '30 hanno esteso piazza Miani fino all'attuale via Roma.

Fonte: elaborazione propria su cartografie catastali.

Un secondo esempio è nell'abitato di Muschioso. la cui estremità occidentale è stata demolita per ragioni qui non accertate.



Muschioso: i fabbricati sopravvissuti e quelli abbattuti nella parte ovest dell'abitato.

Fonte: elaborazione propria da cartografie catastali.

1.4 Una lettura dei processi insediativi

Il sistema insediativo dell'alto appennino modenese è dunque il prodotto di processi socioeconomici secolari, largamente condivisi dall'Appennino reggiano e modenese.

In relazione alla diversa altimetria gli insediamenti appenninici possono essere suddivisi in due categorie principali: borghi montani e borghi sub-montani. I primi sono caratterizzati da una struttura fortemente aggregata, costituita da unità edilizie relativamente basse e poco differenziate. I secondi mostrano invece impianti meno serrati entro cui si assiste ad una maggiore differenziazione tra i tipi edilizi. Il borgo montano è condizionato dalle avversità climatiche ed atmosferiche, che sono particolarmente incisive alle alte quote (forte ventosità, abbondanti precipitazioni nevose, elevato tasso di umidità

etc.). Per questo motivo i caseggiati appaiono strettamente addossati, bassi, con frequenti sottopassi ad arco e sono separati da vicoli stretti e tortuosi.

La conformazione del borgo sub-montano è invece meno serrata ed esprime validamente i ritmi ciclici del mondo agricolo-contadino, che si traducono in un mutuo e ricorrente scambio tra l'abitato ed i coltivi circostanti. Aspetti questi certamente meno incidenti nell'alta montagna, ove la scarsa produttività agricola doveva essere necessariamente supportata dalla pastorizia e dall'allevamento del bestiame.

Le recenti trasformazioni edilizie che hanno interessato i borghi appenninici hanno sovente

alterato le caratteristiche originarie degli antichi insediamenti.²⁷

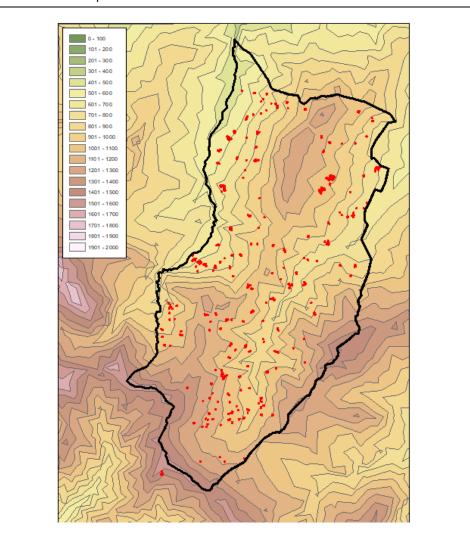
La presenza antropica su tutto il territorio è fin dai primi insediamenti dipendente dalle risorse ambientali, che condizionano l'agricoltura e l'allevamento, ed in parte anche minerarie, quale il rame di Monte Modino.

La disponibilità delle mappe catastali di primo impianto, portate a compimento fra il 1890 e il 1893, consente di leggere la distribuzione sostanzialmente originaria delle strutture insediative, non commista agli sviluppi edilizi del Novecento. A questo scopo nelle mappe catastali attuali sono stati individuati i fabbricati già presenti al primo impianto, che sono così resi suscettibili di analisi con strumenti GIS. Ai fini dello studio sono tuttavia considerati solo i fabbricati con un sedime non inferiore a 50 metri quadrati.

Come fattori condizionanti per l'assetto insediativo sono stati considerati la configurazione altimetrica del territorio, determinante per le lavorazioni e la produzione agrarie, e la viabilità storica, decisiva per l'affermazione di centri di servizio e mercantili.

1.4.1 Il sistema insediativo e l'altimetria

Utilizzando il modello digitale del terreno DTM 5x5, disponibile con risoluzione di cinque metri, il territorio comunale è stato ripartito in fasce altimetriche intervallate di 100 metri, con risoluzione di 100 x 100 metri. Il cartogramma che segue visualizza le componenti insediative rilevate al primo impianto del catasto e tali fasce altimetriche.



Centri, nuclei e case sparse dalla cartografia catastale di primo impianto, e fasce altimetriche (equidistanza m 100).

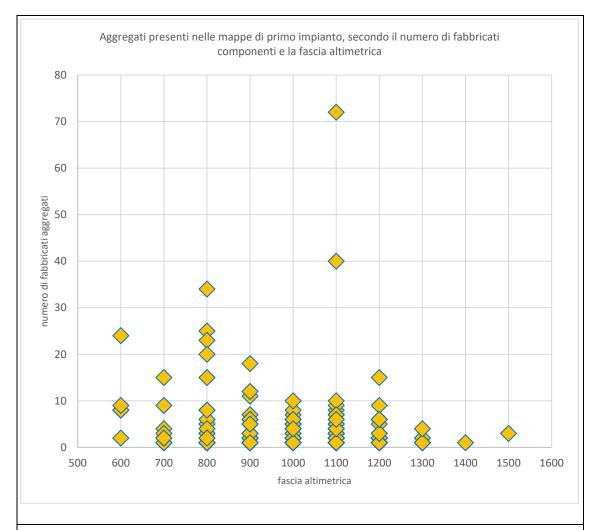
Fonte: elaborazione propria da modello digitale del terreno DTM X5 e mappe catastali di primo impianto.

²⁷ Alto appennino Reggiano, l'ambiente e l'uomo. Beni culturali e insediamento storico" Giuliano Cervi, Cassa di Risparmio Reggio Emilia, 1987

Il diagramma che segue dettaglia l'appartenenza alle diverse fasce altimetriche delle strutture insediative presenti nelle mappe di primo impianto, in relazione alla loro dimensione, espressa come numero di fabbricati che ne sono componenti.

Si osserva la disposizione preferenziale dei nuclei composti da almeno una decina di fabbricati, nella fascia compresa fra 700 e 900 metri di quota, che ospita tutti i nuclei di maggiore dimensione, ad eccezione dei centri di Frassinoro e Piandelagotti, siti fra le altitudini di 1100 e 1200 metri, e dell'insediamento rurale sparso a monte di Piandelagotti, le cui ragioni sono qui pi avanti esaminate.

Alle quote superiori sono presenti solo edifici isolati che fungevano da ricovero temporaneo o legati ad un uso stagionale del territorio, sia che fossero legati al pascolo o alla produzione agricola (metati).



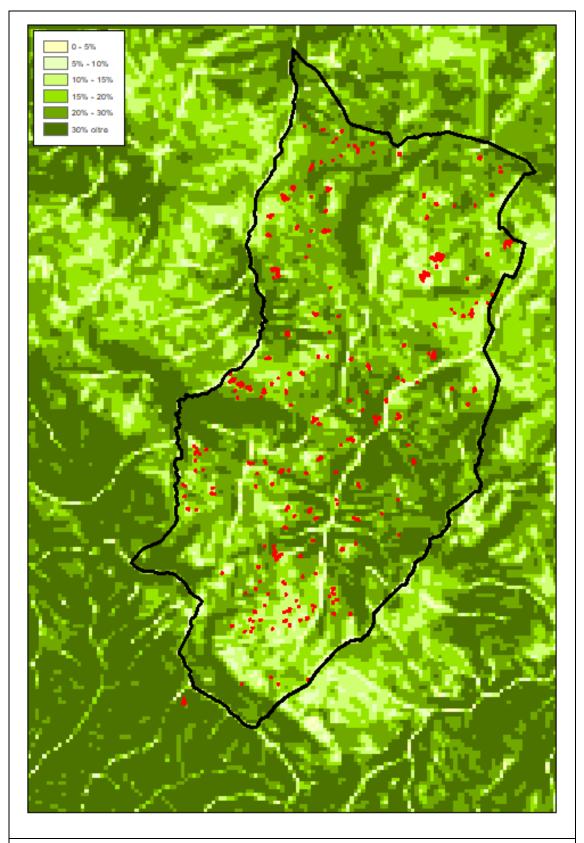
Aggregati presenti nelle mappe di primo impianto, secondo il numero di fabbricati componenti e la fascia altimetrica.

Fonte: elaborazione propria da modello digitale del terreno DTM X5 e mappe catastali di primo impianto.

1.4.2 Il sistema insediativo e l'acclività

Il secondo fattore considerato per un'interpretazione dei processi insediativi nel territorio di Frassinoro consiste nell'acclività del terreno, che condiziona le lavorazioni e le produzioni agrarie.

La tavola che segue pone in relazione la struttura insediativa con la pendenza dei terreni.

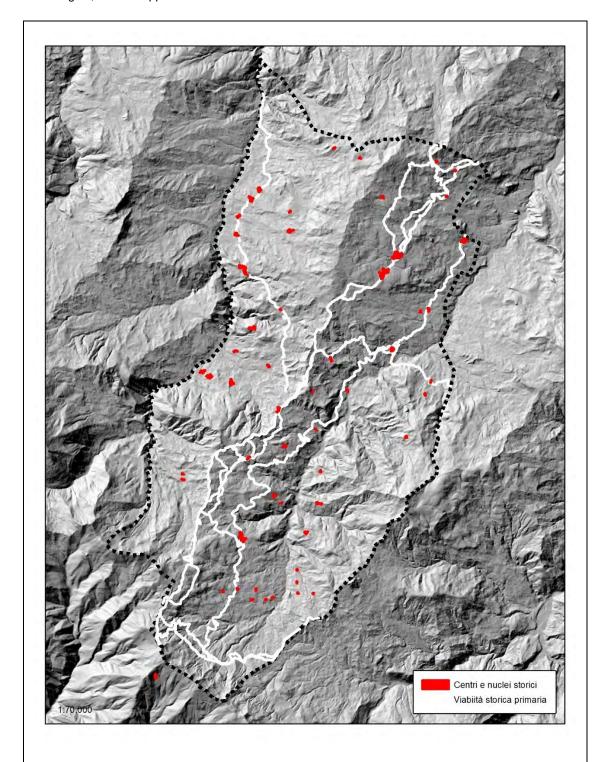


Centri, nuclei e case sparse dalla cartografia catastale di primo impianto e acclività.

Fonte: elaborazione propria da modello digitale del terreno DTM X5 e mappe catastali di primo impianto.

La carta delle acclività dà ragione delle logiche dei processi insediativi, che molto raramente

hanno interessato terreni con pendenze superiori al 10%. Ed è da notare come la bassa acclività abbia favorito l'insediamento rurale sparso a sud di Piandelagotti, che arriva a impegnare la fascia altimetrica di 1200 metri, altrimenti interessata solo dai centri di Frassinoro-Cà Giannasi e Piandelagotti, il cui sviluppo evidentemente consegue alla concomitanza della loro posizione sui due assi primati della viabilità storica e a condizioni del contesto favorevoli all'agricoltura



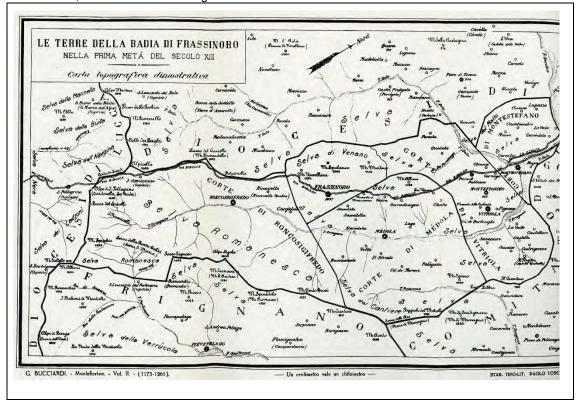
I principali tracciati viari storici quale supporto dello sviluppo dei centri di Frassinoro e Piandelagotti, nonché del nodo di Madonna di Pietravolta.

Fonte: elaborazione propria da modello digitale del terreno DTM X5, viabilità storica individuiata dal PTCP e mappe catastali di primo impianto.

1.4.3 La Selva Romanesca

Altimetria e acclività danno ragione dell'origine e del persistere ad oggi della *Selva Romanesca*, la più vasta delle selve identificate come tali nella prima metà del XIII Secolo nelle terre della Badia di Frassinoro, l'unica conservare l'originario

toponimo che sopravvive di quanti riportati dal Bucciardi nella sua *Carta Topografica dimostrativa*.²⁸



Si può osservare come la *Selva Romanesca* corrispondesse alla parte del territorio di Frassinoro in riva destra del Dragone, compresa fra il corso di questo e il tratto crinale esteso dall'Alpe di San Pellegrino alla vetta del Monte

Cantiere, includendo modeste porzioni dell'attuale territorio di Palagano e del versante est oggi appartenente a Pievepelago, fra il Sasso Tignoso e Monte Spicchio.

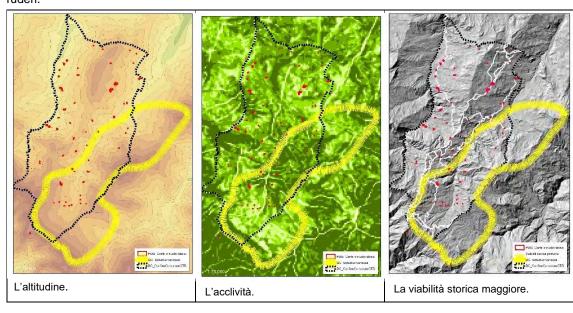


²⁸ Guido Bucciardi, Montefiorino e le terre della Badia di Frassinoro, Ed Paolo Toschi e C., Modena, 1926-1932, Volume II.

Della duecentesca estensione i processi di antropizzazione hanno interessato le parti coltivabili per acclività e altitudine, ovvero la conca dell'ampio circo glaciale a sud di Piandelagotti, località Casa Ceccarini, ma anche tratti meno scoscesi del versante, in cui si sono insediati nuclei in parte tuttora vitali, quali Pian degli Ontani, Casa Pazzaglia, Casa Abbadina, altri parzialmente utilizzati nel solo periodo estivo da originari residenti, altri totalmente abbandonati e ridotti a ruderi.

Richiamando i cartogrammi qui presentati al punto precedente appare come in particolare la parte centrale dell'originaria selva sia caratterizzata da quote più elevate, forti acclività, e minima antropizzazione, testimoniata anche dalla assenza di viabilità storica maggiore.

È questa la parte a cui è pienamente giustificato il mantenersi ancora oggi il nome di *Selva Romanesca*, di arcano fascino.



2.1 Le strutture insediative storiche

2.1.1 I riferimenti nell'ordinamento per l'individuazione del sistema insediativo storico

Riguardo all'identificazione, tutela e disciplina degli insediamenti storici sono vigenti tre distinti e diversi ordini di disposizioni:

- la legge regionale 24/2017;
- il piano territoriale paesistico regionale (PTPR);
- il piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP).

2.1.1.1 La legge regionale 24/2017

Secondo l'articolo 32, comma 5 Sulla base dell'individuazione del sistema insediativo storico del territorio regionale operata dal Piano territoriale paesaggistico regionale (PTPR), il PUG definisce inoltre la perimetrazione del centro storico e ne individua gli elementi peculiari e le potenzialità di qualificazione e sviluppo, nonché gli eventuali fattori di abbandono o degrado sociale, ambientale ed edilizio. [...].

La legge regionale 24/2017 non provvede quindi propri criteri di identificazione e perimetrazione degli insediamenti storici: indica invece quale base l'individuazione del sistema insediativo storico del territorio regionale operata dal Piano territoriale paesaggistico regionale (PTPR), ovvero, per la provincia di Modena, dal PTCP.

Anche in relazione alla individuazione e disciplina dell'edificato sparso o discontinuo non facente parte del territorio urbanizzato e delle relative aree di pertinenza e di completamento prescritte dal comma 4 del medesimo articolo 36, è da ritenersi comunque necessario procedere comunque all'individuazione degli insediamenti storici del territorio rurale, che la legge regionale 20/2000 definiva come: "costituiti dalle strutture insediative puntuali, rappresentate da edifici e spazi inedificati di carattere pertinenziale, nonché dagli assetti e dalle infrastrutture territoriali che costituiscono elementi riconoscibili dell'organizzazione storica del territorio, quali: il sistema insediativo rurale e le relative pertinenze piantumate; la viabilità storica extraurbana...".

2.1.1.2 II piano territoriale paesaggistico regionale (PTPR).

Gli elementi costitutivi del PTPR comprendono infatti, in forma di rappresentazione cartografica e di elencazione, un primo inventario di elementi del sistema insediativo storico del territorio regionale. Su disposizione dell'articolo 22, comma 2, delle norme del PTPR (Insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane), i Comuni sono tenuti ad approfondire l'analisi del sistema

insediativo storico del proprio territorio, dettando una specifica disciplina in conformità alle disposizioni degli articoli 33 e 36 della legge regionale 7 dicembre 1978, n. 47.

Con questa disposizione la disciplina della legge regionale 47/1978 sugli insediamenti storici è recepita dal PTPR quale sua parte integrante, e mantiene con esso una medesima efficacia.

L'articolo 33 della legge 47/1978 introdusse una prima individuazione e disciplina delle zone di tutela, poi assorbita dal PTPR stesso, dalla legge 431/1985 (legge Galasso) dal PAI, con le loro specificazioni nella pianificazione provinciale. Già dall'origine le sue direttive non hanno comunque incidenza sui criteri di identificazione e disciplina degli insediamenti storici.

È l'articolo 36 (Zone culturali ambientali - Zone territoriali omogenee A) a stabilire i principi e le modalità della pianificazione urbanistica degli insediamenti storici, qualificati come zone omogenee A in coerenza al DM 1444/1968, così specificate dall'articolo 13 sempre della legge regionale 47/1978:

Zona A) le parti del territorio interessate da agglomerati urbanistico-edilizi che rivestono carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale oppure da porzioni di essi, comprese le aree circostanti che possono considerarsi per tali caratteristiche parte integrante degli agglomerati stessi:

In tali zone vanno comunque compresi:

- 1) gli insediamenti storici uniti senza soluzione di continuità con l'espansione urbana; essi riguardano, oltre al nucleo originario, gli organici ampliamenti ad esso storicamente connessi anche se non contigui;
- 2) gli insediamenti storici isolati ovvero iscritti in perimetri murati o comunque definiti.

In ogni altra parte del territorio estranea alla zona omogenea A, la pianificazione urbanistica può inoltre individuare gli edifici e i complessi edilizi di interesse culturale, storico-artistico ambientale, dettando la relativa disciplina particolareggiata secondo le categorie di intervento A1 e A2 del presente articolo, delimitando le eventuali aree verdi di pertinenza o comunque gli spazi liberi circostanti di rispetto non edificabili e definendo le destinazioni d'uso.

2.1.1.3 Il piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP)

La Carta 1.1 del PTCP, quale primo inventario di elementi del sistema insediativo storico del

territorio provinciale, individua nel territorio comunale di Frassinoro 19 insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane, che sono regolati dall'articolo 42 delle norme.

Secondo la direttiva del comma 2 di tale articolo, i Comuni sono tenuti ad approfondire l'analisi del sistema insediativo storico del proprio territorio, definendo il Sistema Insediativo Storico e dettando per esso una specifica disciplina in conformità alle disposizioni degli articoli A-7, A-8 e A-9 della L.R. 20/2000, precisando che per insediamenti e strutture storici si intendono anche motte, castra e agglomerati storici ricostruibili dalla cartografia storica le cui tracce sono tuttora riscontrabili in sito.

In particolare, secondo il comma 3, i Comuni provvedono ad approfondire in sede di Quadro Conoscitivo del PSC lo studio del proprio territorio, approfondendo le indicazioni rappresentate nelle tavole della Carta n. 1.1 del PTCP, al fine di verificare la sussistenza degli insediamenti urbani storici, ovvero delle strutture insediative storiche non urbane, ivi indicate, e procedendo, coerentemente a dette verifiche, alla conseguente perimetrazione...

In merito al PTCP si pone la questione del rapporto delle sue disposizioni con quelle del PTPR, in primo luogo in ordine ai critei di individuazione degli insediamenti storici:

- secondo l'articolo 22, comma 2, delle norme del PTPR la disciplina deve essere conforme alle disposizioni degli articoli 33 e 36 della legge regionale 7 dicembre 1978, n. 47;
- il PTCP si limita a richiedere la conformità alle disposizioni degli articoli A-7, A-8 e A-9 della L.R. 20/2000.

Va osservato in primo luogo che fino alla versione adottata nel 2009 l'articolo 22 delle norme del PTCP riproduceva conformemente l'omonimo articolo del PTPR, ed è quindi solo a partire dal 2009 che il PTCP richiede la conformità alla legge 20/2000.

È da escludere che il PTCP abbia facoltà di modificare il PTPR, come era peraltro chiaramente espresso dall'abrogato comma 3 dell'articolo 24 della legge regionale 20/2000:

Dall'entrata in vigore della presente legge, i PTCP che hanno dato o diano piena attuazione alle prescrizioni del PTPR, approvato con la deliberazione del Consiglio regionale 28 gennaio 1993, n. 1338, costituiscono, in materia di pianificazione paesaggistica, l'unico riferimento per gli strumenti comunali di pianificazione e per l'attività amministrativa attuativa.

Poiché le disposizioni del PTCP 2009 non recepiscono integralmente la direttiva dell'articolo 22 del PTPR, gli strumenti comunali di pianificazione e l'attività amministrativa attuativa devono continuare a fare riferimento anche a questo.

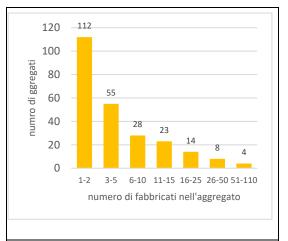
Si deve concludere pertanto che la conformità agli articoli A-7, A-8 e A-9 della legge 20/2000 è requisito aggiuntivo e non sostitutivo di quanto disposto dall'articolo 22 del PTPR, e che la disciplina dettagliata degli insediamenti storici deve essere conforme sia agli articoli 33 e 36 della legge regionale 47/1978 che alle disposizioni aggiuntivamente introdotte dalla legge regionale 20/2000, nella piena osservanza peraltro della legge regionale 24/2017, che non detta direttive in proposito.

2.1.2 Le strutture insediative storiche aggregate

La prima questione che si pone è definire un motivato criterio discriminante che distingua le strutture insediative aggregate, comprendenti gli Insediamenti urbani storici e le strutture insediative storiche non urbane da classificarsi e disciplinarsi quali centri storici e insediamenti storici del territorio rurale (confermando la nomenclatura della legge regionale 20/2000) dal patrimonio edilizio diffuso, da disciplinarsi individualmente per unità edilizie.

Il carattere diffuso del sistema insediativo di questo territorio, studiato ai precedenti punti 2.1 e 2.2, non consente in linea generale un diretto immediato riconoscimento degli aggregati, attraverso la lettura delle permanenze o persistenze delle cinte murarie, ovvero dei caratteri dei tessuti edilizi, né sono disponibili in generale cartografie storiche a grande rapporto di scala.

Ricercando un criterio discriminante di natura quantitativa, i 1855 fabbricati di primo impianto sono stati riuniti in 244 aggregazioni con intervalli massimi di 50 metri, poi classificate in relazione al numero di fabbricati che ne risultano componenti. È risultato tuttavia che il numero di aggregati appartenenti a ciascuna classe dimensionale, rappresentato nell'istogramma che segue, diminuisce con continuità, senza cesure o salti che possano essere di riferimento.



Aggregati di fabbricati di primo impianto secondo il numero di fabbricati componenti.

Fonte: elaborazione propria da mappe catastali di primo impianto.

È comunque interessante osservare che gli aggregati comprendenti oltre 50 fabbricati sono quattro in tutto, mentre due terzi degli aggregati non includono più di cinque fabbricati.

Un criterio discriminante essenziale è scaturito invece dalla riflessione sulla funzione della individuazione e tutela degli insediamenti storici.

L'individuazione degli insediamenti storici nel territorio comunale non ha più, come ebbe all'origine con la legge regionale 47/1978, implicazioni sulla tutela fisica e funzionale del patrimonio edilizio di valore storico architettonico o di pregio culturale testimoniale. Questa è ora rimessa ad appositi accertamenti e dispositivi, che sono oggetto della parte 3.2 di questa relazione.

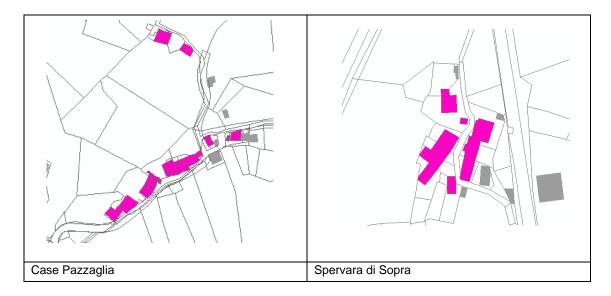
La funzione dell'identificazione e disciplina dei centri e nuclei storici va riconosciuta essenzialmente nella tutela dei caratteri qualitativi dell'insediamento nel suo insieme e nelle sue eventuali articolazioni, in riferimento a obiettivi di qualità e coordinamento, anche nel lungo termine, della pluralità di potenziali interventi, autonomamente posti in atto, sia sulle componenti edilizie che sugli spazi pubblici e privati.

Il fattore discriminante fra componenti insediative aggregate e componenti diffuse va quindi riconosciuto essenzialmente nel significato e nell'opportunità di criteri disposti a guida e coordinamento delle trasformazioni e del mantenimento della consistenza fisica e funzionale unitaria degli aggregati.

Questi significato ed opportunità vanno valutati in ciascun singolo caso, tenendo conto del patrimonio conoscitivo reso disponibile dall'IBC, delle indicazioni del PTCP e della disciplina di piano regolatore, ma soprattutto considerando le articolazioni dell'aggregato edilizio intorno a spazi pubblici o comuni di qualche complessità, ove ricorra la potenziale necessità del concorso di una pluralità di soggetti.

Ad esempio, i diciotto fabbricati di primo impianto di Case Pazzaglia, che allineati lungo una strada comunale non condividono spazi comuni di sorta, si considerano fabbricati isolati, anche se vicini, in quanto disposizioni relative all'aggregato non avrebbero significato.

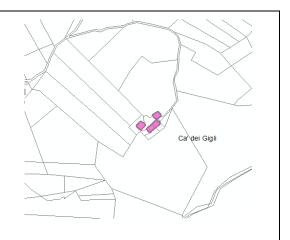
Al contrario, i nove fabbricati di Spervara di Sopra sono riconosciuti come insediamento storico del territorio rurale per le relazioni che condividono attorno allo spazio dell'antica strada.



Sotto il profilo funzionale sono considerate entità isolate le strutture aziendali agricole, anche se di notevole consistenza e complessità, in quanto l'unitarietà è già intrinseca alla loro natura, funzione e titolarità.



Nucleo di una certa complessità sia nell'assetto edilizio che in quello particellare, che viene riconosciuto come insediamento storico del territorio rurale.



Edifici costitutivi di un centro aziendale agricolo, da trattarsi come patrimonio edilizio diffuso.

L'applicazione di questi criteri ha identificato 80 località come insediamenti storici. Il prospetto che segue li elenca nella colonna PUG, confrontandoli con le rilevazioni dell'IBC e con le determinazioni del piano regolatore e del PTCP nelle altre colonne.

toponimi	PT	IB	PR	PU	note
DBTOPO	CP	С	G	G	Hote
Casa Abbadina		Х	Χ	Х	
Al Piano				Х	
San Pellegrino		Х	х	х	
in Alpe		^	^	^	
C. Fondignana		Х			edifici singoli
C. Percigolo		Х			edifici singoli
C. Perdera			Χ		
Pian degli				v	
Ontani				Х	
C. Ravani		Х			edifici singoli
C. Rossi		Х			edifici singoli
Cá de Vanni di		v	V	V	
Sopra		Х	Х	Х	
C.se del Sordo			Х	Х	
C.se di Caffè				Χ	
Case Gimorri		Х	Х	Х	
Ca' Bernardi	Χ			Х	
Ca' Brega				Х	
Ca' del Postino				Х	
Cá Giannasi		Х		Χ	
Ca' di la		Х			edifici singoli
Ca' Spelta	Χ			Х	
Ca Vanni di		v	v		
sotto		Х	Х		edifici singoli
Canalaccia		Х	Х	Х	
Cargedolo	Х	Х	Х	Х	
Case Carzoli				Х	
Case		v			a difini ain a - li
Campanile		Х			edifici singoli
Case Cerbiani		Χ	Х	Х	

toponimi	РТ	ΙB	PR	PU	
DBTOPO	СР	C	G	G	note
Case Farioli		Х	Х		edifici singoli
Case				v	
Marcantonio				Х	
Case Stefani		Х	Χ	Х	
Castellaccio		Χ			edifici singoli
Cerreto	х	х		Х	fa parte di Romanoro
Colle del Bercio				Х	
Costa			Х		edifici singoli
Donini				Х	
Fontanaluccia	Х	Х	Х	Х	
Frassinoro	Х	Х	Х	Х	
I Boschi		Χ	Х		edifici singoli
i Prati		Х			edifici singoli
il Faldo		Х		Х	
la Ca				Х	
la Cervia				Х	
la Croce	Χ	Х	Χ	Х	
la Pilaccia				Х	
La Rovina			Х		
Lagaccio		Х	Χ	Χ	
Le Caldie				Χ	
Macchione		Х		Х	
Madonna di Pietravolta	Х	Х	Х	Х	
Casa Manelli				Х	
Mercato Vecchio		Х		Х	
Molino del Fante		х	Х		edifici singoli
Molino del Grillo				Х	
Molino di Silvestro		Х	х		edifici singoli
Montale	Х	Х		Х	
Mulino di Calcina	-	Х		-	edifici singoli
Muschioso	Х	Х	Х	Х	

toponimi DBTOPO	PT CP	IB C	PR G	PU G	note
Panigale	Х	Х		Χ	
Pere Storte	Χ	Х	Χ	Х	
Pian di Venano	Χ	Х		Х	
Piandelagotti	Χ	Х	Х	Χ	
Riccovolto vecchio		х	Х	Х	
Riccovolto		Х	Χ		edifici singoli
Romanoro	Χ	Х	Χ	Х	
Roncadello		Х	Х		edifici singoli
Rovina		Х			
Rovinato	Х	Х	Х	Χ	
Rovolo	Χ	Х	Х	Х	
S. Antonio		Х	Χ	Х	
S. Geminiano		Χ	Х		edifici singoli
S. Scolastica		Χ	Х		edifici singoli
Sassatella	Χ	Х	Χ	Х	

toponimi DBTOPO	PT CP	IB C	PR G	PU G	note
Sasso Tignoso		х			non esistono edifici
Sassolare		х			non esistono edifici
Spervara di Sotto	х	х	Х	Х	
Spervara di Sopra				Х	
Teggia		Х		Х	
Tolara		х	Х		non esistono edifici
Vallorsara				Х	
Venano			Х	Х	

Gli insediamenti storici riconosciuti dal PUG risultano così 54, rispetto ai 19 individuati dal PTCP, ai 38 del piano regolatore e ai 54 rilevati dall'IBC.

Vi sono tuttavia differenze importanti nelle diverse classificazioni: sono infatti riconosciute dal PUG quali insediamenti storici 19 località aggiuntive rispetto a quelle individuate dalla rilevazione dell'IBC, a colmare le lacune lasciate da quest'ultima (e con essa dal piano regolatore), mentre 21 delle località rilevate dall'IBC non sono classificabili fra gli insediamenti storici in quanto consistono in singoli edifici.

2.1.2.1 I centri storici

Dei 55 aggregati riconosciuti quali insediamenti storici, la classificazione di centro storico è attribuita ai dodici che ricadono in territorio urbanizzato, ovvero:

- Cargedolo
- Cá Giannasi
- Case Stefani
- Fontanaluccia
- Frassinoro
- Madonna di Pietravolta
- Piandelagotti
- Romanoro
- Rovolo
- Sassatella
- Spervara di Sotto
- Vallorsara

L'entità molto modesta di alcuni di questi, in particolare Vallorsara, può suscitare perplessità sulla loro qualificazione di centri storici: tuttavia la loro appartenenza a territorio urbanizzato non consente di classificarli altrimenti. E' questa d'altra parte una questione di scarsa rilevanza, in quanto sono comunque identici i sistemi ed i dispositivi di disciplina urbanistica da disporsi su tutte le strutture storiche aggregate, ricadano in ambiti urbani o rurali.

La perimetrazione dei centri storici conseguentemente effettuata è conforme alle disposizioni dell'articolo 36 della legge regionale 47/1978, in adempimento dell'articolo 22 del PTPR.

2.1.2.2 Gli insediamenti storici non urbani

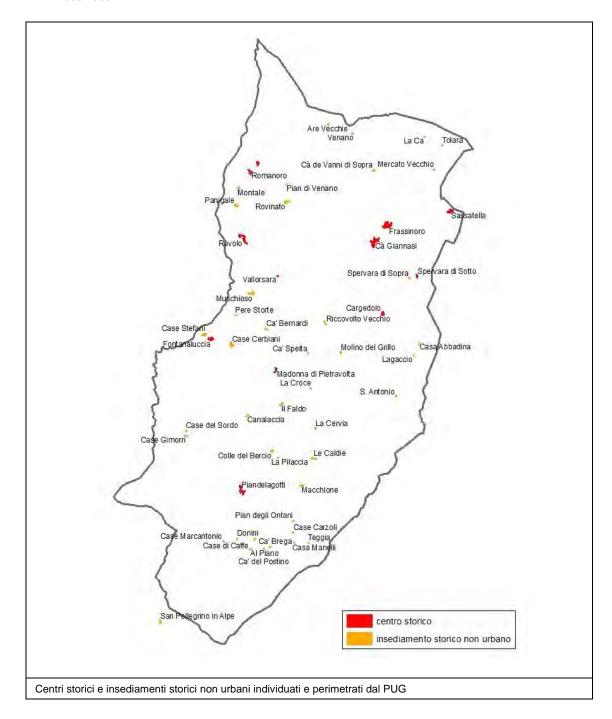
Riprendendo le considerazioni svolte sugli aggregati di primo impianto, per insediamenti storici del territorio rurale si intendono qui gruppi di fabbricati di la cui dimensione, articolazione, disposizione, conformazione delle aree di pertinenza, rapporto con la viabilità indicano l'originaria destinazione a una pluralità di famiglie o attività indipendenti, e che in relazione alla loro complessità richiedono politiche appropriate Non sono classificati come tali i singoli edifici isolati, ma nemmeno i gruppi di più edifici, quando siano evidentemente componenti di aziende agricole unitarie, e come tali unitariamente trattabili.

Gli insediamenti storici non urbani corrispondono pertanto alle 43 aggregazioni selezionate al precedente punto 2.2.1 che non comprese in territorio urbanizzato e pertanto non qualificate quali centri storici, di seguito elencate.

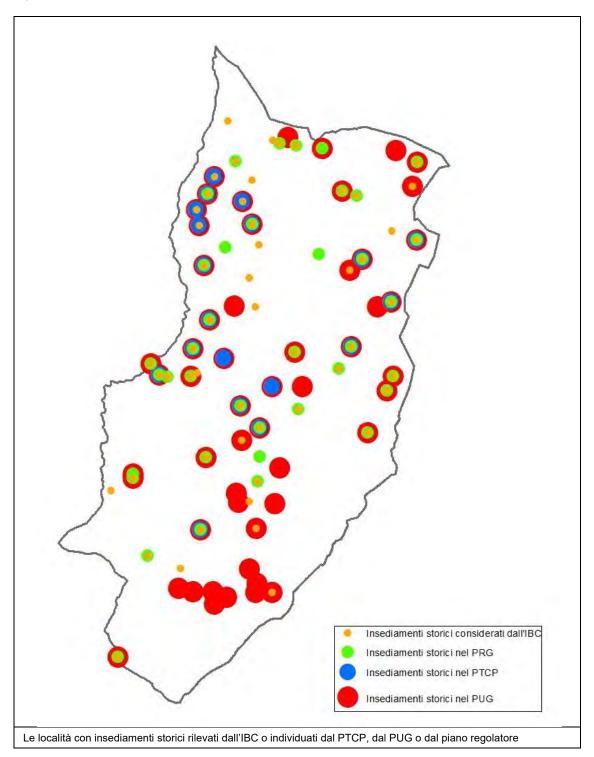
- Al Piano
- Are Vecchie
- C.se del Sordo
- C.se di Caffe
- C.se Marcantonio
- Ca' Bernardi
- Ca' Brega
- Cá de Vanni di Sopra
- Ca' del Postino
- Ca' Spelta
- Canalaccia
- Cargedolo
- Casa Abbadina
- Casa Manelli
- Case Carzoli
- Case Gimorri
- Cerreto

- Colle del Bercio
- Donini
- il Faldo
- La Ca
- la Cervia
- la Croce
- La Pilaccia
- Lagaccio
- le Caldie
- Macchione
- Mercato Vecchio
- Molino del Grillo
- Montale
- Muschioso

- Panigale
- Pere Storte
- Pian degli Ontani
- Pian di Venano
- Riccovolto vecchio
- Rovinato
- S. Antonio
- San Pellegrino in Alpe
- Sassatella
- Spervara di Sopra
- Spervara di Sotto
- Venano



Il cartogramma che segue presenta le località con insediamenti storici individuati rispettivamente dal PUG, dall'IBC, dal PTCP e dal piano regolatore, allo scopo di facilitare il confronto.



2.1.2.3 L'insediamento diffuso

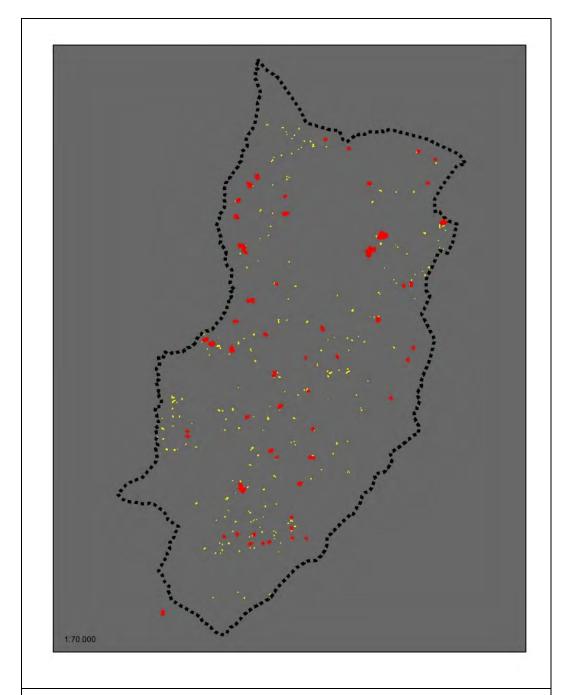
L'insediamento diffuso comprende poco più di un terzo del patrimonio edilizio presente nelle mappe catastali di primo impianto.

fabbricati nelle mappe di primo impianto					
n %					
in centri o nuclei storici	1.209	65,2%			
insediamento sparso	646	34,8%			
totale	1.855	100,0%			

Considerando i fabbricati staccati di almeno 50 metri dai più vicini, solo per il 4% risultano isolati e altrettanti sono disposti a coppie.

Nel cartogramma che segue si osserva come l'insediamento sparso interessi particolarmente i pianori circostanti Romanoro, il circo glaciale che dà inizio alla valle del Dragone, il pianoro della Teggia.

Le politiche di tutela e valorizzazione del patrimonio diffuso di interesse sono materia della Parte 3 di questa relazione.



L'insediamento storico: in rosso gli aggregati riconosciuti come centri storici o insediamenti storici non urbani, in giallo l'insediamento sparso.

Fonte: elaborazione propria.

2.1.3 I criteri di valorizzazione e tutela degli insediamenti storici

I criteri di valorizzazione e tutela degli insediamenti storici sono stati discussi al precedente punto 2.2.1, ricercando un principio separatore fra quanto è da classificarsi insediamento storico aggregato e quanto invece costituisce insediamento storico diffuso.

Il fattore discriminante fra componenti insediative aggregate e componenti diffuse è riconosciuto essenzialmente nel significato e nell'opportunità di criteri disposti a guida e coordinamento delle trasformazioni e del mantenimento della consistenza fisica e funzionale unitaria degli aggregati.

Questi significato ed opportunità vanno valutati in ciascun singolo caso, soprattutto considerando le articolazioni dell'aggregato edilizio intorno a spazi pubblici o comuni di qualche complessità, ove ricorra la potenziale necessità del concorso di una pluralità di soggetti.

2.1.4 I riferimenti della disciplina del sistema insediativo storico

2.1.4.1 La legge regionale 24/2017

Secondo l'articolo 32, comma 5 della legge regionale 24/2017

...Il PUG stabilisce inoltre la disciplina generale diretta ad integrare le politiche di salvaguardia e riqualificazione del centro storico con le esigenze di rivitalizzazione e rifunzionalizzazione dello stesso, anche con riguardo alla presenza di attività commerciali e artigianali e alla tutela degli esercizi aventi valore storico e artistico.

Il comma 6 riprende parzialmente disposizioni della legge 20/2000, disponendo che nella disciplina del centro storico il PUG deve conformarsi ai seguenti principi:

- a) è vietato modificare i caratteri che connotano la trama viaria ed edilizia, nonché i manufatti anche isolati che costituiscono testimonianza storica o culturale e fattori identitari della comunità locale:
- b) sono escluse rilevanti modificazioni alle destinazioni d'uso in atto, in particolare di quelle residenziali, artigianali e di commercio di vicinato;
- c) non possono essere rese edificabili le aree e gli spazi rimasti liberi destinati ad usi urbani collettivi nonché quelli di pertinenza dei complessi insediativi storici.

Il comma 7 regola, infine, i casi di derogabilità dai suddetti principi.

Nell'ambito della Strategia per la qualità urbana ed ecologico-ambientale, che a norma degli articoli 33 e 34 deve orientare le politiche e le discipline del territorio urbanizzato, devono essere disposti principi e obiettivi generali per il miglioramento della qualità urbana e ambientale. Riguardo al modello di disciplina da impiegarsi nel territorio urbanizzato (e quindi anche nei centri storici) per le trasformazioni attuabili per intervento diretto, l'articolo 33, comma 4, dispone che il PUG fornisca un'univoca rappresentazione cartografica degli immobili interessati e stabilisce la disciplina urbanistica di dettaglio da osservare. In particolare, il piano disciplina compiutamente i seguenti interventi:

- a) i mutamenti di destinazione d'uso e le trasformazioni edilizie da promuovere nel centro storico per realizzare le politiche di cui all'articolo 32, commi 5, 6 e 7;
- b) gli interventi di recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio tutelato dal piano ai sensi dell'articolo 32, comma 8:
- c) gli interventi di qualificazione edilizia, ristrutturazione urbanistica e di costruzione e successiva demolizione...

Riguardo agli insediamenti storici del territorio rurale, la legge regionale 24/2017, diversamente dalla 20/2000, non impartisce disposizioni specificamente riferite alla loro individuazione, opportunamente differenziate rispetto ai centri storici propriamente intesi.

2.1.4.2 II piano territoriale paesaggistico regionale (PTPR).

Su disposizione dell'articolo 22, comma 2, delle norme del PTPR (Insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane), i comuni sono tenuti a dettare una specifica disciplina del sistema insediativo storico, in conformità alle disposizioni degli articoli 33 e 36 della legge regionale 7 dicembre 1978, n. 47.

L'articolo 33 della legge 47/1978 introdusse una prima individuazione e disciplina delle zone di tutela, poi assorbita dal PTPR stesso, dalla legge 431/1985 (legge Galasso) dal PAI, con le loro specificazioni nella pianificazione provinciale. Già dall'origine le sue direttive non hanno comunque incidenza sui criteri di identificazione e disciplina degli insediamenti storici.

È l'articolo 36 (Zone culturali ambientali - Zone territoriali omogenee A) a stabilire i principi e le modalità della pianificazione urbanistica degli insediamenti storici, qualificati come zone omogenee A in coerenza al DM 1444/1968, così specificate dall'articolo 13 sempre della legge regionale 47/1978:

Come è già stato osservato al precedente punto 2.1.2, con questa disposizione la disciplina della legge regionale 47/1978, articolo 36 sugli insediamenti storici è recepita dal PTPR quale sua parte integrante, e mantiene con esso una convivente efficacia.

La prima parte di tale articolo dispone i criteri per l'individuazione degli insediamenti storici, a cui la precedente sezione si è uniformata.

La seconda parte dell'articolo 36 suddetto prescrive che sia disposta una disciplina particolareggiata articolata per unità minime di intervento, unità edilizie e categorie o sottocategorie di massima articolate secondo le indicazioni del presente articolo e individuate graficamente.

Nel testo della legge tale compito è affidato al piano regolatore, ma è da intendersi assegnato dal PTPR alla pianificazione urbanistica generale, quali che siano le denominazioni che assume nel corso della sua vigenza, in quanto sempre ca ricondursi all'istituto del piano regolatore generale e ai relativi obblighi disposti dalla legge 1150/1942.

Per tali unità minime di intervento, che possono comprendere, in ragione della loro complessità tipologica, una o più unità edilizie, è prescritta la presentazione di un progetto unitario, a cui di norma farà riferimento una unica concessione (oggi un unico atto abilitativo).

Per ogni unità di intervento va prevista la destinazione d'uso... Le destinazioni d'uso compatibili possono essere specificate per il pianoterra e gli altri piani, compresi nelle unità minime di intervento.

Il piano deve infine assegnare ad ogni unità edilizia, comprendente edifici e aree scoperte di pertinenza, una classificazione tipologica e la categoria di intervento ammessa, fra quelle definite e regolate dal medesimo articolo 36, ovvero:

- A1 restauro scientifico;
- A2 1) Restauro e risanamento conservativo tipo A;
 - Restauro e risanamento conservativo tipo B;
 - 3) Ripristino tipologico;
 - 4) Demolizione;
 - 5) Recupero e risanamento delle aree libere.
- A3 1) Ristrutturazione edilizia;
 - 2) Ripristino edilizio;
 - 4 Ristrutturazione urbanistica.

Le definizioni delle categorie di intervento sono accompagnate dai criteri per la individuazione del patrimonio da assoggettare a ciascuna di esse, e da specifiche dettagliate delle modalità che devono essere osservate nei rispettivi interventi.

2.1.4.3 Il piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP)

Secondo la direttiva dall'articolo 42, comma 3 del PTCP, Per le parti di territorio identificate come insediamenti urbani storici ovvero strutture insediative storiche non urbane i comuni devono dettare, attraverso il PSC ed il RUE, la disciplina particolareggiata di cui al capo A-II della L.R. 20/2000.

La pianificazione comunale regolamenta l'uso e la gestione di tali elementi, siano essi immobili o aree, in coerenza con le risultanze di una corretta ricostruzione storica degli elementi oggetto del presente articolo, da eseguire in sede di quadro conoscitivo del PSC...

Anche a proposito del modello di disciplina degli insediamenti storici si pone la questione del rapporto fra le disposizioni rispettivamente del PTCP e del PTPR, con particolare riguardo al modello di disciplina da applicare agli insediamenti storici.

Richiamando le considerazioni svolte al precedente punto 2.1.2 si deve concludere che la conformità agli articoli A-7, A-8 e A-9 della legge 20/2000 è requisito aggiuntivo e non sostitutivo di quanto disposto dall'articolo 22 del PTPR, e che la disciplina dettagliata degli insediamenti storici deve essere conforme sia agli articoli 33 e 36 della legge regionale 47/1978 che alle disposizioni aggiuntivamente introdotte dalla legge regionale 20/2000, nella piena osservanza peraltro della legge regionale 24/2017, che non detta peraltro direttive in proposito.

2.1.5 La disciplina degli insediamenti storici

La ricognizione delle disposizioni vigenti porta alle seguenti conclusioni:

- è tuttora vigente l'obbligo della disciplina dettagliata prescritta dalla legge regionale 47/1978, confermato dall'articolo 3 della legge regionale 24/2017: il modello di *Disciplina urbanistica di dettaglio* adottato dal documento di indirizzi approvato con deliberazione consiliare n. 20 del 30 marzo 2021 è conforme a tali prescrizioni;
- una parte rilevante della disciplina prescritta per l'insediamento storico, compreso quello diffuso, consiste nella tutela del patrimonio edilizio di interesse, che nel modello di disciplina prescelto è attribuita individualmente a ciascun fabbricato, indipendentemente dalla sua collocazione nel territorio;
- le sole disposizioni concernenti la guida ed il coordinamento delle trasformazioni, la salvaguardia e la valorizzazione della unitaria consistenza fisica e funzionale degli aggregati sono le norme già della legge 20/2000 sopravvissute nella 24/2017, che sono rispettate dalla Disciplina urbanistica di dettaglio e che sono recepite nella Scheda dei vincoli.

Su questi riferimenti, nelle norme sono inserite disposizioni sui requisiti qualitativi delle trasformazioni nei centri storici, con cui:

 sono perseguite politiche di conservazione ambientale ed edilizia, tese alla tutela e alla riqualificazione del patrimonio edilizio, degli spazi aperti, pubblici e privati, del paesaggio edificato nel suo complesso;

- fermo restando che gli interventi sul patrimonio edilizio di interesse culturale devono essere conformi alle specifiche norme di tutela, è prescritto che gli interventi sul restante patrimonio edilizio siano orientati alla massima integrazione con l'originario contesto edificato;
- sugli immobili non soggetti a disciplina conservativa, nonché su quelli appositamente identificati, gli interventi di nuova edificazione, ripristino, ristrutturazione edilizia o di manutenzione straordinaria devono informarsi a criteri di coerenza con il contesto, quanto a tipologia e caratteristiche costruttive e compositive, con materiali e tecniche appartenenti alla tradizione locale; gli interventi di sostituzione \edilizia e ristrutturazione su aree originariamente edificate devono essere attuati in conformità ai criteri e alle specifiche propri del ripristino tipologico;
- ricercando la massima coerenza dell'intervento con il contesto in cui si colloca, deve essere prestata attenzione particolare agli allineamenti, ai connotati spaziali, ambientali e compositivi, alla composizione volumetrica, ai materiali di finitura dell'involucro esterno, nell'osservanza di caratteri essenziali;
- nei casi in cui siano ammesse nuove edificazioni in contiguità con parti di territorio classificate come centro storico, deve essere

- osservata prioritariamente la disciplina disposta per questi e per il patrimonio edilizio soggetto a disciplina conservativa, con particolare attenzione alla compatibilità fra la nuova edificazione e il margine dell'insediamento storico;
- ogni intervento eseguito negli spazi pubblici (piazze, strade, giardini) deve essere coerente e compartecipe degli originari caratteri funzionali ed estetici prevalenti e peculiari della zona; le scelte progettuali dovranno essere pertinenti ai principi di salvaguardia e ripristino della globale organicità dell'ambiente tradizionale nel nucleo antico, recuperando l'identità storica in essere con univoco riferimento alla metodologia del restauro conservativo, da estendersi ad ogni singolo elemento componente lo spazio pubblico;

La disciplina degli *Insediamenti storici del territorio rurale* li assimila ai centri storici, raccomandando particolare attenzione alla valorizzazione degli spazi comuni degli aggregati edilizi, mediante la salvaguardia, il restauro e il ripristino delle pavimentazioni e delle sistemazioni originarie e degli elementi tradizionali presenti, quali maestà, pozzi, lavatoi, forni, tettoie, richiamando inoltre le disposizioni di tutela del paesaggio agrario e degli elementi d'interesse storico-testimoniale.

2.2 La viabilità storica

2.2.1 Una visione d'insieme

Una sintesi chiara del farsi della viabilità nei territori montani della regione è data da Marina Foschi in "La Fabbrica dell'Appennino".

Da uno rapido sguardo alle tavolette dell'IGM. ci si rende subito conto di come la viabilità appenninica storica sia prevalentemente di crinale o di costa e ben rare sono le strade di fondovalle, come d'altronde gli insediamenti stessi, che insistono nei siti geologicamente pin stabili, quali gli affioramenti rocciosi oppure i conoidi di paleo frane consolidate. Fin dal Duecento, i lunghi elenchi delle comunità civili ed ecclesiastiche presenti sul territorio ci fanno comprendere quanto fosse già diffuso l'insediamento sparso collegato da una fitta rete di sentieri, mulattiere ed altri percorsi non rotabili se non nei casi della viabilità maggiore oppure in circostanze climatiche ottimali. Le strade di crinale risultano pit sicure in quanto non necessitano di particolari opere di sterramento ed evitano il maggior numero di torrenti e fossi per i quali si renderebbero necessarie opere murarie costose; inoltre sono pil stabili in un contesto in cui sono assai diffuse le argille scagliose caotiche. La viabilità di costa, che è frequente nelle zone a forte acclività, seguendo le isoipse, riduce al massimo le pendenze e consente livellette pi lunghe, ma sovente richiede notevoli opere di sterro.

Si ricercano i passi appenninici meno elevati anche se le condizioni climatiche invernali, per l'altitudine e l'innevamento, non garantiscono il transito regolare. Le caratteristiche di questi percorsi, riservati quasi esclusivamente ai cavalli, muli, portantine e, nel caso di trasporti locali, ai buoi con traino a strascico, fa si che si tramutino col disgelo, o in presenza di forti precipitazioni, in ruscelli in preda a slavine e smottamenti.

Fino a tutto il Settecento numerose erano le vallate difficilmente percorribili nella cattiva stagione: i viaggi nel Appennino di Lazzaro Spallanzani vengono effettuati a cavallo seguendo, fin dove possibile, la golena del fiume in secca ed il Boccia, riferendosi all'ardita viabilità di montagna, cosi commenta le difficolta di percorrenza: "Devo prevenire una volta per sempre il lettore che le miglia di montagna sono misurate dal capriccio e dall' immaginazione, e non geometricamente, dimodoché una di queste miglia oltre gli incomodi dei saliscendi sovente dirupati, se misurar si dovesse, andrebbe non rade volte al di là del terzo".

Ancora nel XVII secolo i carri a ruote sono mezzi pressoché sconosciuti nell'alto Appennino [...]

Le grandi opere viarie del Settecento rappresentano quindi una svolta notevole per la percorribilità del territorio: Francesco III, avendo visitato la via Vandelli il 6 agosto 1750, ebbe a scrivere che il grande merito del tracciato era che "...la strada ë condotta sempre in maniera che fugge le acque, i torrenti, le lavine..." e stupore e meraviglia colgono i montanari nel veder passare il calesse del conte Giovanni Guicciardi che giunge il 26 luglio 1741 a S. Pellegrino. Questi scrisse al duca che la strada era fatta ad opera d'arte evitando "...le pil aspre salite e discese, e perché passi per il più abitato, e ne' siti di migliore terreno, cosi per renderla tutta calessabile, come l'ho trovata fin qui" e ricorda inoltre che il primo calesse mai giuntovi fosse il suo e che la gente "lo mira con ammirazione" ed alcuni già scommettevano che mai ne sarebbe passato altro, chi chiamandolo "macchina, chi ordegno!".

Solo dall'inizio del Settecento in poi si può dunque parlare di una politica della viabilità tendente a collegare, il pit delle volte, i possessi ducali sotto la spinta della Casa d'Austria ma anche per garantire collegamenti militari ed annonari nei casi di frequenti carestie. Il ducato di Parma e Piacenza si collega attraverso la via Pontremolese col passo della Cisa, quello Estense si mette in contatto con la Garfagnana mediante il passo del Cerreto, con la Vandelli e successivamente con la Giardini-Ximenes. Nell'area delle Legazioni invece abbiamo un interesse relativo del Papato verso una buona rete stradale; il collegamento di Bologna con Firenze avviene con ritardo e solo dopo una convenzione a seguito della pace di Aquisgrana nel 1754, sarà avviata la ristrutturazione della via della Futa che venne completata nel tratto bolognese solo dieci anni dopo, mentre la Porrettana, già progettata verso la fine del Settecento, sarà à realizzata solo dopo la restaurazione. [...]

Numerose sono comunque le vie d'età medievale di collegamento transappenninico, le cosiddette vie francigene o romee; in particolare ricordiamo la via Bibulca che collegava Modena a Lucca dal passo di San Pellegrino, la via della Cisa da Parma, sul cui itinerario troviamo la località di Bardone che ricorda il bastone dei pellegrini ed infine da Piacenza, la strada della valle del Trebbia che, attraversando Bobbio, si collegava con Genova.

Dobbiamo ancora ricordare come queste strade fossero strette ed impervie e quanto fossero frequenti gli assalti con furti ed omicidi (si pensi alla frequenza del toponimo "Malpasso"). La letteratura e le cronache medievali ci forniscono molti dati al riguardo: nel 1302 il comune di Bologna, viste le frequenti rapine nei pressi della Ruina di Faldo sulla strada tra Savignano e Castel di Casio, lungo una importante direttrice per la Toscana, delibera che chiunque vi si insediasse fosse esente da ogni tassazione per dieci anni. [...]

L'esenzione fiscale veniva frequentemente utilizzata per favorire la fondazione di un nuovo centro oppure la vitalizzazione di una nuova strada: Francesco Tl nel 1754, poco dopo il completamento della Vandelli, dispose che fossero esenti per venti anni coloro che si fossero insediati sulla strada oppure entro la distanza di trenta pertiche (circa 9 m); tal sgravi furono aboliti solo sette mesi dopo per evitare un eccessivo richiamo di popolazione.

Come già accennato, la viabilità di montagna tende ad evitare l'attraversamento dei corsi d'acqua e quindi Je direttrici maggiori risalgono le vallate tramite i crinali e vengono tra loro collegate da rari ponti nei luoghi d; particolare importanza demografica e strategica. Freguenti sono i quadi, ricordati in numerosi toponimi, pochi i ponti medievali che sono guasi sempre a struttura lignea e raramente riescono a reggere le massime piene: perlopiù troviamo delle passarelle, alcune volte incatenate alla riva per facilitarne il recupero; erano anche frequenti le "naves passatoriae", cioë i traghetti, che per la valle del Reno sono ricordate presso Caprara di Panico e Porretta. Ponti medievali in pietra, come guelli di Bobbio sulla Trebbia, di Panico e Riola di Vergato sul Reno e di Castel del Rio sul Santerno, rappresentano delle rarità, ma già nella prima metà del Cinquecento si erigono ponti di pietra a schiena d'asino....²⁹

2.2.2 I riferimenti bibliografici e le fonti cartografiche

Riferimenti bibliografici

Si veda la bibliografia posta in appendice Riferimenti artografici:

- Marco Antonio Pasi, Carta del ducato estense, 1580
- Willem Janszoon Blaeu, "Dvcato Di Modena Regio Et Carpi, Col Dominio della Carfagnana", Sec. XVII
- Domenico Vandelli, A. Bolzoni, Tavola Geografica del Modonese, per l'intelligenza della Secchia Rapita...", 1743
- Domenico Vandelli, A. Bolzoni, "Stati Del Serenissimo Signor Duca Di Modena In Italia

- Delineati Colle Strade Principali, E Parte De' Dominj Circonvicini", 1746
- Giuseppe Bonatti, "La Republique Italienne divisée en ses departements feuille seconde les departements du Panaro, et du Crostolo...", 1803
- Giovanni Antonio Magini, "Dvcato di Modena Regio et Carpi col dominio della Carfagnana"
- Jean Baptiste Nolin, "Duché de Modene de Regio et de Carpi Avec la Seigneurie de la Carfagnaga,,,", 1725
- Giovanni Pitteri, Giuliano Zuliani, "Gli Stati del Duca di Modena di nuova projezione...", 1783
- Raffo, G; Raffo, G., "Carta degli stati estensi", 1847
- Rovida (capitano); Sarasino, E., "Provincia di Modena" 1881
- Santini, Paolo, Carte des Etats de Parme, et de Modène, avec...", 1779
- Schenk, Peter, "Dvcato Di Modena Regio Et Carpi Col Dominio della Carfagnana", Sec. XVII (?)
- "Ducati di Modena, e Regio, Principato di Carpi, e Val di Carfagnana",1690
- Genio Militare Estense, "Carta topografica del Ducato di Modena levata dietro misure trigonometriche...", in scala 1/28800, 1842
- Regione Emilia-Romagna, Carta storica regionale al 1853
- Mappe del catasto di primo impianto, 1889-1892
- Genio Militare Estense, Carta topografica del Ducato di Modena", scala 1/86400, 1842
- Cartogramma in IBC, Insediamento storico e beni culturali - Alta Valle del Secchia - comuni di Frassinoro, Montefiorino, Palagano, Prignano" - Modena - 1981

Il prospetto che segue riepiloga il patrimonio cartografico reperito presso l'Estense Digital Library, il sito dell'Archivio di Stato e il Geoportale della Regione Emilia-Romagna, con sintetici commenti.

autore	titolo	anno	commenti
Balugola, Alberto	Ritratto della città di Modona & del suo antico contado	1571	Non mostra viabilità, a sud si estende solo fino a Rovolo e Riccovolto.
Pasi, Marco Antonio	Carta degli Stati Estensi	1580	Nel territorio montano rileva il solo tracciato della Bibulca.
Magini, Giovanni Antonio	DVCATO DI MODENA REGIO ET CARPI Col dominio della Carfagnana.	Sec. XVII	Estremamente sommaria, localizza i toponimi, con schemi dell'idrografia e rappresentazione emblematica del territorio montano.
Schenk, Peter	DVCATO DI MODENA REGIO ET CARPI Col Dominio della Carfagnana.	Sec. XVII	Estremamente sommaria, localizza i toponimi, con schemi dell'idrografia e rappresentazione emblematica del territorio montano.

 $^{^{29}}$ AA.VV., La fabbrica dell'Appennino: architettura, struttura e ornato", Ed. Grafis, Bologna, 1988, pagine 40, 42.

autore	titolo	anno	commenti
Blaeu, Willem Janszoon	DVCATO DI MODENA REGIO ET CARPI, Col Dominio della Carfagnana.	Sec. XVII	Estremamente sommaria, localizza i toponimi, con schemi dell'idrografia e rappresentazione emblematica del territorio montano.
	DUCATI DI MODENA, E REGIO, Principato di Carpi, e Val di Carfagnana, Dedicati All'Illustris.(si)mo, et Eccellentis.(si)mo S.(ignor) VINCENZO FINI, Procuratore di S. Marco, etc. Accademico degli Argonauti, in Venetia. 1690	1690	Molto sommaria, senza tracciati viari.
Nolin, Jean Baptiste (1657-1725)	DUCHÉ DE MODENE de REGIO et de CARPI Avec la Segneurie de la Carfagnana & c. Dressé sur le Memoires de Leandre Alberti de Magin et Cantelli & c. par J.B. Nolin Geographe ord:du ROI.	1725	Molto sommaria, senza tracciati viari.
Nolin, Jean Baptiste (1657-1725)	DUCHÉ DE MODENE de REGIO et de CARPI Avec la Seigneurie de la Carfagnaga & c. Dressé sur les Memoires de Leandre Alberti de Magin et Cantelli & c par I.(ean) B.(aptiste) Nolin Geographe ord.du ROY et de feu S.A.R. MONSIEUR	1725	Molto sommaria, senza tracciati viari.
Vandelli Domenico, Bolzoni Andrea	Tavola Geografica del Modonese, per l'intelligenza della Secchia Rapita di ALESSANDRO TASSONI descritta da DOMENICO VANDELLI Professore delle Matematiche nell'Università di Modena	1743	Sommaria, in piccolo rapporto di scala, indica un solo tracciato, che appare corrispondere alla via Vandelli, che tersuperato il passo del Fornello mina a San Pellegrino.
Vandelli Domenico, Bolzoni Andrea	STATI DEL SERENISSIMO SIGNOR DUCA DI MODENA IN ITALIA DELINEATI COLLE STRADE PRINCIPALI, E PARTE DE' DOMINJ CIRCONVICINI All'Altezza Serenissima di FRANCESCO III Duca di Modena, e Reggio XII., e della Mirandola II. Principe di Carpi, e Correggio c. Marchese d'Este, e della Concordia, Conte di Novellara, ec. e Generalissimo dell'Esercito del Re di Spagna in Italia. Dall'Umilissimo Divotissimo, e Reverentissimo Servidore, e Suddito Domenico Vandelli.	1746	È la prima carta che presenta la viabilità principale, che per il territorio di Frassinoro consiste nelle vie Bibulca e Vandelli, nonché negli importanti itinerari Quara, Gova, Romanoro, Rovolo, Pietravolta da ovest e Palagano, Boccassuolo, Cargedolo, Riccovolto da est.
Pitteri Giovanni, Zuliani Giuliano	GLI STATI DEL DUCA DI MODENA Di nuova Projezione VENEZIA 1785 Presso Antonio Zatta Con Provilegio dell'Ecc(ellentissi)mo Senato	1783	Molto sommaria, senza tracciati viari.
Santini Paolo	5. Carte des Etats de Parme, et de Modene.	1784	Estremamente sommaria e imprecisa, senza alcuna indicazione di viabilità.
	LA REPUBLIQUE ITALIENNE DIVISÉE EN SES DEPARTEMENTS Dediée au GENER.(ALE) CITOYEN TRIULZI MINISTRE DE GUERRE Par l'Editeur de l'Atlas tres-Nouveau à VENISE 1803	1803	Scala molto piccola.
Bonatti, Giuseppe	LA REPUBLIQUE ITALIENNE DIVISÉE EN SES DEPARTEMENTS Feuille Seconde LES DEPARTEMENTS DU PANARO, ET DU CROSTOLO DEDIÉE AU CITOYEN TRIULZI MINISTRE DE GUERRE DE LA REPUBLIQUE ITALIENNE &c. &c. Par l'Editeur de l'Atlas trés nouveau VENISE 1803.	1803	Scala molto piccola.
Carandini Giuseppe	Carta storica del Ducato di Modena del 1821	1821	In scala 1/28800 di elevato dettaglio e accuratezza, ma di non agevole lettura nei tematismi della dettagliata rete stradale.

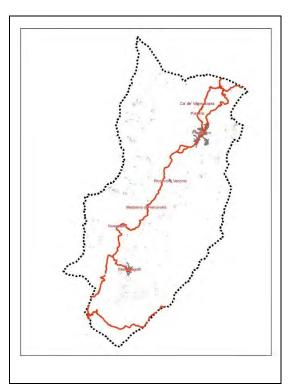
autore	titolo	anno	commenti
	[Foglio V. Castelnuovo ne' Monti, Pavullo - CARTA TOPOGRAFICA DEL DUCATO DI MODENA LEVATA DIETRO MISURE TRIGONOMETRICHE alla scala 1/28,800 PER ORDINE DI DUA ALTEZZA REALE FRANCESCO IV.to ARCIDUCA D'AUSTRIA, DUCA DI MODENA ecc dal Regio Ducale Corpo del Genio Militare Estense Ridotta alla scala di 1/86,400 nell'Imperiale Regio Istituto geografico militare DI VIENNA 1842.]	1842	Molto accurata, nonostante il ridotto rapporto di scala dettaglia una densa rete di viabilità. Manca la parte di crinale, a monte di Roncatello.
Raffo, G.	Carta DEGLI STATI ESTENSI	1847	Orografia schematica, dà una rappresentazione parziale e frammentaria della rete viaria.
	Carta Storica regionale	1853	
	Montagna Modenese e Reggiana	1876	La viabilità, pur rappresentata, è di ostica lettura. Omette il territorio a sud del Faldo.
Rovida, Sarasino	Provincia di Modena	1881	Pur essendo in scala 1/150000 fornisce una nitida rappresentazione della rete viaria, sia provinciale che di interesse locale.
	IGM Primo impianto 1/100000	?	Rappresentazione nitida con tematismi univoci.
IBC	Insediamento storico e beni culturali - Alta Valle del Secchia	1981	Cartogramma allegato al volume, identifica il tracciato della via Bibulca in attraversamento di Ca' Giannasi.

Si può osservare in proposito che delle 21 diverse cartografie esaminate, solo sette mostrano almeno in parte la rete viaria, e solo quattro ne danno una rappresentazione estesa almeno al territorio provinciale e leggibile.

2.2.3 La viabilità storica nella pianificazione territoriale e paesaggistica

Il piano territoriale paesaggistico regionale (PTPR) ha primariamente riconosciuto l'importanza del riconoscimento e della protezione della viabilità storica nel suo articolo 26, comma 2, qui di seguito riportato integralmente.

2. È fatto obbligo agli strumenti di pianificazione, di attuazione della pianificazione, di programmazione, regionali e subregionali, di individuare e di sottoporre a specifiche prescrizioni di tutela la viabilità storica. Si considera viabilità storica quella che risulta individuata nella cartografia del primo catasto dello stato nazionale per la parte più propriamente urbana, nonché quella individuata nella cartografia I.G.M. di primo impianto per la parte extraurbana.



La viabilità storica individuata dal PTCP, comprendente i tracciati della via Bibulca e della via Vandelli.

Fonte: elaborazione propria da shapefile tratto dal sito della Provincia

Il PTCP, all'articolo 44A, comma 3, sul riferimento di questa documentazione, detta poi gli indirizzi in materia di viabilità storica.

I Comuni in sede di formazione e adozione degli strumenti urbanistici generali o di varianti di adeguamento alle disposizioni del presente articolo, orientano le loro previsioni con riferimento ai seguenti indirizzi:

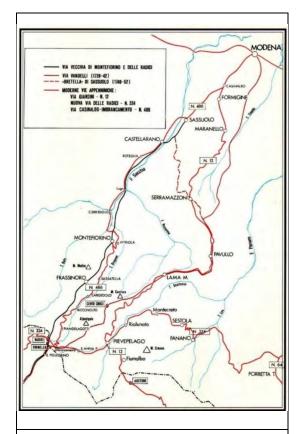
a. provvedono alla individuazione delle strutture ed infrastrutture storicamente correlate alla viabilità storica extraurbana...

2.2.4 La rete viaria dell'appennino modenese

Il piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP) ha adempiuto a questa disposizione mediante una prima individuazione cartografica e indirizzi normativi.

Ferruccio Cosci, in "La via Bibulca superstrada del medioevo", Modena, 1989, presenta una sintesi dell'assetto complessivo raggiunto dalla rete viaria nell'appennino modenese. rappresentato nel cartogramma che segue.

Il più antico dei tracciati che convergono al passo delle Radici corrisponde alla via vecchia di Montefiorino, o antica via Bibulca, ora SP 32: è l'unica strada dell'intero territorio montano che si rintraccia nella più antica cartografia di questi territori esistente, la Carta degli Stati Estensi di



La principale rete viaria, storica e attuale.

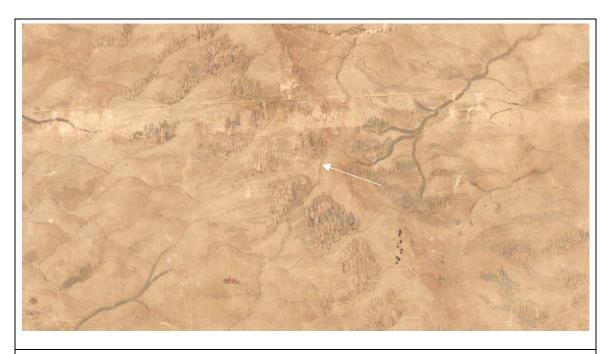
Fonte: F. Cosci, "La via Bibulca superstrada del medioevo", Modena, 1989

Il cartogramma mostra quattro tracciati stradali, che convergono al passo delle Radici, tutti intersecando il territorio di Frassinoro:

- via Bibulca, o Via vecchia di Montefiorino;
- via Vandelli;
- Nuova via delle Radici, ora SP 324;
- SP 486, nata come Casinalbo-Imbrancamento.

2.2.4.1 La via Bibulca

Marco Antonio Pasi del 1580, in cui è ben riconoscibile il tracciato dalla Volta di Saltino, in territorio di Prignano, fino a San Pellegrino sul crinale.



Il tratto terminale della via Bibulca (l'orientamento della carta è invertito rispetto all'attuale convenzione, con il lato meridionale posto nella parte superiore).

Fonte: Marco Antonio Pasi, Carta del Ducato estense, 1580, estratto

Si può infatti osservare che in questa carta non compare nessun altro tracciato, in particolare non vi è traccia degli itinerari diretti al passo del Giovo che appaiono due secoli dopo nella carta del Vandelli, qui appresso considerata.

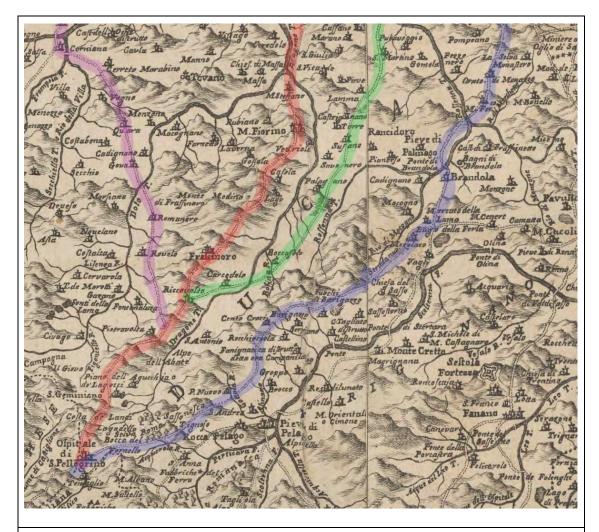
È interessante osservare che è segnato invece un tratto di strada diretto da San Pellegrino verso est, che appare presto ridursi in una mulattiera in direzione di Rocca Pelago, ma evidentemente all'epoca di rilevante importanza.

La carta del Pasi testimonia quindi un ruolo esclusivo della via Bibulca come collegamento con la Toscana, privo di alternative nell'intero ducato.

È poi importante osservare, nella carta del Vandelli esaminata al punto che segue, la presenza di due importanti itinerari che convergono sulla via Bibulca da Reggio e da Modena, a conferma della sua importanza.

2.2.4.2 La via Vandelli

Il secondo tracciato per antichità corrisponde alla via Vandelli, realizzata fra il 1739 e il 1742, nitidamente rappresentata nella carta "Stati Del Serenissimo Signor Duca Di Modena In Italia Delineati Colle Strade Principali, E Parte De' Dominj Circonvicini", di Domenico Vandelli e Andrea Bolzoni, 1746, di cui è qui di seguito presentata la porzione che comprende le valli del Dolo e del Dragone.



La viabilità diretta al passo delle Radici nella carta del Vandelli (1746).

Fonte: Domenico Vandelli, "Stati Del Serenissimo Signor Duca Di Modena..."

Nell'estratto la via Vandelli, evidenziata in blu, appare giungere a San Pellegrino utilizzando il tratto di strada diretto a est, già osservato a proposito della carta del Pasi.

In rosso è evidenziato il tracciato della via Bibulca, o via vecchia di Montefiorino, su cui convergono due strade di vasta rilevanza territoriale.

La prima di queste, evidenziata in magenta, proviene da Reggio e si connette alla Bibulca in corrispondenza della Madonna di Pietravolta, dopo aver risalito la valle del Crostolo e attraversato Felina, La Gatta, Quara, Gova, Romanoro, Rovolo.

La seconda strada, segnata in verde, proviene da Modena, via Sassuolo, Varana, Palagano,

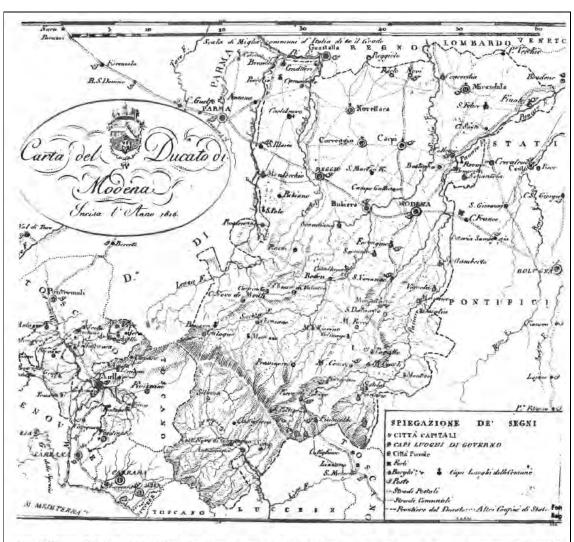
Boccassuolo, Cargedolo, per connettersi con la via Bibulca a Riccovolto Vecchio.

2.2.4.3 La cartografia ottocentesca

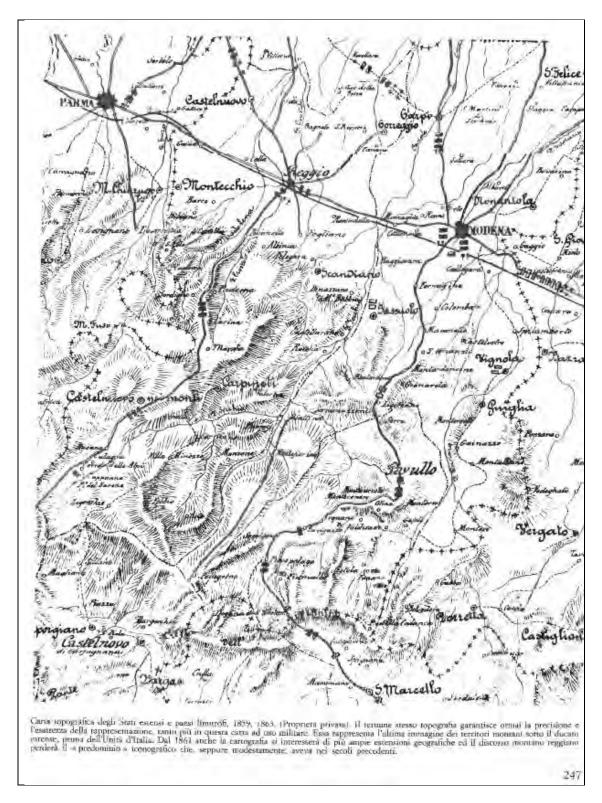
Il terzo asse viario che nella carta del Vandelli converge sul passo delle Radici è la SP 324, o *Nuova via delle Radici*, realizzata fra il 1839 e il 1859, per iniziativa ducale, sull'itinerario Fanano, Sestola, Pieve Pelago, Sant'Anna Pelago.³⁰

Le carte del 1816 e del 1859 riprodotte alle pagine che seguono mostrano come itinerari verso la Toscana le strade del Cerreto, la strada Ducale di Montefiorino diretta al passo delle Radici e la via Giardini per l'Abetone.

³⁰ Si veda ferruccio Cosci, La via Bibulca superstrada del medioevo, Modena 1989, pag. 62.

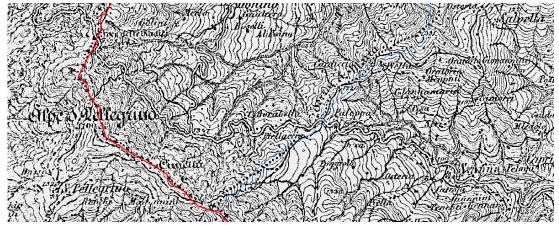


Carta del Ducato di Modena, 1816. (Archivio Foto Vaiani, Reggio E.). Con i) XIX secolo la cartografia diventa geograficamente sempre più precisa e affidabile. È l'esempio di questa mappa che evidenzia attraverso la «Spiegazione dei Segni» la differenziazione tra città e borghi, tra strade postali e strade comunali evidenziando il differente ruolo che i territori montani andavano assumendo in rapporto con la pianura sottostame.



Le prime cartografie reperite in cui la nuova strada trova rappresentazione sono la carta della provincia di Modena del 1881 in scala 1/150000 e le tavole IGM di primo impianto 1/100000.





La nuova via delle Radici, ora SP 324.

Fontl: carta della Provincia di Modena del 1881 (cap. Rovida) e tavola IGM di primo impianto.

2.2.4.4 La strada "Casinalbo-Imbrancamento", ora SP 486R

Il quarto tracciato che converge sul passo delle Radici corrisponde alla strada realizzata nell'ultimo quarto del XIX secolo sotto il nome di "Casinalbo-Imbrancamento", che diramandosi dalla via Giardini appunto a Casinalbo, raggiunge la via delle Radici SP 423 passando in sponda reggiana a Sassuolo, ritornando su quella modenese a Ponte Dolo, e da qui attraversando Vitriola, Sassatella, Cargedolo per raggiungere l'antico tracciato della via Bibulca a Riccovolto.

È un tracciato che ha subito rari interventi di miglioria, sostanzialmente invariato nella configurazione attuale.

2.2.5 La strumentazione operativa

Sono stati in questo modo identificati gli assi viari storici principali che percorrono il territorio di Frassinoro, con i loro riferimenti storici. Sono tracciati generali, che soprattutto nel caso dei tratti abbandonati o chiusi alla normale circolazione non forniscono una identificazione precisa delle sedi stradali, indispensabile per attuarne un'efficace tutela.

A questo scopo si tratta in primo luogo di selezionare le componenti qualificabili come viabilità storica, da proteggere con appositi dispositivi di tutela.

Secondo l'articolo 26, comma 2, del piano territoriale paesaggistico regionale (PTPR) Si considera viabilità storica quella che risulta individuata nella cartografia del primo catasto dello stato nazionale per la parte più propriamente urbana, nonché quella individuata nella cartografia I.G.M. di primo impianto per la parte extraurbana.

Tutte le principali infrastrutture viarie finora esaminate rientrano in questa definizione. Va ricordato inoltre che secondo il piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP), all'articolo 44A, comma 3, riconosce un potenziale interesse ai relitti lasciati da interventi modificativi del tracciato storico.

Ai fini dell'impianto di un appropriato sistema di tutele si pongono tuttavia due questioni.

La prima è pervenire all'accertamento sistematico e completo della viabilità storica, in

conformità ai criteri impartiti dal PTPR, la seconda consiste nella precisa identificazione delle superfici da assoggettare a tutele opportunamente differenziate.

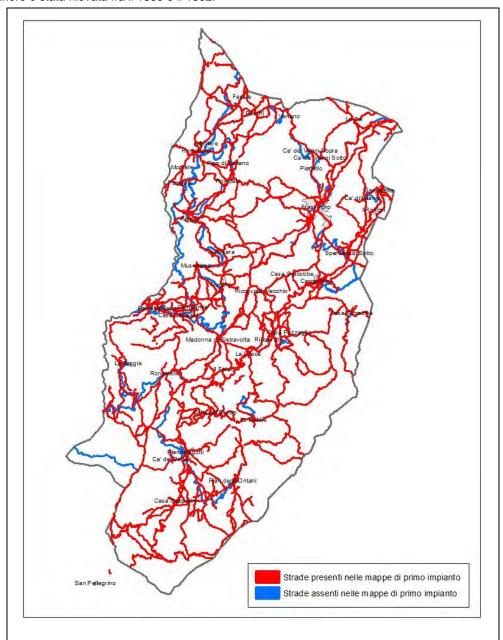
A questi fini le cartografie storiche sono utili ma insufficienti: si può osservare che delle 21 diverse cartografie qui prese in esame, solo sette mostrano almeno in parte la rete viaria, e solo quattro ne danno una rappresentazione estesa quantomeno al territorio provinciale e leggibile.

Un sostanziale avvicinamento alla consistenza di dettaglio della viabilità storica è tuttavia reso possibile dalla disponibilità della cartografia catastale di primo impianto, che per il comune di Frassinoro è stata rilevata fra il 1889 e il 1892.

2.2.5.1 La cartografia catastale di primo impianto

La collimazione di questa cartografia alle mappe catastali attuali ha consentito la comparazione fra le particelle classificate attualmente come strade e quelle appartenenti ai tracciati stradali rilevati al primo impianto.

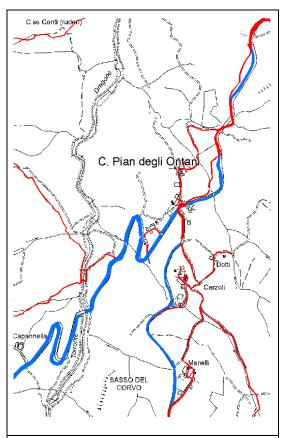
Il cartogramma che segue espone quanto risultato da questa prima comparazione.



Individuazione delle particelle classificate strada dalle mappe catastali attuali che corrispondono a sedi stradali rilevate nella cartografia catastale di primo impianto.

Fonte: elaborazione propria su mappe catastali di primo impianto e del 2021.

Sono così selezionate, fra le strade così classificate dalla cartografia catastale attuale, quelle che compaiono anche in quella di primo impianto, come nell'esempio del cartogramma che segue.



Comparazione fra la viabilità presente nella cartografia catastale di primo impianto (in rosso) e quella che risulta aggiunta nelle mappe attuali.

Fonte: elaborazione propria da mappe catastali.

Si individuano in questo modo sia i tracciati integri, sia i relitti lasciati da modificazioni del tracciato o nuove costruzioni. Non sono tuttavia individuabili con questo metodo i casi in cui particelle di primo impianto non hanno corrispondenza nelle mappe attuali, a seguito di interventi radicali, o anche di semplici inesattezze di queste.

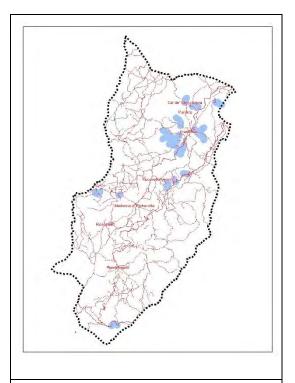
Nelle attuali mappe catastali sono stati infatti riscontrati errori, quali strade classificate al livello acque e viceversa, e lacune, nel caso di tracciati stradali non mappati come particelle, ma lasciati vuoti. Si è pertanto reso necessario un controllo incrociato con il data base topografico regionale.

2.2.5.2 Il DBtopo regionale

La carta tecnica regionale rende disponibili per il territorio di Frassinoro quattro tipi di entità:

- le strade, ovvero la rete viaria completa, rappresentata vettorialmente con linee;
- le strade principali, rappresentate con poligoni, che in realtà comprendono anche la viabilità minore, e che con qualche eccezione corrispondono a quelle mappate dal catasto;
- le strade secondarie, che salvo rarissime eccezioni corrispondono a strade campestri, carrarecce, carreggiabili, carrozzabili, e che il catasto non fraziona in particelle, ma registra come tematismi grafici anche al primo impianto, salvo anche qui eccezioni rarissime.

Il confronto ha consentito di emendare le lacune dell'attuale catasto, evidenziate nel cartogramma che segue.



Le strade esistenti che compaiono nel catasto di primo impianto: in rosso quelle presenti anche nelle attuali mappe, in azzurro i tratti lacunosi.

Fonte: elaborazione propria su mappe catatali e carta tecnica regionale.

È stata in tale modo identificata la rete viaria esistente all'epoca della rilevazione delle mappe catastali di primo impianto, fra il 1889 e il 1892, quale base per accertare e classificare la rete della viabilità storica.

Si individuano tre componenti, che sono trattate nelle sezioni che seguono:

- i tracciati principali della viabilità storica, ovvero la via Bibulca, la via Vandelli, la Casinalbo-Imbrancamento e la strada delle Radici:
- la rimanente viabilità storica secondaria;
- il sistema delle strade campestri e carreggiate.

 che è identificato solo graficamente nel catasto

2.2.6 L'identificazione della viabilità storica principale

I tracciati principali della viabilità storica, ovvero la via Bibulca, la via Vandelli, la Casinalbo-Imbrancamento e la strada delle Radici:

2.2.6.1 La via Bibulca

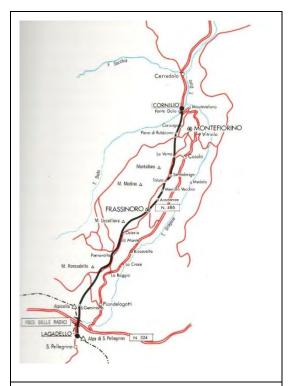
E' complesso ricostruire oggi il tracciato, o i tracciati, di questo antico asse viario probabilmente risalente (secondo le ultime ricerche) ad antichi percorsi di epoca romana, riadattati nel medioevo. Un itinerario che raggiunse intorno all'anno Mille la condizione di massima importanza, funzionale alla pratica di pellegrinaggio religioso (connessione con la via Francigena) e alla riattivazione di esercizi economici e commerciali (in particolare tra pianura padana e Lucca, la città toscana più importante fino al rinascimento).

La questione è discussa da Ferruccio Cosci in La via Bibulca, superstrada del medioevo.³¹

.... la "Bibulca" percorreva il greto del Dolo e ne risaliva la sponda destra, nel tratto compreso fra Montestefano e Corzago...in quei tempi ricoperta da una fitta boscaglia detta "la Volpara", e raggiungeva la Pieve di Rubbiano... E, prima di raggiungere la Badia di Frassinoro, la comunità plebana di Rubbiano, cioè il complesso dei villaggi che si riconoscevano in questa comune chiesa battesimale, ebbe probabilmente anche il compito della manutenzione dell'importante strada transappenninica. Il fitto appoderamento moderno della zona e l'apertura della rotabile di Val di Dolo, nonché di numerose strade interpoderali, hanno cancellato in questo tratto l'antico tracciato. Lasciata Rubbiano, la "Bibulca" s 'inerpicava lungo la costa detta "le Vaglie", nome che la identifica come un'antica postazione fortificata bizantina, a sud di Montefiorino, e superava lo spartiacque fra Val di Dolo e Val Dragone presso Cà dè Bacchi, a La Verna di Casola. Dal ciglione de "le Vaglie" a Cà dè Bocchi, il tracciato è segnato ancor oggi da una mulattiera (nell'ultima parte asfaltata); ma per lo più si tratta non del percorso medioevale, bensì di quello che la "Bibulca" seguì, in questa zona, in epoca ducale, quando transitò per Montefiorino. Fino a tutto il XIII secolo almeno, e giocoforza ammettere che da Rubbiano essa proseguì, invece, direttamente per La Verna... Da qui proseguiva per Serradimigni e Tolara, probabilmente lungo il percorso della moderna rotabile Montefiorino- Frassinoro-La Raggia, con un possibile itinerario alternativo attraverso le alture di Prateggio, lungo la pendice sud - orientale del Montallaro.

Pellegrinaggi a parte, la Bibulca continuò a rivestire notevole importanza negli scambi commerciali. È interessante osservare che il suo è l'unico tracciato viario dell'intero Appennino modenese di cui la carta degli Stati Estensi di Marco Antonio Pasi (1580) dà rappresentazione, a testimoniarne la prioritaria importanza, mentre non mostra tracce dirette ai passi del Giovo né della Croce Arcana.

Il Cosci dà del tracciato medioevale della via Bibulca questa rappresentazione schematica.



Il tracciato medioevale della via Bibulca.

Fonte: Ferruccio Cosci, "La via Bibulca superstrada del medioevo", Modena, 1989

Modifiche importanti al tracciato medievale intervennero con il nuovo tracciato transitante da Montestefano, Montefiorino e La Verna, e con gli interventi ducali del 1738.

In attesa della programmata via Vandelli, come riferisce sempre il Cosci, al fine di assicurare intanto un più comodo passaggio in Garfagnana, in attesa che fosse aperta la nuova strada per Castelnuovo e Massa, la via "Bibulca" era stata risistemata, allargandone e selciandone diverse parti ed aprendone di nuove. I tratti superstiti della "Bibulca", quelli che possiamo percorrere ancor oggi, appartengono tutti a questa versione settecentesca della strada.

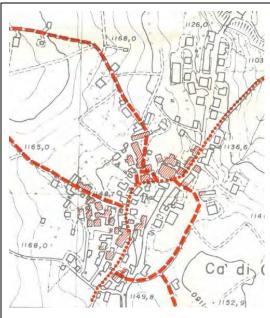
³¹ La via Bibulca, superstrada del medioevo, Ferruccio Cosci, Edizioni Ager, Modena, 1989

Più definita è l'identificazione data dal PTCP, comprensiva dei tracciati alternativi e delle modifiche e addizioni apportate nel 1738 come via Ducale.

Una esplorazione dettagliata del tracciato è descritta da Paolo Cervigni in *La via Vandelli e la Bibulca*, in forma di guida escursionistica, accompagnata da mappe in scala 1/25000 non riproducibili.

Un ulteriore contributo è in corso di elaborazione da parte dell'ente Parco del Frignano ai fini dell'individuazione e della valorizzazione degli assi storici via Vandelli e Volto Santo per rilanciare il turismo dolce in questa parte del territorio.

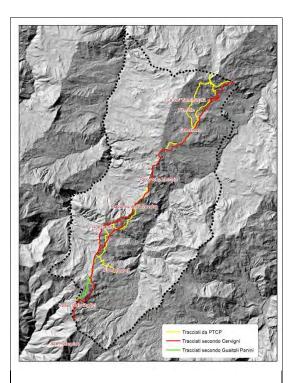
L' Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna, nella sua pubblicazione del 1981 dà una rappresentazione del tracciato storico nell'agglomerato di Ca' Giannasi, qui di seguito riportato.



Tracciati della viabilità storica nell'agglomerato di Ca' Giannasi.

Fonte: insediamento storico e beni culturali -Alta valle del Secchia, Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna, Modena 1981

I tracciati così identificati, comprensivi dell'originario tracciato medioevale della via Bibulca e del percorso detto *Via Vecchia di Montefiorino e delle Radic*i con le modificazioni e integrazioni apportate nel 1738 correlate alla denominazione *Via Ducale*, sono presentati nel cartogramma che segue.



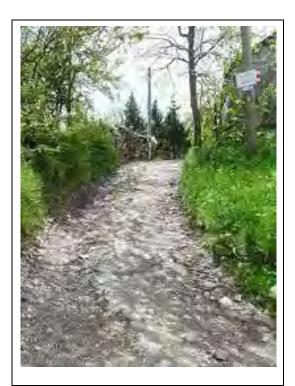
Tracciati della via Bibulca nelle sue diverse attribuzioni, modifiche e integrazioni.

Fonte: elaborazione propria dalle cartografie citate in premessa.

Estesi tratti dei diversi tracciati riconducibili alla via Bibulca hanno largamente perduto funzione per la circolazione. Questo è avvenuto in relazione alla concorrenza di percorsi alternativi più convenienti, sia di ambito locale, come nel caso delle varianti nella parte nord del territorio comunale, sia a seguito dell'apertura di nuove infrastrutture di ampia rilevanza territoriale e più elevati livelli di servizio.

Commenta il Cosci in proposito:

A decretare la fine della Bibulca fu l'apertura non della via Vandelli, ma della via Giardini, e di una nuova via delle Radici. Questa antica mulattiera, che nel Medioevo aveva rappresentato un itinerario alternativo del tutto secondario, corretta e allargata e fatta carrozzabile sostituì la più antica strada "delle Radici". La via Bibulca fu definitivamente abbandonata quando, poco dopo l'unificazione d'Italia, dal 1876 al 1894 le Provincie di Modena e Reggio Emilia aprirono congiuntamente la "Casinalbo - Imbrancamento", che, attraverso Castellarano, Roteglia, Cerredolo.



La via Bibulca a Roncadello, verso San Geminiano.

2.2.6.2 I percorsi storici convergenti sulla via

Come già accennato, lo studio della carta del Vandelli del 1746 ha identificato due tracciati viari convergenti sulla direttrice della via Bibulca.

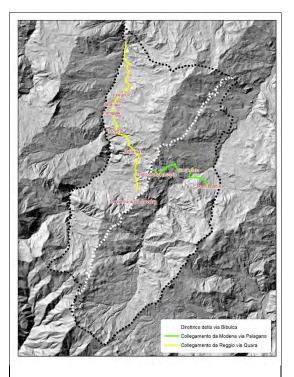
Il primo di questi proviene da Reggio, e si connette alla Bibulca in corrispondenza della Madonna di Pietravolta, dopo aver risalito la valle del Crostolo e attraversato Felina, La Gatta, Quara, Gova, Romanoro, Rovolo.

La seconda strada proviene da Modena, via Sassuolo, Varana, Palagano, Boccassuolo, Cargedolo, per connettersi a Riccovolto Vecchio con la via Bibulca.

Entrambi i tracciati sono visibili nella carta Carandini del 1821 ed evidenti nella carta storica del territorio regionale al 1853 pubblicata dal Geoportale della Regione Emilia-Romagna.

Entrambi i tracciati sono rappresentati dal Vandelli in tutta la loro estensione con il medesimo tematismo che impiega per la viabilità primaria del Ducato, compresa ad esempio la stessa nuovissima strada da lui progettata e diretta.

Riconoscendo quindi importanza storica a questi percorsi confluenti sulla direttrice della via Bibulca, ne sono stati dettagliatamente ricostruiti i tracciati, interpretati dalle particelle catastali classificate come strade nella cartografia catastale di primo impianto, presentanti nel cartogramma che segue.



Le strade da Reggio e da Modena convergenti sulla direttrice della via Bibulca al 1746.

Fonte: elaborazione propria da carta del Vandelli e cartografia catastale di primo impianto (1889-92).

2.2.6.3 La via Vandelli e la via Radici

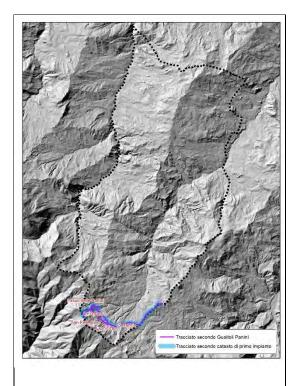
Con l'annessione del ducato di Massa e Carrara a quello modenese all'inizio del '700, l'abate Domenico Vandelli fu incaricato di studiare un percorso carrozzabile che connettesse agevolmente Modena con Massa.

Il Vandelli optò per un tracciato completamente nuovo. La "Bibulca" conservò la sua importanza anche perché la nuova strada ducale non riuscì comoda ed agevole come auspicato.

2.2.6.4 La via Vandelli

Con l'annessione del ducato di Massa e Carrara a quello modenese all'inizio del XVIII secolo, l'abate Domenico Vandelli fu incaricato di studiare un percorso carrozzabile che connettesse agevolmente Modena con Massa.

Il Vandelli optò per un tracciato completamente nuovo, che interessa il territorio di Frassinoro solo nel tratto compreso fra le pendici del Sasso Tignoso e San Pellegrino, e che sembra collegarsi al tratto di strada presente nella carta del Pasi del 1580, diretto da San Pellegrino verso est, che via appare presto ridursi in una mulattiera in direzione di Rocca Pelago.



La via Vandelli Fonte: eleborazioe propria.

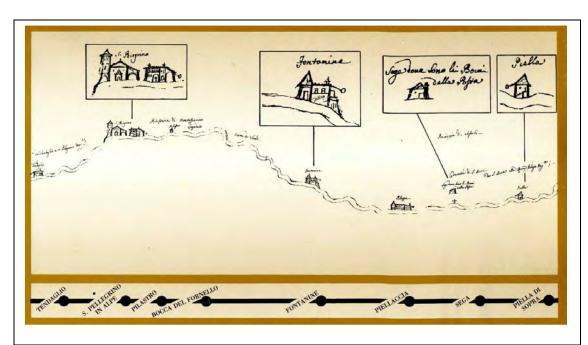
Sono qui identificati due distinti tracciati: quello corrispondente alla SP 324, realizzata a metà Ottocento inglobando un tratto della via Vandelli nella nuova *Via delle Radici*, e il parallelo tracciato, che corrisponde alle particelle classificate come strade nella cartografia catastale di primo impianto.

Intrinsecamente di arduo transito, in particolare per le elevate pendenze, la via Vandelli, ultimata nel 1752, perse in breve tempo interesse, con l'apertura nel 1776 della via Giardini, e poi con la nuova via Radici (oggi SP 324), ultimata nel 1859.



La via Vandelli in prossimità del Sasso Tignoso

Può interessare, anche come curiosità, questa rappresentazione del tratto della via Vandelli in territorio di Frassinoro.



Una curiosità: i nuclei attraversati dalla via Vandelli nel tratto fra San Pellegrino e Piella di Sopra Fonte: Archivio privato Parisi presso l' Archivio di Stato di Modena, estratto pubblicato in AA.VV. ""La via Vandelli strada ducale del '700", Modena, 1987.

2.2.6.5 La nuova via delle Radici e la Casinalbo-Imbrancamento

A metà del XVIII Secolo erano compiuti gli interventi - senza precedenti per entità e sistematicità in questi territori - di miglioramento e integrazione del tracciato della via Bibulca o strada vecchia di Montefiorino, che così acquistò l'appellativo di Strada Ducale, conclusi nel 1738, e di costruzione ex novo del sistema completo della via Vandelli, aperta nel 1752.

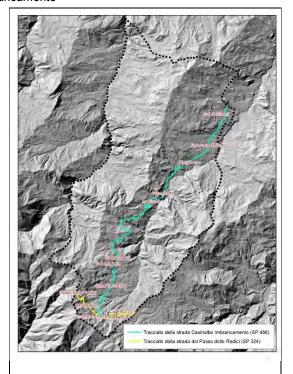
La seconda metà del medesimo secolo vede la realizzazione di una terza infrastruttura fondamentale, la via Giardini, costruita in un decennio e aperta nel 1776.

Il sistema della viabilità primaria nella montagna modenese, che rimarrà invariato fino alla seconda metà del XX Secolo, è completato con due opere di vasta rilevanza.

La prima, avviata nel 1839 e completata in vent'anni, è la nuova via delle Radici, oggi SP 324, che connette Fanano, Sestola, Montecreto, Pievepelago e valicando il passo delle Radici raggiunge Castiglione e Castelnuovo di Garfagnana.³²

La seconda opera consiste nella strada originariamente chiamata *Casinalbo-Imbrancamento*, attuale SP 486, attuata di concerto dalle Province di Modena e Reggio fra il 1875 e il 1894 sull'itinerario Casinalbo, Sassuolo, Castellarano, Cerredolo, Ponte Dolo, Vitriola, Sassatella, Cargedolo, Riccovolto, Piandelagotti, Imbrancamento.³³

Entrambe, in quanto presenti sia nelle cartografie catastate e IGM di primo impianto, sono da classificarsi quale viabilità storica, a norma dell'articolo articolo 26, comma 2 del piano territoriale paesistico regionale (PTPR).



Strade della seconda metà del XIX secolo Fonte: elaborazione propria su dati F. Cosci citati.

2.2.7 La rete della viabilità storica maggiore

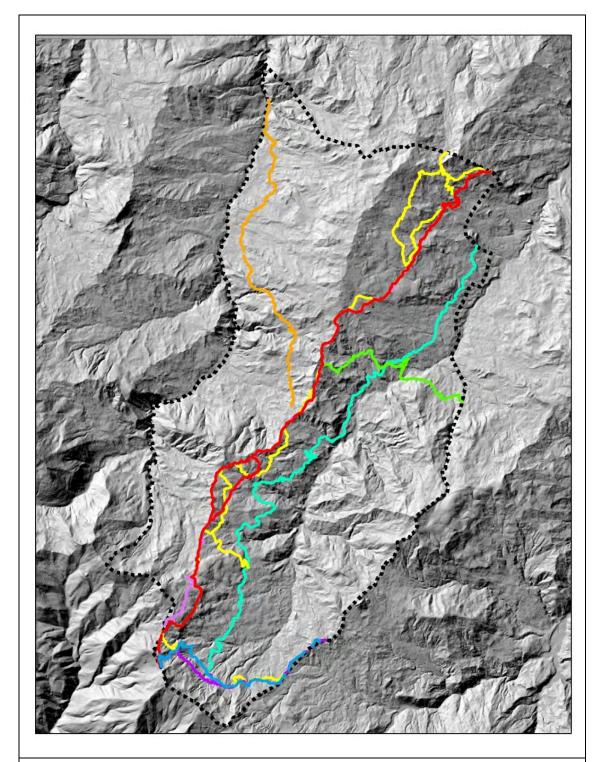
Le analisi qui finora condotte hanno ricostruito i tracciati della viabilità storica maggiore, cioè quella qui riconosciuta come di ampia valenza territoriale.

Il cartogramma che segue ne riunisce i tracciati, che sono recepiti nei dispositivi del PUG e tutelati in conformità al piano territoriale paesistico regionale (PTPR) e al piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP).

Rimane da esaminare e valutare la rete di viabilità minore, oggetto della sezione che segue.

33 Idem.

³² La via Bibulca, superstrada del medioevo, Ferruccio Cosci, Edizioni Ager, Modena, 1989, pag, 62.



Il sistema della viabilità storica maggiore: i diversi tracciati sono individualmente identificati e descritti ai precedenti punti.

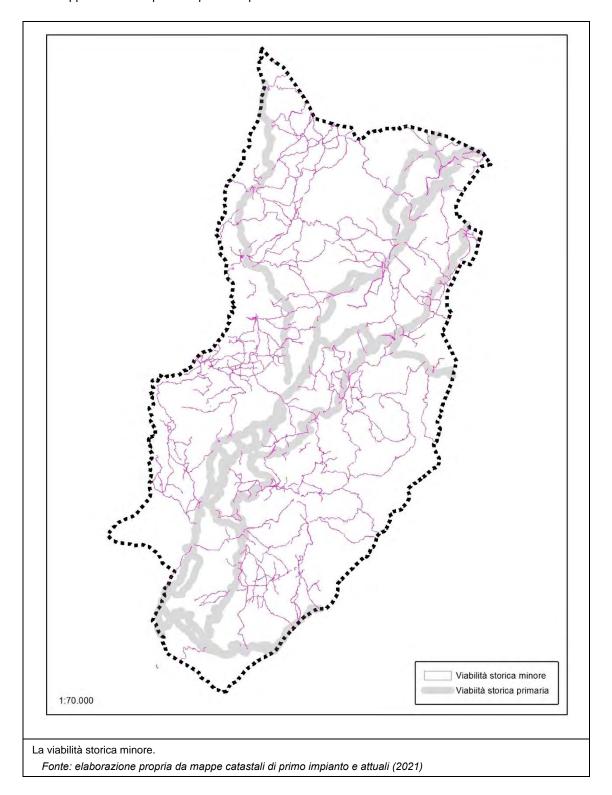
Fonte: elaborazione propria.

2.2.8 La viabilità storica minore

L'analisi delle mappe catastali di primo impianto ha fornito la sistematica individuazione di tutte le strade classificate dall'attuale catasto, già originariamente presenti.

Oltre ad aver supportato l'accertamento dei tracciati della viabilità storica maggiore, questa conoscenza apre la possibilità di dispositivi di tutela non di carattere generale, ma specificamente riferiti alla sola viabilità identificata come meritevole di attenzione.

Il cartogramma che segue presenta la rete della viabilità storica minore ricavata dal confronto fra le mappe catastali di primo impianto e quelle attuali, integrata dalla carta tecnica regionale nei casi di lacune in quest'ultima.

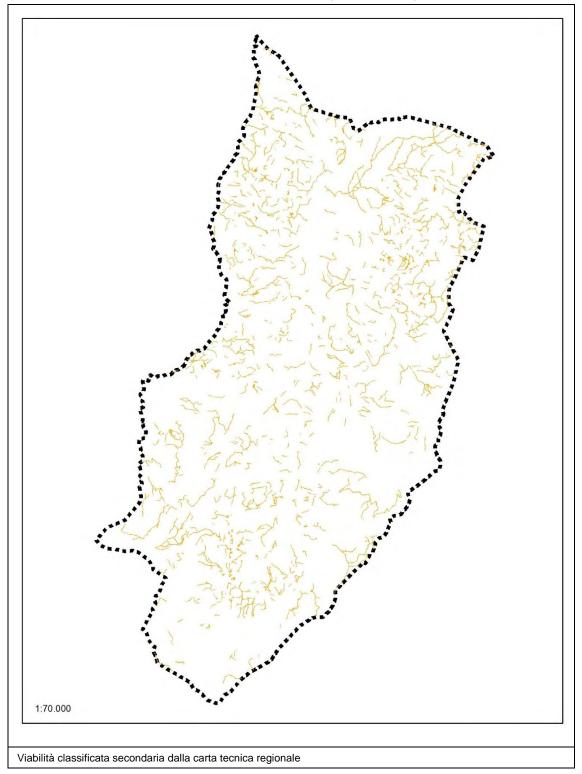


Parte della reta di viabilità storica minore, non agevolmente identificabile, ha certamente perduto funzione per la circolazione autoveicolare: appaiono tuttavia opportune disposizioni intese a mantenerne sia le caratteristiche tradizionali, sia la loro percorribilità, entrambe importanti per attrarre

turismo escursionistico in questo territorio e per difendere la qualità del paesaggio del territorio rurale.

2.2.9 il sistema delle strade campestri e carreggiate

La carta tecnica regionale comprende una fitta rete di *viabilità secondaria*, qualificata come strade campestri, carreggiate, carrozzabili, visibile nel cartogramma che segue.



Queste strade secondarie non hanno generalmente corrispondenza con particelle catastali, ma sono identificate solo da tematismi grafici, sia nelle mappe di primo impianto sia nelle attuali.

Si considerano prive di rilevanza ai fini della disciplina del territorio, se non quando coincidano

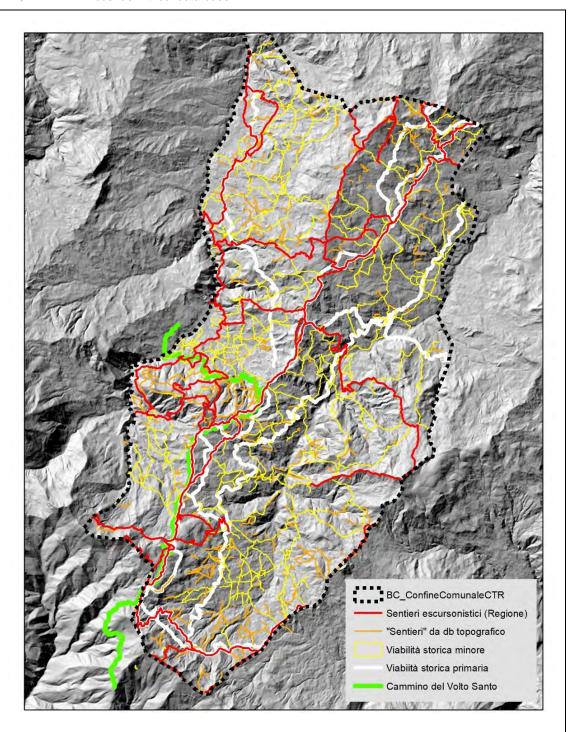
con sentieri, soggetti ad apposite distinte disposizioni

2.2.10 I sentieri

Nel cartogramma che segue sono rappresentati i sentieri escursionistici registrati dalla Regione. Vi sono indicati inoltre anche la viabilità storica minore di cui al precedente punto 2.2.8 e i "sentieri" così definiti dal data base

topografico regionale, largamente da scoprire quali illimitate opportunità escursionistiche.

Per i sentieri appositamente individuati dalla cartografia del PUG è prescritto il mantenimento della loro transitabilità e qualità paesaggistica, escludendo nuove costruzioni o ampliamenti di costruzioni esistenti a una distanza inferiore a cinque metri dal ciglio.



Sentieri escursionistici segnalati, viabilità storica e sentieri indicati dal data base topografico regionale. Fonte: Elaborazione propria su dati del Geoportale regionale

2.2.11 La disciplina della viabilità storica

2.2.11.1 L'interesse storico, testimoniale e paesaggistico della viabilità storica

Alla viabilità storica è da riconoscere in primo luogo un valore testimoniale, evidente nei tratti che hanno conservato l'originaria consistenza, ma anche insito nel tracciato in quanto tale, memoria fisica delle relazioni fra i luoghi e i loro diversi ruoli.

Importanza non minore le va attribuita quale parte essenziale di un paesaggio di qualità e interesse elevati, che deve essere protetto e valorizzato in tutte le sue diverse componenti.

Ed è su viabilità storica, sia principale che minore, che è situata la parte maggiore dei sentieri segnati, registrati dalla Regione, e degli itinerari di pellegrinaggio, quali il *Cammino del Volto Santo*



La tappa da Gazzano a San Pellegrino in Alpe della Via Matildica del Volto Santo

Fonte: https://www.viamatildica.it/8-tappagazzano-san-pellegrino-in-alpe/

2.2.11.2 Le disposizioni sovraordinate

Il piano territoriale paesaggistico regionale (PTPR), che ha primamente attribuito rilevante importanza al riconoscimento ed alla protezione della viabilità storica, all'articolo 26 così dispone.

Detta viabilità, comprensiva degli slarghi e delle piazze urbane, non può essere soppressa nè privatizzata o comunque alienata o chiusa salvo che per motivi di sicurezza e di pubblica incolumità. La viabilità storica urbana, comprensiva degli slarghi e delle piazze, ricadente nelle zone A e B dei piani regolatori generali, è regolata dalla disciplina particolareggiata prevista nei medesimi piani per le zone storiche, con particolare riferimento alla sagoma ed ai tracciati. La viabilità storica extraurbana va tutelata sia per quanto concerne gli aspetti strutturali sia per quanto attiene l'arredo e le pertinenze.

Il piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP), all'articolo 44A, comma 3, detta gli indirizzi sulla disciplina della viabilità storica.

- a. provvedono alla formulazione della disciplina d'intervento anche con riferimento agli elementi di arredo e ai manufatti edilizi connessi alla viabilità quali: pavimentazioni e fondi stradali, ponti e ponti-diga, trafori, gallerie, pilastrini ed edicole devozionali, oratori, fontane, miliari, parapetti, muri di contenimento...;
- b. consentono interventi di manutenzione e ampliamento della sede evitando la soppressione o il pregiudizio degli eventuali elementi di arredo e pertinenze di pregio presenti, quali le piantate che seguono l'orientamento della centuriazione, i filari alberati, maestà e tabernacoli, ponti realizzati in muratura ed altri elementi similari:
- c. qualora si attuino interventi modificativi del tracciato storico, garantiscono, per i tratti esclusi dal nuovo percorso e nel caso assolvano ad una funzione insostituibile per la riconoscibilità del complessivo itinerario storico, la loro salvaguardia ed un adeguato livello di manutenzione e valorizzazione.

2.2.11.3 La disciplina del PUG

In conformità a questi indirizzi, la disciplina che il PUG dispone sulla viabilità storica si informa a criteri intesi a salvaguardarne il valore testimoniale, nel tracciato e nelle caratteristiche anche costruttive, ove sopravvivano le originali.

La disciplina è differenziata secondo la strada sia aperta e sistemata per la normale circolazione, o se – anche quando comunque transitabile – ponga intrinseche oggettive limitazioni alla normale circolazione, e mantenga almeno parzialmente le originarie caratteristiche costruttive e di tracciato.

Per i tratti aperti alla normale circolazione le norme si conformano al PTCP, aggiungendo disposizioni specifiche sulla conservazione e trattamento dei muri di contenimento.

I tratti di viabilità che consistono in persistenze o vestigia di strade storiche, anche se occasionalmente transitabili, devono essere conservati e valorizzati nella loro consistenza originaria e nella percorribilità, osservando in particolare disposizioni che ne vietano l'usurpazione, nonché distanze di rispetto per nuove costruzioni e il mantenimento delle componenti costruttive originarie.

La conservazione dei relitti lasciati da varianti al tracciato stradale, in osservanza della disposizione del PTCP, all'articolo 44A, comma 3, lett. c): qualora si attuino interventi modificativi del tracciato storico, garantiscono, per i tratti esclusi dal nuovo percorso e nel caso assolvano ad una funzione insostituibile per la riconoscibilità del complessivo itinerario storico, la loro salvaguardia ed un adeguato livello di manutenzione e valorizzazione.

3 La conoscenza e la tutela delle costruzioni di interesse culturale, testimoniale e identitario

Per lo studio sono state assunto a riferimento principale le seguenti pubblicazioni:

- L. Bertacci, V. degli Esposti, M. Foschi, S. Venturi e G. Vianello, Architettura rurale della montagna modenese, Provincia di Modena, 1975:
- AAVV, Strutture rurali e vita contadina, Federazione delle Casse di Risparmio, Bologna, 1977;
- AAVV, Insediamento storico e beni culturali: alta valle del Secchia, Ed. Cooptip, Modena, 1981.
- M. Cristina Costa, Giorgio Gaetani, Il recupero dell'insediamento storico montano, Editore: Multigrafica Editrice, Roma, 1984;
- AAVV, La fabbrica dell'Appennino: architettura, struttura e ornato, Ed. Grafis, Bologna, 1988
- G. Cervi, L. Marinelli, Architettura rurale dell'alto appennino reggiano, Ed. La Nuova Tipolito, Felina (RE), 2009;
- Antonella Manicardi e Maria Giulia Messori, Rifotografare – Insediamenti storici e beni culturali 40 anni dopo Volume 1, Palagano Prignano sulla Secchia, , Anniversary Books, 2019:
- Antonella Manicardi e Maria Giulia Messori, Rifotografare – Insediamenti storici e beni culturali 40 anni dopo Volume 2, Frassinoro Montefiorino, Anniversary Books, 2019:
- G. Cervi, Linee guida per la conservazione, la ricomposizione e la valorizzazione del

paesaggio rurale tradizionale e del patrimonio edilizio storico, Ente Parchi Emilia Centrale, 2020

Importanti riferimenti sono stati inoltre trovati in:

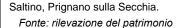
- Cooperativa Architetti Ingegneri di Reggio Emilia (CAIRE), norme del piano regolatore del comune di Toano, 1988;
- Claudio Fornaciari, Il patrimonio edilizio, relazione di quadro conoscitivo del PUG associato dei comuni di Montefiorino, Palagano e Prignano sulla Secchia, 2021.

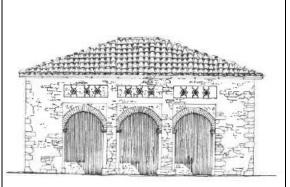
Che buona parte di questa bibliografia sia riferita all'Appennino reggiano può suscitare perplessità sulla loro utilità per il territorio di Frassinoro.

È tuttavia questa stessa bibliografia a testimoniare, anche esplicitamente, una forte unitarietà culturale e storica dell'alta valle della Secchia, sia nelle analisi e considerazioni svolte, sia supportando la comparazione delle tipologie, che con piena evidenza sono condivisione da Prignano a Villa Minozzo. da Piandelagotti fino a Collagna.

Un indicatore particolarmente significativo è il riconoscibilissimo ed esclusivo tipo edilizio della stalla fienile con portico tripartito, ampiamente diffuso sia nella parte reggiana che in quella modenese del bacino della Secchia, ma che non è dato incontrare altrove.







Costalta, Villa Minozzo.

Fonte: -G. Cervi, L. Marinelli, Architettura rurale dell'alto appennino reggiano, Ed. La Nuova Tipolito, Felina (RE), 2009;





Capanna appenninica a Rovolo (Frassinoro, MO)

Capanna appenninica a Collagna (Ventasso, RE)

Altrettanto vale per il tipo della capanna, identico a Rovolo e a Collagna.

Quanto è dedicato in queste opere all'Appennino reggiano va considerato dunque di validità generale per tutte le alte valli della Secchia.

3.1 I caratteri del patrimonio edilizio di interesse

3.1.1 I caratteri edilizi nel tempo

3.1.1.1 Le origini

Secondo Costa e Gaetani,34

Se facciamo riferimento ad analoghe e vicine situazioni appenniniche e ad alcune interessanti monografie uscite in questi ultimi tempi sull'argomento, dobbiamo ritenere che le costruzioni rurali della montagna reggiana sino al secolo XIV fossero per larghissima parte di materiale precario e facilmente deteriorabile (legno, terra, paglia e canne).

[...] Esistono tuttavia alcune tracce di case murate che risalgono soprattutto ai secoli successivi al primo millennio. Generalmente la casa in muratura (sempre ed esclusivamente in pietra locale) è del tipo più semplice, la domus plana, ad un solo piano, forse addirittura ad un solo vano, vero e proprio rifugio per la notte; molto più raramente, perché a lungo essa rimane prerogativa di ristrettissimi gruppi e quindi simbolo dello status raggiunto, compare la "domus alta" a più piani con la prima comparsa del balcone o loggia al primo piano («domus balchionata»), che ha la funzione sia di proteggere l'ingresso dell'abitazione sia di

arricchire di effetti plastici e decorativi le domus di una certa importanza.

È intorno al XIII secolo che appare il tipo edilizio forse ancora oggi più caratterizzante di tanti luoghi di questa parte dell'Appennino: la casa-torre o casa-forte.

Nel secolo XIV si ha comunque la grande svolta economica del territorio rurale in genere e montano in particolare che introduce innovazioni nella precedente struttura insediativa e anche nei tradizionali tipi edilizi.

Su questo fondamentale passaggio il volume *Strutture rurali e vita contadina* [1975] affermava:

La proprietà terriera che per: la maggior parte era nelle mani di feudatari (uomini d'arme o ecclesiastici) si trasferisce a poco a poco, almeno per una certa quantità nelle mani degli abitanti del contado, che già l'avevano e l'usavano in enfiteusi. [...] L'alienazione di parte di questi possedimenti trovò acquirenti soprattutto fra gli ex-coloni che risiedevano nella zona.³⁵

E Architettura rurale della montagna modenese³⁶ trae questa conclusone:

Col formarsi di una nuova piccola proprietà fondiaria sorse parallelamente il problema della casa; l'ex colono, ormai padrone di un proprio

³⁴ M. Cristina Costa, Giorgio Gaetani, Il recupero dell'insediamento storico montano, Editore: Multigrafica Editrice, Roma, 1984, pag210, 212.

³⁵ AA.VV. Strutture rurali e vita contadina, Bologna, Federazione delle Casse di Risparmio, 1977

terreno, non si accontentò più della capanna di legname in cui aveva abitato come dipendente, ma pensò alla costruzione di un edificio solido e duraturo. Così, proprio nel momento in cui l'architettura ecclesiastica e militare cominciò a declinare, troviamo massiccia la presenza delle maestranze lombarde, legata al sorgere di una nuova edilizia rurale.

L'ulteriore frazionamento della proprietà nei vari rami familiari rese necessaria la costruzione di nuove abitazioni. Gli stessi fabbricati annessi alle abitazioni rurali: le tegge o fienili, le stalle, i casoni, i seccatoi, cominciarono ad essere costruiti in muratura.

Difficilmente databili, presentano per lo più come edifici bassi, ad uno o due piani; i muri maestri sono edificati con sassi e schegge di roccia tenuti assieme da terra o da calce magra, la divisione interna degli ambienti è costituita da tramezzi o graticci di rami o vimini intrecciati ed intonacati nei due lati, la copertura è costituita da grosse lastre di arenaria.

Sulle conseguenze dei rivolgimenti delle titolarità e dell'assetto della proprietà fondiaria Costa e Gaetani osservano:

Questa importante trasformazione portò ad un forte aumento di produttività del lavoro agricolo nei territori montani e ad un utilizzo di terreni ancora incolti e non sfruttati per soddisfare una accresciuta richiesta urbana di prodotti agricoli; indirettamente essa provocò quindi un ulteriore bisogno di abitazioni. Nasce in questo periodo il tipico insediamento montano in casali rurali (Borgo) molto distribuiti nel territorio (non superano spesso originariamente le 6-8 unità abitative) ad uso di quei coloni che sono diventati proprietari dei loro terreni.

Questo tipo di insediamento caratterizza ancora oggi fortemente la montagna reggiana,

la struttura di alcuni nuclei di quel periodo è rimasta nel suo insieme immutata. [...]

È questo, infatti, il periodo in cui si consolida la struttura sociale-politico-economica dei territori che si riflette anche in più precise e gerarchicamente ordinate strutture «urbanistiche", se così si può dire, dei territori e degli abitati.

Dice il Guidoni: "All'interno del territorio concepito come una unità produttiva completa ed autosufficiente, troviamo un sistema di luoghi culturali, di strade e sentieri, di insediamenti permanenti o stagionali: i confini sono esattamente definiti e così le diverse zone destinate a diverse culture. In linea di massima è all'interno del territorio che la comunità - ferma al principio di non dover dipendere che in minima parte dallo scambio dei beni o dall'acquisto all'esterno di ciò che le necessita - deve trovare anche il materiale da costruzione. [...]

Gli edifici costruiti in questo periodo nella montagna reggiana sono piuttosto numerosi, come dicevamo, dato il bisogno di case che lo caratterizza; quelli che ci rimangono, nonostante le manomissioni subite, mantengono sostanzialmente l'aspetto originario, che spesso richiama, per chiarezza di impianto tipologico e qualità degli elementi architettonici, capacità professionali superiori a quelle che comunemente associamo alla architettura spontanea e vernacolare. [...]

Accanto dunque alle costruzioni che possiamo associare ad una influenza lombarda e che in genere rappresentano l'elemento emergente del nucleo abitato, sorgono in questo periodo [XIV secolo, NdR] altri edifici in generale meno ricchi architettonicamente ma molto interessanti per il loro impianto decisamente organico: si tratta di quegli aggregati edilizi,



questi sì classificabili entro i margini della così detta "architettura spontanea", che con le loro cadenze sinuose, la complessità della loro struttura accentuata da rifacimenti e aggiunte continue, disegnano l'immagine di tanti borghi della montagna reggiana. [...]

3.1.1.2 La montagna nel ducato

Tra il 1425 ed il 1427 molte Comunità dell'Appennino, attratte anche dalle esenzioni e dai privilegi promessi, si danno «spontaneamente» all'Este che ottiene l'investitura dei territori reggiani anche da parte dell'Imperatore Sigismondo. [...]

È questo il periodo nel quale sorgono nella montagna reggiana alcuni insediamenti a unica matrice rurale: la raggiunta "pace sociale" favorisce infatti la valorizzazione dell'agricoltura che si attua essenzialmente attraverso il disboscamento massiccio di nuovi terreni e l'incentivazione dell'allevamento del bestiame.

A differenza degli insediamenti precedenti... gli insediamenti di questo periodo riflettono invece logiche economico-aziendali molto più autonome e marcate; e lo testimoniano sia i manufatti rimasti sino ai giorni nostri, che si riducono in questi insediamenti a quelli essenziali per la produzione agricola, sia i toponimi che riportano spesso nomi di famiglie residenti, a indicare la natura in qualche modo più "privata" e individualistica delle iniziative di colonizzazione.³⁷ [...]

È questo il periodo in cui fanno la loro comparsa quei "palazzotti" signorili, di chiara derivazione urbano-rinascimentale, emergenti sul resto del tessuto edilizio dall'abitato quasi sempre indifferenziato, che sono la sede del prestigio e del potere raggiunto all'interno di un gruppo da un individuo o da una famiglia, e che tuttora caratterizzano molti nuclei montani con la loro volumetria e architettura spesso ricercata negli elementi decorativi. [...]

In questo periodo, e siamo nel pieno della controriforma, vengono infatti costruite o ricostruite numerose chiese e cappelle caratterizzate spesso da una collocazione isolata nel passaggio in quanto esse si pongono al servizio di diversi e numerosi agglomerati, nessuno degno di ospitare al suo interno l'edificio religioso.

Collocate in posizione dominanti come cime di colli o anfiteatri naturali e spesso di dimensioni sproporzionate al numero dei fedeli, sono generalmente dotate di ampi piazzali sui quali si avvicendano le numerose manifestazioni rituali non soltanto religiose ma anche sociali ed economiche (fiere). [...]

Per quanto riguarda i caratteri dell'edilizia montana nel periodo ducale, oltre alla nascita del palazzotto nobiliare di cui si è precedentemente parlato, vanno segnalate alcune innovazioni di ordine compositivo abbastanza generalizzate e riferibili ai modelli rinascimentali, più evidenti nei particolari che nell'impostazione tipologica degli edifici, il cui impianto pare aver raggiunto nei suoi tipi principali quelle caratterizzazioni che rimarranno costanti sino ad anni a noi vicini.

In Architettura rurale della montagna modenese si osserva che

Gli influssi rinascimentali nella seconda metà del Quattrocento, forse mutuati dalla vicina Toscana, fanno sì che notevoli siano le differenze architettoniche tra questa edilizia e quella precedente. Innanzitutto, il paramento murario non è più in pietra squadrata e disposta in file orizzontali, lavorati sono ormai soltanto i conci angolari degli edifici; scomparsa la muratura a sacco le pareti si assottigliano, le finestre benché rare e piccole, cominciano a comparire anche ai piani inferiori ed è di quest'epoca la generale diffusione del balco o balchio che sposta l'ingresso delle abitazioni al primo piano, mentre quello inferiore viene riservato all'uso di stalla o di cantina.38 [...]

Le innovazioni più evidenti riguardano porte e finestre che assumono forme di tipo Rinascimentale. "Dopo il persistere per diversi secoli delle forme e delle decorazioni comacine dovute alla discesa in terra meridionale di quelle maestranze parrebbe che proprio agli inizi del XVI secolo avvenga un movimento artistico inverso e alle tormentate linee romaniche si sostituiscano, le più lineari e razionali toscane» (AA.VV. Strutture rurali e vita contadina). 39

Riprendono Costa e Gaetani:

Le aperture, più larghe delle precedenti, vengono spesso riquadrate da architravi monolitici in pietra sui quali, scomparsi i simboli comacini, appaiono sempre più spesso le bocciardature a disegni geometrici o le bugne.

Rimane la loggia, facendosi a volte più raffinata nel disegno e nell'uso di particolari architettonici, mentre in generale il volume edilizio assume proporzioni razionali ed equilibrate che si contrappongono alle organiche concrezioni volumetriche di tanta parte dell'edilizia precedente.

³⁷ Nel territorio di Frassinoro non meno di un terzo dei toponimi della carta tecnica regionale riferibili a località abitate porta Ca', Case, Casa come prefisso.

³⁸ AAVV, Architettura rurale della montagna modenese, Provincia di Modena, 1975, pag. 49.

³⁹ -AAVV, Strutture rurali e vita contadina, Federazione delle Casse di Risparmio, Bologna, 1977;

Anche la torre mantiene le sue fortune accentuando le proprie funzioni e la propria immagine di rappresentanza, con utilizzo a residenza ormai quasi solo al primo piano mentre il piano superiore viene definitivamente riservato alla colombaia. Molte trasformazioni cinque o seicentesche di torri precedenti si devono a questo mutamento dell'uso originario.

Si tratta di torri medioevali spesso isolate alle quali vengono aggregati ai piani bassi nuovi volumi edilizi di uso abitativo; e la diversa tessitura delle murature in pietrame sottolinea spessissimo queste aggiunte, che a volte giungono ad inglobare il manufatto originario sino a nasconderlo alla vista o a renderlo quasi completamente illeggibile. [...]

Dalla metà del. Seicento l'architettura della montagna modenese non propone nuovi caratteri stilistici di particolare rilevanza, ma piuttosto schemi distributivi corrispondenti ad una ben precisa situazione politica ed economica: con l'aumento demografico si diffonde la casa ad elementi. separati e sovente gli stallatici e le capanne o teggie vengono edificati onde costituire un'area cortiliva delimitata, costituendo così corti aperte. Si ha l'estendersi della corte chiusa od aperta con la conseguente proliferazione di annessi rustici, spesso ricavati dal recupero delle già vetuste unità abitative che sono sostituite da nuove costruzioni plurifamiliari a pianta quadrata o rettangolare di vaste dimensioni.40 [...]

3.1.1.3 II XVIII secolo

Il XVIII secolo lascia sull'edilizia della montagna reggiana soprattutto una impronta decorativa. Negli edifici già esistenti si sostituiscono spesso le antiche aperture, tuttora visibili, con nuove porte e finestre sormontate sovente da architravi sagomati e decorati, mentre fanno la loro comparsa nicchie per sculture o bassorilievi di contenuto per lo più religioso e talvolta, specie negli aggregati a corte, oratori privati in generale ricchi di decorazioni in stucco.

L'antico balchio assume sempre più importanza, sia per dimensioni che per gli elementi (colonne, archi e pilastri), che lo arricchiscono.

A partire dal XVIII secolo appare poi definitivamente inserito nella cultura montana il tipo edilizio della corte chiusa (anche se alcuni esempi sono già individuabili nel secolo XVI). La fortuna di questo tipo edilizio è essenzialmente dovuta, in un periodo di relativa prosperità dell'agricoltura, alla

formazione di alcune grandi proprietà fondiarie che inglobano piccole proprietà frammentate o suoli precedentemente di uso comune introducendo nell'Appennino il modello dell'azienda agricola di pianura con i relativi tipi edilizi.

Ciò succede soprattutto nella bassa e media montagna, dove, sia per la giacitura dei suoli, sia per la fertilità dei terreni, è possibile fondare aziende agricole di una certa importanza. Lo sfruttamento intensivo delle terre richiede nuove tecniche e nuove funzioni dei fabbricati. Si introduce così quella definitiva scissione dell'abitazione (che assume spesso un tono signorile) dai rustici, che porterà progressivamente alla specificazione funzionale sia degli edifici per la residenza sia di quelli per il lavoro. È interessante a questo proposito notare come nella fascia alta della montagna queste strutture di servizio si separino dall'edificio principale molto precocemente, in ragione soprattutto della prevalenza nell'economia locale dello sfruttamento boschivo (tipici gli essiccatoi per le castagne — metati — dalle quali si ricavano una farina che era l'alimento base soprattutto nei periodi di carestia), e dell'allevamento ovino: sia per il numero dei capi che per esigenza di ventilazione, gli ovili dovevano disporre di edifici propri e molto spesso esterni all'abitato.[...]

A fine 1700, il vento nuovo della Repubblica Cispadana, le istanze di rinnovamento civile e positivista, portano cambiamenti anche in montagna con opere pubbliche importanti che ne potenziano l'infrastruttura civile: rivoluzionaria la fondamentale istituzione della scuola elementare gratuita, ma anche quella dei cimiteri va ricordata.

3.1.1.4 II XIX secolo

Della Restaurazione basta ricordare, per questi territori, la realizzazione della nuova strada che da Fanano raggiunge il passo delle Radici, di cui si è trattato al precedente punto 2.2.7.

Riprendendo Costa e Gaetani:

Va detto che, in generale, la montagna mantiene praticamente sino alla fine del secolo decimonono l'infrastrutturazione territoriale e gli assetti socioeconomici e culturali consolidatisi nei primi decenni del secolo a seguito dei rivolgimenti strutturali ed istituzionali introdotti dalla conquista napoleonica e dalla restaurazione estense; le innovazioni ed i mutamenti sono scarsissimi sino all'alba del nuovo secolo.

Se osserviamo l'architettura rurale della montagna reggiana del XIX secolo e degli inizi del XX vediamo ripetersi i tipi dei secoli

⁴⁰ AAVV, Architettura rurale della montagna modenese, Provincia di Modena, 1975, pag. 32.

precedenti, spesso impoveriti sia nei materiali (predominano le murature in cotto e cominciano ad apparire anche nella muratura in pietra rifiniture in mattoni, soprattutto negli spigoli e nelle spallette delle aperture), sia nei particolari costruttivi ed architettonici che perdono quelle peculiarità sintattiche che li caratterizzavano nei secoli precedenti anche rispetto all'architettura rurale di pianura.

Unica novità tipologica per la montagna è l'inserimento nel paesaggio appenninico della "villa" in posizione dominante e paesaggisticamente notevole. Residenza del proprietario dell'azienda agricola sempre più spesso cittadino, o di chi per cultura o per situazione economica ha raggiunto una posizione di prestigio all'interno della comunità locale, è spesso a pianta quadrata con quattro prospetti equivalenti e ripete tipi comuni a tutte le zone appenniniche e di pianura, con andito passante al piano terra dove sono i locali di

3.1.2 La tipologia

È da osservare in primo luogo che in questi territori i tipi edilizi costitutivi sia dell'insediamento sparso che dei centri e nuclei storici. sono i medesimi. Il processo costitutivo dei nuclei procede dall'aggregazione di tipi edilizi elementari propri del territorio rurale a cui i nuclei appartengono, e la crescita dei centri storici riproduce generalmente un'analoga logica di accrescimento. Il tipo a cortina, che compone gran parte del centro storico è il medesimo che si ritrova in nuclei rurali anche di piccolissima dimensione.

Lo studio della tipologia edilizia rurale coincide quindi con lo studio della tipologia edilizia della tradizione dell'intero territorio, castelli, chiese, costruzioni specialistiche a parte, che in quanto singolarità esigono conoscenze e valutazioni appositamente dedicate.

La questione è considerata in *La fabbrica dell'Appennino*, dove, discutendo a pagina 29 (*Tipi edilizi e proprietà terriera*) l'avvicendarsi su tre fasi dei filoni di ricerca principali, così si conclude:

La terza fase, desunta dalla prassi urbanistica sperimentata negli anni Sessanta in alcuni centri storici e costituita da una sistematica analisi dei tipi edilizi, non pare soddisfacente, perlomeno per la casa appenninica. Arduo compito è questo, infatti, tendente a tipologizzare le strutture, e le prime ricerche in tale direzione si sono arenate in un amalgama di casistiche eterogenee dalle quali solo forzatamente, e limitatamente a quel piccolo universo analizzato, sono state tratte indicazioni di tipologie apparentemente ricorrenti.

È meno pessimista il Cervi:41

servizio e stanze per la vita quotidiana ai piani superiori.

È probabilmente ottocentesca, se non settecentesca per alcuni rari casi, anche un'altra tipologia edilizia in qualche modo anomala: l'osteria. La sua origine è dovuta sicuramente ad un miglioramento delle strutture viarie, al loro maggiore uso e frequentazione e alla scomparsa di quegli ospizi per pellegrini di origine medioevale che punteggiavano le antiche vie romee e franche. Finiti i pellegrinaggi religiosi, li sostituisce un transito montano di carattere civile che si intensifica nel corso degli ultimi decenni del secolo. Caratterizzate da un portico per il ricovero degli animali e dei mezzi di trasporto le osterie (ostellerie) dispongono in generale di uno stanzone per il pranzo al piano terra dove spesso si trova anche una rivendita di generi di prima necessità e da camere per alloggio al primo piano.

Il patrimonio edilizio storico appenninico è riconducibile ad una precisa serie di modelli architettonici, che hanno ampio riscontro nella montagna emiliana; si tratta nell'insieme dei seguenti tipi edilizi: edifici residenziali a base quadrangolare, case balchionate con ricovero bestiame, case a torre, «palazzine ottocentesche», dimore signorili, metati, stallefienili e case in paglia. All'interno dei borghi situati alle quote meno elevate è presente una maggiore diversificazione tra i diversi tipi edilizi; ne consegue un paesaggio architettonico meno uniforme di quello dei nuclei rurali di alta quota; alcuni tipi edilizi, quali ad esempio le case a torre, sono assenti nelle fasce più alte dell'appennino.

Il Cervi identifica poi, nelle pagine che seguono, sette tipi dell'edilizia storica montanara:

- casa appenninica
- casa balchionata
- casa a torre
- dimore delle famiglie abbienti
- corti montanare
- dimore rurali sparse della fine del XIX secolo
- fabbricati di servizio specializzati, quali opifici idraulici e mulini, stalle, fienili e metati.

In Insediamento storico e beni culturali Alta valle del Secchia⁴², sono identificati:

- fortezza, castello, rocca
- torre difensiva
- casa-forte
- casa-torre
- casa con torre
- torretta
- casa con balco

⁴¹ G. Cervi, L. Marinelli, Architettura rurale dell'alto appennino reggiano, Ed. La Nuova Tipolito, Felina (RE), 2009; pagina 12

⁴² AAVV, Insediamento storico e beni culturali: alta valle del Secchia, Ed. Cooptip, Modena, 1981pagg. 22, 24 e 30.

- casa "a schiera" o in linea
- casa a corte
- casa padronale
- ville a palazzi

La Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia (CAIRE) nella disciplina del territorio rurale nel piano regolatore di Toano (1996) ha identificato nel patrimonio edilizio rurale di interesse storico cinque tipi, pienamente condivisi con il confinante territorio di Frassinoro:

- abitazione agricola con rustici aggregati giustapposti
- casa a pendio a rustici aggregati sottoposti, nelle diverse varianti, con o senza balchio e addizioni
- stalla con fienile
- stalla con fienile a pendio
- rustico minore o basso servizio

La rilevazione del patrimonio edilizio effettuata, gli studi sul patrimonio edilizio storico dell'appennino modenese e reggiano, le elaborazioni e le ricerche pubblicate hanno permesso di identificare caratteri ricorrenti nel patrimonio edilizio storico di questo territorio.

Sui riferimenti della letteratura e delle fonti sopra menzionate, sono stati individuati dodici tipi caratteristici del patrimonio edilizio tradizionale, comuni al territorio dell'alto bacino della Secchia, corrispondenti alla produzione edilizia attuata fino ai primi decenni del Novecento:

- il modulo abitativo elementare
- le aggregazioni del tipo abitativo elementare
- la casa in linea
- la casa con balchio
- la dimora rurale a pianta quadrata o rettangolare
- la casa rurale a pendio (con rustici sottostanti)
- la casa rurale a corpi congiunti (con rustici aggregati)
- stalla e fienile
- i fabbricati di servizio o bassi servizi
- la casa -forte
- le dimore signorili
- la capanna "celtica"
- le costruzioni specialistiche
- chiese e strutture per il culto
- gli elementi devozionali
- gli elementi commemorativi

Nel territorio di Frassinoro non esistono esempi del tipo a corte chiusa.

Non sono qui considerati edifici e costruzioni specializzati, quali castelli, chiese e monasteri, opifici, mulini, calcare, singolarità che esigono valutazioni individuali apposite.

3.1.2.1 Il modulo abitativo elementare

Nelle *Linee guida* dell'Ente Parchi Emilia Centrale Cervi⁴³ riferisce che

Nella seconda metà del XIX secolo si diffonde anche un edificio rurale a pianta rettangolare, articolata su due piani, con tetto a due falde caratterizzato da estrema semplicità costruttiva, l'assenza o scarsità di elementi decorativi di facciata e la prevalente presenza di muratura in pietra a vista; tutto ciò per contenere al massimo i costi di costruzione.

Trattasi quindi di un'architettura povera ed ampiamente diffusa ma comunque dignitosa e di alto valore paesistico-ambientale.

È importante osservare che questo tipo (in sostanza un modulo) è l'elemento ubiquitario del sistema insediativo: preponderante nelle aggregazioni che compongono le strutture abitative dei centri aziendali agricoli e dei borghi rurali, è anche maggioritario nei tessuti dei centri abitati. Questa sua sistematica diffusione parrebbe testimoniare un'ascendenza ben più antica di quanto assume il Cervi.

Il tipo abitativo base, ripetuto a comporre la larghissima maggioranza del patrimonio edilizio appartenente alla tradizione, è il modulo costitutivo fondamentale degli aggregati di cui consistono i centri abitati, i borghi, i centri aziendali agricoli, e che ha anche autonoma esistenza, nei non frequenti casi in cui in questo territorio si incontrano edifici isolati.

Singolo corpo di fabbrica con muro di spina, copertura a due acque, porta di ingresso centrale che distribuisce due stanze per piano, altezza tipica di due piani fuori terra, meno frequentemente tre, raramente quattro. Caratteristica praticamente immutabile sono le pareti laterali cieche, anche quando non appaiono motivi che le impongano, probabilmente a salvaguardia di eventuali successive addizioni, di economicità o anche solo di semplice fedeltà al tipo tradizionale.

Se a sé stante, come dimora rurale su pendio, può avere sottoposti spazi di funzione agricola.

⁴³ Op. cit.





Colle del Bercio

Case Caffe.

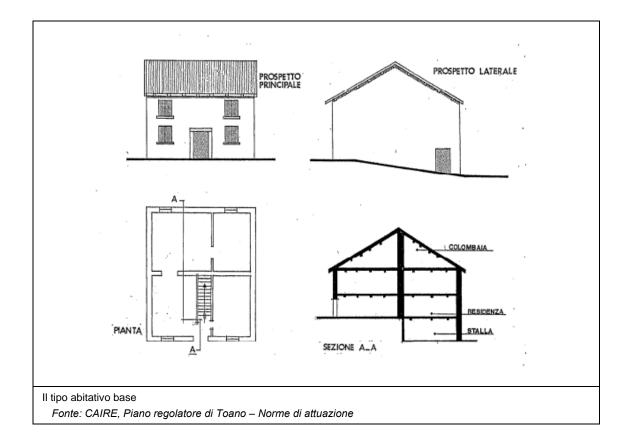




Parete laterale cieca anche quando l'edifico è isolato e lontanissimo da altri.

Ca Nicolo.





3.1.2.2 Le aggregazioni del tipo abitativo elementare

Il tipo abitativo elementare ha esistenza autonoma, come abitazione agricola, ma ancor più come componente base di aggregazioni, costitutive sia dei centri abitati maggiori, sia delle numerosissime *Ca' Tale* o *Case dei Talaltri*, borghi e borghetti diffusi sul territorio coltivabile.

È sicuramente a questo proposito che Marina Foschi osserva che la casa di montagna, almeno dal Quattrocento, quando le condizioni di relativa stabilita e benessere lo consentono, presenta spesse volte aspetti urbani e rustici insieme. La prevalenza della piccola proprietà, e a volte la condizione professionale ed artigiana del padrone contadino, fornirono una maggiore espressività ed unicità alle abitazioni...⁴⁴

Secondo Costa e Gaetani 45

...sorgono in questo periodo [XIV secolo NdR] altri edifici in generale meno ricchi architettonicamente ma molto interessanti per il loro impianto decisamente organico: si tratta di quegli aggregati edilizi, questi sì classificabili entro i margini della così detta "architettura spontanea", che con le loro cadenze sinuose, la complessità della loro struttura accentuata da rifacimenti e aggiunte continue, disegnano l'immagine di tanti borghi della montagna reggiana. Sono spesso edifici ad andamento scalare che seguono le

irregolarità del terreno attorno all'edificio principale posto su di un piano naturale o artificiale in posizione dominante, e in questo caso dispongono di accessi a quote diverse. Come già detto l'architettura di questi edifici è in generale "povera", priva di elementi decorativi, e si avvale normalmente di materiali poco pregiati (pietra trovata in loco, cotto di scarsa qualità approntato da fornaci temporanee, etc.).

Le aggregazioni composte con l'elemento abitativo di base, che praticamente è un modulo, non possono essere definite un tipo edilizio, come in *Insediamento storico e beni culturali*:

La casa "a schiera" o in linea... si presenta in quest'area con alcuni esempi di particolare interesse. Le singole unità abitative sono parti di un organismo pressoché contemporaneo, con caratteristiche omogenee, quasi preordinate in un "programma" costruttivo.

Nemmeno vanno confuse col tipo edilizio in linea, progettato e costruito con intervento unitario, sincronico, in quanto di tratta di strutture attuate da una pluralità di soggetti con processi diacronici e complessi.

Porta grande chiarezza quanto scrive l'archeologo Nicola Cassone nella sua consulenza per il PUG di Toano.

⁴⁴ AA.VV., La fabbrica dell'Appennino: architettura, struttura e ornato", Ed. Grafis, Bologna, 1988, pag. 25.

⁴⁵ M. Cristina Costa, Giorgio Gaetani, Il recupero dell'insediamento storico montano, Reggio Emilia, 1984, pag. 230

Le comunità di villaggio del nostro Appennino erano organizzate in un duplice ed integrato sistema di conduzione della terra, del territorio ed anche degli abitati: la proprietà privata (di case e terreni) era integrata con le terre della comunità, indivise e pertanto di uso comunitario da parte di tutti i residenti.

La presenza di terre di uso comunitario (oggi diremo usi civici), i "communalia" medievali, attestava giuridicamente l'esistenza stessa della comunità di villaggio, che aveva nel pieno medioevo propri reggitori (i consoli) ed una sorta di assemblea rappresentativa rappresentata dal collegio dei "vicini" (da vicus, ossia villaggio nell'antico latino); sono i comuni rurali tanto cari alla storiografia ottocentesca che vi vedeva i precursori del sentimento di libertà, antifeudale delle comunità italiane, anticipatore del risorgimento (ved. Il poema di Carducci dedicato al Comune Rurale).

Il regime di proprietà delle «comunaglie» derivava da una precisa gestione comunitaria delle risorse naturali, boschi, pascoli, risorse idriche, ma aveva i suoi riflessi anche nel tessuto insediativo dei villaggi. L'uso del suolo del villaggio è estremamente connesso al modo con cui si utilizzavano le risorse naturali (boschi, acqua, prati), è esso stesso risorsa ed ha una base di disponibilità e di offerta ai bisogni dell'intera comunità. Se già per le comunaglie esistevano delle normative che garantivano la permanenza del valore di bene comune, anche nel villaggio, questa disponibilità di gestire lo spazio al di fuori degli schemi rigidi della proprietà privata deve aver avuto proprie regolamentazioni e statuti.

Un esempio è nel villaggio di Montebiotto, in comune di Toano, distante meno di 1 km da Quara, un villaggio caratterizzato da alcuni edifici più antichi che hanno generato, in un sistema di agglomerati lineari che seguono l'erto pendio su cui si sviluppa l'abitato, un sistema di case a schiera: la crescita dell'insediamento tramite l'addossamento di nuovi corpi edilizi ad altri più antichi poteva essere dato «in concessione» dai proprietari (di solito più famiglie che abitavano case contigue) per far risparmiare un muro a chi non avrebbe potuto sopportare l'onere economico di una intera casa, e ciò avveniva, per esplicite testimonianze da me raccolte, sino agli anni immediatamente precedenti il secondo conflitto mondiale. Senza una concezione ed un uso comunitario della proprietà non si sarebbe potuto un tempo adeguare l'edilizia dei villaggi montani ai bisogni della comunità insediata e costruire dei complessi architettonici veramente misurati con la vita della famiglia e dell'uomo. Questo alto valore dato alle aree comuni all'interno dei villaggi (strade, aie, fontane, vicoli tra le abitazioni) alla reciprocità dei diritti e doveri fra famiglie che abitano case contigue

ha dato luogo ad una reale convenienza anche economica nel costruire, così come questa «consuetudo aedificandi» ha avuto bisogno di maestranze specializzate per mettere in opera tecnologie particolari, adatte ed adequate ad una chiara consapevolezza urbanistica. L'aggettivo di «spontanea» che è stato attribuito a questa architettura, vuoi perché può sembrare il frutto di un non ragionato calcolo o progetto, vuoi perché si crede che sia cresciuta come cresce spontaneamente una forma vegetale, non può più essere accettato, almeno nella sua accezione limitativa e denigrante. Ciò che abbiamo di fronte non sono degli edifici privi di una logica compositiva e razionale, per cui si sono sviluppate in maniera abnorme ed anarcoide, ma piuttosto delle strutture che, grazie a questa elasticità nel concepire il «proprio» ed il «privato», sono cresciuti senza soggiacere a costrizioni dettate da regole o da schemi prefissati e, soprattutto, senza condizionamenti di natura catastale. Del resto, il ritrovamento di forme di proprietà interne ai paesi, che risultano al catasto registrate come appartenenti, in maniera indivisa, a quei proprietari che vi abitano vicino, è ben attestata in quasi tutti i borghi storici del nostro Appennino. Questi areali particolari, giuridicamente consortili, oggi residui di aree un tempo più vaste e di un sistema sicuramente più diffuso, si riferiscono soprattutto a scale, corti, accessori o percorsi, ma anche a servizi particolari come forni, fontane e cisterne. Vedrete che all'interno di questo articolato, e solo apparentemente caotico tessuto urbanistico, i singoli nuclei hanno (o meglio avevano) tutti una loro precisa denominazione, cristallizzatasi in microtoponimi (La Fontana, L'Ara, L'Ara Vecchia, La Canova (da Càneva, antico edificio ad uso di magazzino e cantina e non la Casa Nuova), La Cà de Cmun (Casa della comunità), o nei gentilizi delle antiche famiglie che costituivano la comunità (Case Paroli, Case Stefani, Case Felici, ecc. ecc.).

Le aggregazioni vanno dunque riconosciute a pieno titolo come tipo urbanistico di elevata complessità, nella loro genesi e nella loro attuale consistenza, e di profonde radici, e come oggetto di interesse storico e testimoniale di un grado superiore a quello dei suoi stessi componenti elementari.

Di queste aggregazioni si osservano due forme: la lineare (o bilaterale) e a blocco, generalmente quadrilaterale.

La più comune e diffusa è l'aggregazione di tipo lineare, detta anche nei testi "a schiera" o "a cortina", di impianto bilaterale come bilaterali sono i moduli che la compongono. Può trovare il suo principio ordinatore in una strada sui cui si sviluppa in lunghezza, ma può spesso solo appoggiarsi di

traverso alla strada pubblica, generando autonomamente uno spazio comune di accesso ai moduli base che via via si aggiungono in corso di tempo.

L'acclività del sito non è di ostacolo allo sviluppo dell'aggregazione lineare, che quando ha

direzione trasversa alla strada può essere sia ascendente che discendente.

Ai singoli elementi dell'aggregato possono nel tempo aggiungersi modeste addizioni che, pur complicando l'assetto volumetrico, lasciano invariata l'impianto lineare.







La seconda forma di aggregazione del modulo base, *a blocco*, poco comune, si incontra prevalentemente nei centri e nuclei di maggiore consistenza, ove i condizionamenti del contesto hanno imposto maggiori densità, e molto raramente nei borghi di minore dimensione (La Croce, Rovinato...).

Questa forma di aggregato, di impianto quadrangolare, che raggiunge la trentina di metri di larghezza, a volte interrotto da cavedi e interstizi, ha generato un secondo tipo base, formato ad angolo, in cui sono finestrate due facciate adiacenti, mentre le opposte sono cieche.

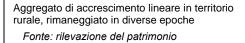




Muschioso. Tipo ad angolo a due piani fuori terra

Sassatella. Tipo ad angolo a tre piani fuori terra







Pere Storte

3.1.2.3 La casa In linea

Il tipo della casa in linea, comprendente almeno due corpi scala, si distingue dagli aggregati lineari nell'essere progettato e costruito con intervento unitario. di cui si incontrano nel territorio di Frassinoro alcuni esempi, databili fra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo.

È interessante osservare casi di presenza in territorio rurale, isolati a margine di strade principali, di cui non è ben chiara la funzione, che non appare connessa con l'economia agraria..





Piandelagotti

Località La Raggia





Località La Cervia

Località Muschioso





Località La Canalaccia

Località Case Stefani





Località Osteria

Località Molino del Grillo





Case Palandri

Le Magiere - Cà Giannasi

3.1.2.4 La casa con balchio

Cervi e Marinelli, in Architettura rurale dell'alto appennino reggiano, danno una puntuale descrizione di questo tipo edilzio.

Questo particolare tipo di fabbricato trae nome dalla lunga rampa coperta diretta al piano nobile, detta appunto «balchio» o «balco».

La «casa balchionata» costituisce un modello edilizio che è discretamente diffuso nella montagna reggiana, ove si diffonde in età postmedievale. Questi fabbricati sono a pianta rettangolare, articolata su due livelli: al piano terreno è localizzata la stalla mentre l'abitazione occupa il primo piano. La maggiore superficie a disposizione consente un'ampia articolazione dei vani, che sono generalmente separati da leggere pareti divisorie. La rampa di accesso conduce direttamente al soggiornocucina, caratterizzato dal grande camino; piccole porte lignee laterali mettono in comunicazione con le stanze da letto e gli altri locali di abitazione. Questo tipo edilizio era

Giuliano Cervi così descrive questo tipo edilizio.

La casa appenninica con balchio è uno dei più diffusi tipi edilizi del territorio montano; è generalmente articolata su due livelli: al piano terreno è situata la stalla, la cantina ed il deposito; al piano superiore è localizzato il vano di abitazione e la zona notte. A tale piano si accede tramite una rampa coperta, denominata balchio. In alcuni casi è presente un ulteriore piano destinato a zona notte. Il sottotetto non è generalmente abitabile.47

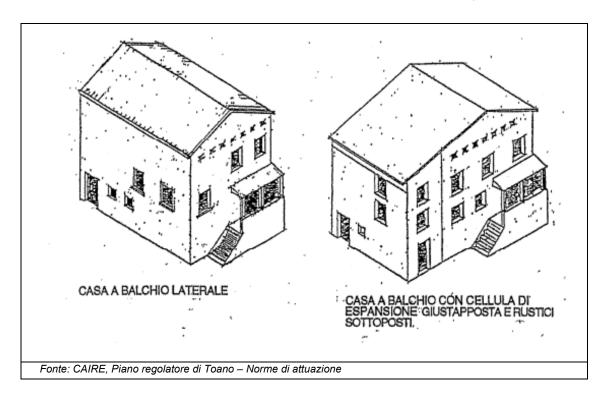
Secondo Costa e Gaetani è nel XIV secolo che compare la "domus alta" a più piani con la prima comparsa del balcone o loggia al primo piano («domus balchionata»), che ha la funzione sia di

realizzato ancora alla fine del XIX secolo. I più antichi esempi di casa balchionata appenninica reggiana sino ad oggi individuati recano millesimi dei XVI sec.46

⁴⁶ G. Cervi, L. Marinelli, Architettura rurale dell'alto appennino reggiano, Ed. La Nuova Tipolito, Felina (RE), 2009

⁴⁷ G. Cervi, Linee guida per la conservazione, la ricomposizione e la valorizzazione del paesaggio rurale tradizionale e del patrimonio edilizio storico, Ente Parchi Emilia Centrale, 2020

proteggere l'ingresso dell'abitazione sia di arricchire di effetti plastici e decorativi le domus di una certa importanza.⁴⁸ Per agevolare la comprensione del tipo sono posti qui di seguito schemi della casa a balchio tratti dalle norme del piano regolatore di Toano.





.Rovolo

Fonte: rilevazione del patrimonio



Cargedolo

Fonte: rilevazione del patrimonio

⁴⁸ Costa e Gaetani, Il recupero dell'insediamento storico montano, Reggio Emilia, 1984.





Case Cerbiani.

Fonte: rilevazione del patrimonio

Case Cerbiani.

Fonte: rilevazione del patrimonio IBC 1980





Fonte: rilevazione del patrimonio



Case Farioli.

Fonte: rilevazione del patrimonio

3.1.2.5 La dimora rurale a pianta quadrata o rettangolare

Le già citate Linee guida per la conservazione, la ricomposizione e la valorizzazione del paesaggio rurale tradizionale e del patrimonio edilizio storico, così descrivono questo tipo.

La dimora rurale a pianta quadrata o rettangolare si diffonde in modo particolare nella prima metà dell'Ottocento ed è conseguente al notevole aumento demografico avvenuto in quel periodo, benché non manchino esempi di analoghe costruzioni già nei secoli precedenti.

È caratterizzata da pianta quadrata o rettangolare, con tetto a due o quattro acque

ed è articolata su due o tre piani; mostra un caratteristico portale ad arco al centro della facciata che introduce ad un corridoio che termina con una rampa di scale; separando il fabbricato in due parti.

Ricorre più frequentemente come edificio isolato, o in piccoli nuclei, ma è presente anche all'interno dei centri maggiori (Frassinoro, Piandelagotti). Ma soprattutto è interessante

osservare che questo tipo accomuna edifici funzionalmente e socialmente molto distanti.

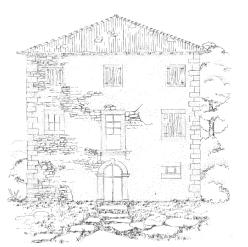
In questo tipo è infatti riconoscibile la "villa" in cui Costa e Gaetani, constatando nel XIX secolo e negli inizi del XX *il ripetersi i tipi dei secoli* precedenti, osservano che

Unica novità tipologica per la montagna è l'inserimento nel paesaggio appenninico della «villa» in posizione dominante e paesaggisticamente notevole. Residenza del proprietario dell'azienda agricola sempre più spesso cittadino, o di chi per cultura o per situazione economica ha raggiunto una

posizione di prestigio all'interno della comunità locale, è spesso a pianta quadrata con quattro prospetti equivalenti e ripete tipi comuni a tutte le zone appenniniche e di pianura, con andito passante al piano terra dove sono i locali di servizio e stanze per la vita quotidiana ai piani superiori.

Ma è anche il tipo di residenza plurifamiliare, originato probabilmente dall'affiancamento in larghezza del tipo abitativo base, che si incontra in contesti non certamente agiati, e che meriterebbe di essere approfondito nella sua genesi e nel suo vissuto.

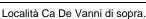




La dimora rurale a pianta quadrata

Fonte: -G. Cervi, L. Marinelli, Architettura rurale
dell'alto appennino reggiano







Località Piandelagotti





Località Piandelagotti.

Località Case Cerbiani





Località Piandelagotti.

Case Caffè

3.1.2.6 La casa rurale a pendio (con rustici sottostanti)

La casa a pendio è un tipo edilizio rurale distaccato, molto diffuso in questi territori, che si avvantaggia dell'acclività del terreno per realizzare due piani terra, collocando stalla e servizi rustici in quello accessibile da valle, parzialmente interrato, mentre la residenza utilizza il piano terreno a monte, e il piano primo. Entrambe le funzioni hanno così accessi diretti da quota campagna, su fronti opposti: il requisito della loro reciproca accessibilità esclude la possibilità di aggregazione del tipo edilizio.

Il plano primo accoglie la zona notte, mentre nel sottotetto si Immagazzinavano le granaglie e generalmente si poneva una colombaia.

La copertura è a due falde con originario manto In plagne, generalmente poi sostituito con coppi o materiali eterogenei. Le aperture sono regolari, rettangolari e di dimensioni ridotte.





CASA A PENDIO CON BALCHIO FRONTALE

Fonte: CAIRE, Piano regolatore di Toano – Norme di attuazione





Località Casa Abbadina

Località Casa Abbadina





Cà del Grosso.

Località le Caldie





Cà del Rio

Località Rovinato

3.1.2.7 La casa rurale a corpi congiunti (con rustici aggregati)

È il tipo edilizio a corpi congiunti, non dissimile a quello comune in pianura, che aggrega il volume del fienile e della sottostante stalla alla parte abitativa, protetta dal muro tagliafuoco. In luogo della porta morta dei tipi di pianura la protezione è data da un portico,

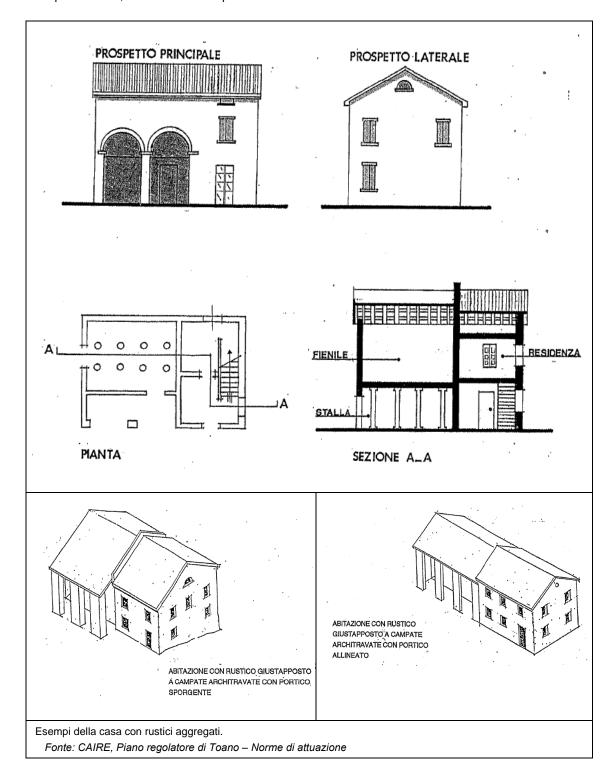
Poiché i sedimi delle due parti abitativa e rustica sono complanari, il tipo può essere collocato esclusivamente in piano.

Le norme del piano regolatore di Toano redatto dalla Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia (CAIRE) così descrivono il tipo:

La residenza è strutturata su due livelli con un sottotetto. Al plano terra la zona giorno, al piano primo la zona notte. Il rustico, separato dalla parte abitativa da un muro tagllafuoco, ospita a livello del terreno la stalla e superiormente il fienile, e si sviluppa,

anteriormente, in un portico adibito a ricovero attrezzi. La stalla con colonne e solaio a volta.

È un tipo che nella sua semplicità si presta a molteplici versioni, di cui alcuni esempi sono mostrati negli schemi che seguono, tratti dalle norme dello stesso strumento.







Case Stefani

Case Stefani





La Teggia

La Teggia





Case Caffè

Case Gimorri

3.1.2.8 Stalla e fienile

Dalla metà del. Seicento l'architettura della montagna modenese non propone nuovi caratteri stilistici di particolare rilevanza, ma piuttosto schemi distributivi corrispondenti ad una ben precisa situazione politica ed economica: con l'aumento demografico si diffonde la casa ad elementi. separati e sovente gli stallatici e le capanne o teggie vengono edificati onde costituire un'area cortiliva delimitata, costituendo così corti aperte. Si ha l'estendersi della corte chiusa od aperta con la conseguente proliferazione di annessi rustici, spesso ricavati dal recupero delle

già vetuste unità abitative che sono sostituite da nuove costruzioni plurifamiliari a pianta quadrata o rettangolare di vaste dimensioni.⁴⁹

Anche Costa e Gaetani⁵⁰, a proposito dell'affermarsi nel XVIII secolo della *definitiva* scissione dell'abitazione dai rustici, indotta da nuove tecniche e nuove esigenze funzionali della conduzione agraria, osservano

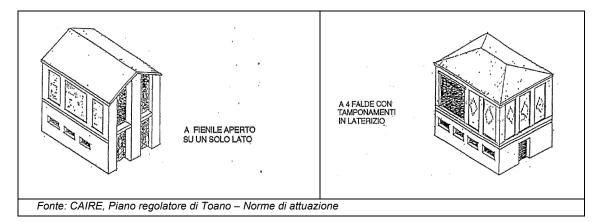
...come nella fascia alta della montagna queste strutture di servizio si separino dall'edificio principale molto precocemente, in ragione

⁴⁹ Architettura rurale della montagna modenese; rilevamento dei beni culturali dell'appennino modenese. AAVV, Amm. Provinciale di Modena, Assessorato all'istruzione e cultura, 1975

⁵⁰ M. Cristina Costa, Giorgio Gaetani, Il recupero dell'insediamento storico montano, Reggio Emilia, 1984, pag. 244.

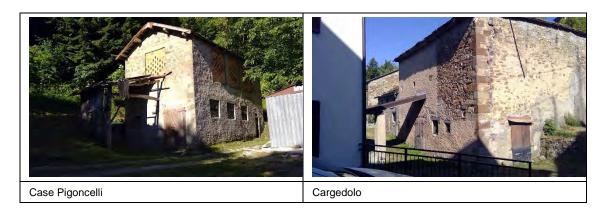
soprattutto della prevalenza nell'economia locale dello sfruttamento boschivo (tipici gli essiccatoi per le castagne - metati...), e dell'allevamento ovino: sia per il numero dei capi che per esigenza di ventilazione, gli ovili dovevano disporre di edifici propri e molto spesso esterni all'abitato.

Come per la casa a pendio, anche per i tipi di stalla e fienile disgiunti dalla parte abitativa è discriminante l'acclività. Se il sedime è in piano, al piano terra si trova la stalla dei bovini, mentre il livello superiore è occupato dal fienile. La stalla presenta due accessi (sui lati corti del fabbricato) e finestrature sempre di piccola dimensione. Il fienile è solitamente chiuso sui lati corti del fabbricato e solitamente aperto su quelli lunghi (si presenta anche la variante opposta).





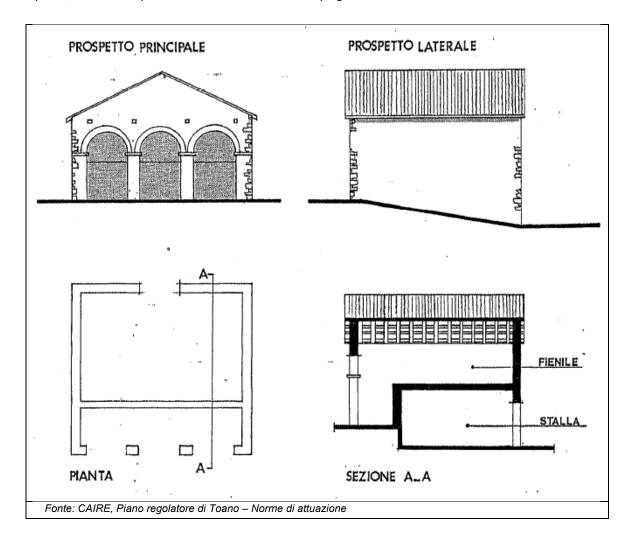


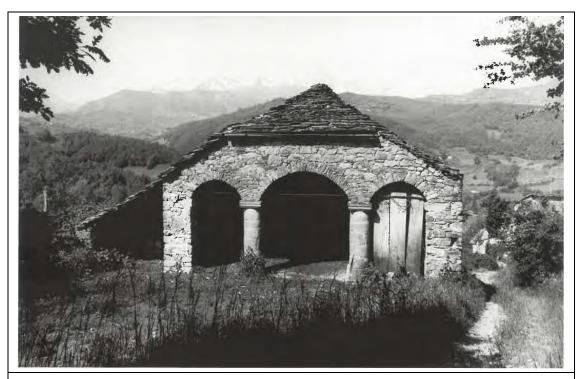


Del tipo di stalla fienile in piano hanno grande interesse numerosi esempi, rappresentativi anche di eccellenti modelli di architettura spontanea, quali sono presentati nelle immagini precedenti.

È tuttavia il caso dell'edificazione in pendio che dà luogo al tipo di maggiore interesse e originalità, tipico se non esclusivo dell'alta valle della Secchia, cioè la stalla fienile con portico archivoltato, tripartito, ma anche bipartito. Il tipo è strutturato in due livelli su pianta quadrata o rettangolare, secondo il medesimo criterio della casa a pendio. Al piano inferiore, seminterrato, è sita la stalla dei bovini, mentre il livello superiore è occupato dal fienile, aperto solo sul porticato del prospetto.

La copertura è a due falde a struttura lignea, a volte con capriate, con manto originalmente in piagne.





Panigale. Edificio ora demolito Fonte: censimento IBC anni '80.



Vallorsara



Case Farioli, variante sontuosa con edificio residenziale addossato e accessi laterali ad un loggiato retrostante la facciata



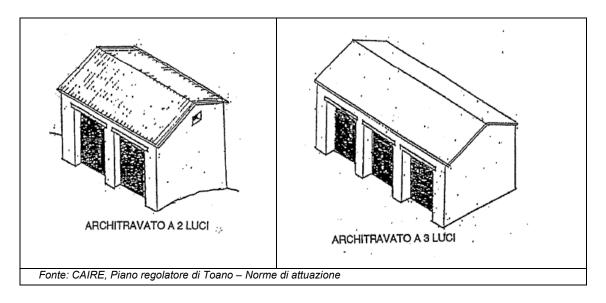
Località I Salti, vista laterale



Località I Salti, vista frontale



È presente, inoltre, una forma più semplice, architravata, che può anche consistere del solo fienile, interessante nella sua linearità.









Canalaccia

Case Farioli

3.1.2.9 I fabbricati di servizio o bassi servizi

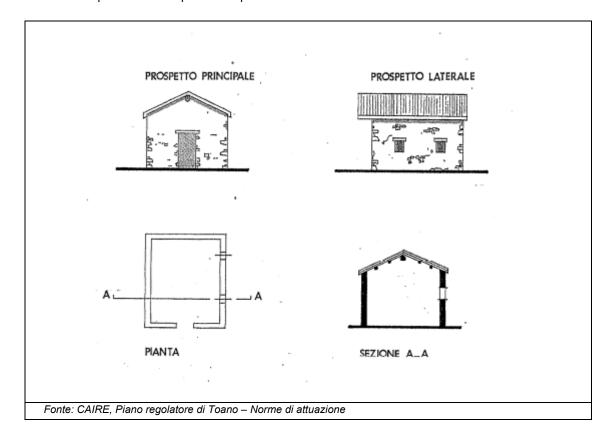
I bassi servizi di impianto storico rispondevano a specifiche esigenze funzionali quali deposito attrezzi agricoli, zootecnia minore, essiccazione delle castagne (metati) o forno.

Questi rustici minori presenti in quasi tutti gli insediamenti rurali sono generalmente a pianta quadrata o rettangolare.

Per la loro marginalità i bassi servizi sono realizzati con pietrame non squadrato coperture

con strutture lignee (spesso di riuso), anche se non mancano particolari architettonici di rilievo come mensole scolpite e pietre angolari squadrate lavorate con zigrinature.

La copertura è a due falde con manto In plagne, generalmente sostituite poi da coppi o tegole.







Casa Cerbiani

Casa Cerbiani





Case Farioli

Lagaccio

Costa e Gaetani ricordano che

sempre in questo periodo [XIV secolo, NdR], si consolida anche nell'appennino reggiano l'uso di edificare quelli che il Guidoni definisce «elementi di qualificazione dell'ambiente comune»: il pozzo, elemento spesso situato all'interno

di spazi comuni a più nuclei familiari; la fontana, alimentata quasi sempre da sorgenti o ruscelli; il forno, situato all'esterno della casa in apposite strutture in muratura che spesso serve l'intero borgo... ⁵¹





Pozzo, località Montale

Pozzo, località case Micheloni

⁵¹ Costa e Gaetani, Il recupero dell'insediamento storico montano, Reggio Emilia, 1984, pag. 226.





Forno, Spervara di Sotto

Forno, Case Stefani

3.1.2.10 La casa -forte

La casa-forte ha origine nel XIII secolo.

Le case-forti furono edificate con funzioni di presidio nei punti strategici del territorio e di tutela per le popolazioni locali... Le massicce costruzioni a base quadrata, le cui mura superavano spesso il metro di spessore, ospitavano al piano terra le stalle e il magazzino per gli attrezzi mentre ai piani superiori, collegati al piano terra da una scala pensile che veniva ritirata al piano di sopra nelle ore notturne, venivano conservate le scorte dei viveri e le preziose sementi. Due secoli dopo, quando in queste terre si affermò il dominio Estense che ridusse il continuo allarme difensivo, la casa-forte si trasformò in casa-torre, spesso residenza padronale."52

Marina Foschi e Sergio Venturi⁵³ così descrivono questo tipo:

Casa-forte: tipologia legata ad un fenomeno europeo che nell'area padana assume connotati diversi, ma nella zona appenninica ha caratteri abbastanza omogenei per tutta la regione emiliana. Spesso ha forma di torre, ma piu spesso é elevata successivamente. Il fenomeno appartiene in prevalenza al XIII secolo (quando una casa in muratura era senz'altro «forte» ed il fatto di superare il primo «tassello» in altezza le conferiva anche il titolo di «torre»). Costituiva abitazione e difesa per una serie di vassalli minori di feudi pit importanti (talora invece assumeva un ruolo provocatorio per carpire diritti derivanti dal-Puso). Nel primo caso, che sembrerebbe il più frequente in quest'area, aveva anche funzioni amministrative. Fabbricati di questo tipo si concentrano nella zona di Vitriola di Montefiorino.

In *La fabbrica dell'Appennino* la casa-torre o casaforte è descritta con minuzia:⁵⁴

Per il territorio appenninico difficilmente si riscontrano documentazioni storiche che fanno specifico riferimento a "case -torri" o a "caseforti" ma, durante i numerosi rilevamenti, si sono trovate costruzioni, sia pur manomesse, che conservano ancora parti databili verso la fine del Duecento o gli inizi del Trecento. Certamente residenze fortificate, queste presentano generalmente ampia pianta guardata o rettangolare. Al vano terreno si accede tramite una stretta porta, perlopiù ad arco acuto, con contrarco interno ribassato; la porta era facilmente sbarrabile con un'anta mobile che veniva fermata da uno o più pali traversi inseriti nella muratura. Le altre aperture visibili erano alcune alte feritoie verticali a forte strombatura ... Talvolta presentano un piano superiore ad uso di camera promiscua a contatto diretto con il coperto a due falde, più raramente soffittato per lasciare uno spazio adibito a colombaia. Le finestre sono generalmente due e poste sui lati che sono liberi da aperture al piano terra onde consentire una visuale in tutte le direzioni e di dimensioni assai piccole che raramente eccedono il mezzo metro... Il massiccio solaio o "tassello", nel caso di luci che superano i quattro - cinque metri, ê sovente sorretto da una stilate lignea centrale con saette di rinforzo..

Secondo Costa e Gaetani⁵⁵, che non distinguono tra casa-forte e casa-torre,

È infatti intorno al XIII secolo che appare anche nei territori montani la tipologia edilizia forse ancora oggi più caratterizzante di tanti luoghi del medio e basso appennino: la casa-torre.

⁵² AA.VV. Passaggi e paesaggi Itinerari nell'Appennino modenese, 2004 Pubblicazione realizzata dalla Provincia di Modena, Assessorato al Turismo, in collaborazione con le Comunità Montane, pag. 97

⁵³ AA.VV., Insediamento storico e beni culturali: alta valle del Secchia, Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna, 1981, pag. 24.

AA.VV., La fabbrica dell'Appennino: architettura, struttura e ornato, Ed. Grafis, Bologna, 1988, pagg. 75 e 76.
 Il recupero dell'insediamento storico montano, Reggio Emilia, 1984, pag. 223.

Quale sia l'origine di questo tipo edilizio che durerà sino al XVIII secolo è difficile a stabilirsi. Si possono formulare alcune ipotesi. Da un lato esigenze di sicurezza che portavano a scegliere un tipo di abitazione fortificata sviluppata in verticale piuttosto che in orizzontale, con ingresso spesso al primo piano attraverso scale in legno che venivano ritirate in caso di pericolo. Tuttora infatti si trovano tracce, al primo piano di numerose torri, di architravi e stipiti monolitici di ingressi situati ad altezza ben superiore al terreno, ingressi murati e sostituiti in epoca posteriore quando la sicurezza sociale era ormai quasi raggiunta.⁵⁶ Il divampare delle lotte di fazione accrebbe notevolmente il numero delle case fortificate e delle torri: ogni famiglia di una qualche importanza che abitasse al di fuori di un nucleo fortificato, costruì infatti una propria torre che doveva servire da abitazione nella vita di ogni giorno e da centro in caso di pericolo di accoglienza, rifugio e ricovero ai familiari, ai coloni, ed a tutti gli abitanti del piccolo borgo che attorno a questi centri di potere sorgeva. Questi edifici continuarono ad essere fabbricate nella montagna fino a tutto il Seicento.

In Architettura rurale dell'alto appennino reggiano, Cervi e Marinelli57 così descrivono questo tipo edilizio e le sue origini.

Tipo edilizio frequente nel medio e basso appennino, che nell'alto appennino è quasi del tutto assente; La «casa a torre» è un tipico edificio di tradizione medievale la cui distribuzione 'territoriale 'è in stretto rapporto con quella delle rocche; a differenza di queste ultime, tuttavia venne eretta all'interno dei principali centri abitati svolgendovi probabilmente la duplice funzione di struttura difensiva e di raccordo visivo con le rocche più vicine. Il modello architettonico perdura sino al XVII sec. assumendo attraverso il tempo forme e dimensioni differenti che ne facilitano la datazione. È assai probabile che le «case a torre» assolvessero originariamente anche a funzioni amministrative, quali sede e luogo di riunione dei "comunelli" appenninici.

Nel corso del XVI sec., conseguentemente al definitivo affermarsi della signoria estense, la «casa a torre» perde parte delle originarie prerogative, riducendosi a dimora delle più autorevoli famiglie montanare. La «casa a torre» è caratterizzata da un unico schema costruttivo: pianta quadrata, portale difensivo di ingresso sopraelevato, accesso retrattile, articolazione su tre livelli, colombaia sommitale. Il piano terreno, al quale si accedeva soltanto dall'interno, era destinato a deposito ed ospitava talvolta una cisterna; la zona

residenziale si limitava solitamente al primo e secondo piano, occupati rispettivamente dal focolare e dai giacigli. La sommità della «casa a torre» era caratterizzata dalla colombaia. ampio vano destinato all'allevamento di questi

Negli angoli dei fabbricati si osservano talvolta feritoie arciere ed archibugiere, mentre gli spigoli delle murature esterne sono protetti da laterizi invetriati che impediscono la risalita dei roditori. In facciata si aprono strette finestrelle in pietra, che recano spesso pregevoli raffigurazioni scultoree, utili per la datazione dei fabbricati.

Sempre Cervi, in Linee guida per la conservazione, la ricomposizione e la valorizzazione del paesaggio rurale tradizionale e del patrimonio edilizio storico edito dall'Ente Parchi Emilia Centrale, così ritorna sull'argomento.

La casa torre costituisce il tipo edilizio più caratteristico dell'area; questa costruzione deriva probabilmente dalle vecchie torri difensive feudali: come queste, vi si accedeva tramite un portale difensivo che si apriva ad alcuni metri dal suolo.

A differenza delle torri feudali, le case a torre vennero erette all'interno dei borghi; hanno una minore superficie e sono di altezza più modesta; inizialmente assolvevano probabilmente alla funzione di rifugio per tutta la comunità del borgo, ma divennero ben presto sede delle famiglie più abbienti e/o sede amministrativa delle autorità locali.

La parte sommitale delle case a torre è caratterizzata da una un unico ambiente destinato spesso a colombaia, mentre al piano terreno è presente un altro unico vano destinato a cantina o deposito.

Il piano di abitazione ove si apre il portale di ingresso, è spesso contraddistinto dal focolare; al piano superiore è situato lo spazio adibito a giaciglio per la notte. Nel piano di abitazione compaiono talvolta pitture parietali od ornamenti lignei (intagli delle travi, soffitti a cassettoni, ecc.) Le aperture sono, almeno negli edifici più antichi, di piccole dimensioni e limitate ad una sola luce per facciata; tutto ciò a causa della necessità di evitare la dispersione di calore ed assicurare la difesa.

Le caratteristiche architettonico-compositive delle case a torre variano nei secoli: nei modelli più antichi sono presenti decorazioni di gronda, costituite da laterizi variamente disposti (a denti di sega, oppure a T) che scompaiono nei secoli successivi, sostituite da soffittini a gola o semplici filari in pietra o laterizio. Le parti sommitali erano talvolta intonacate e tinteggiate a calce.

⁵⁶ Idem, pag. 223

 $^{^{57}}$ G. Cervi, L. Marinelli, Architettura rurale dell'alto appennino reggiano, Ed. La Nuova Tipolito, Felina (RE), 2009, pag. 14.

Nel territorio si Frassinoro le case forte superstiti sono limitate a poche unità, localizzabili nel centro abitato di Cargedolo e a La Rovina. E' probabile la loro originaria funzione pubblica quale sede di rappresentanza locale del gastaldato, l'amministrazione del territorio e la riscossione di dazi e tasse.





Casa forte a La Rovina
Fonte: rilevazione del patrimonio

Casa forte a La Rovina
Fonte: rilevazione del patrimonio IBC 1980





Casa forte a Cargedolo Fonte: rilevazione del patrimonio

Casa forte a Cargedolo

Fonte: rilevazione del patrimonio

3.1.2.11 Le dimore padronali e signorili

Questo tipo compare in *Architettura rurale* dell'alto appennino reggiano.⁵⁸, con la denominazione di *Dimore delle famiglie abbienti*.

Appartengono a questa categoria alcune costruzioni con tetto a quattro spioventi ed ampia pianta quadrata-rettangolare. Il tipo edilizio si diffonde a partire dalla prima metà del XIX sec. benché siano noti esempi risalenti al XVII-XVIII secolo. Questi fabbricati sono caratterizzati in facciata da portali e finestre in arenaria finemente scolpita recanti contrassegni, stemmi o altri motivi decorativi. La pietra è utilizzata in modo ponderato ed accurato, creando effetti "tonali" che danno origine ad una inconfondibile fisionomia di prospetti. Gli spigoli dei fabbricati sono marcati da blocchi regolari di pietra ben rifinita, disposti in sequenza alterna.

L'ingresso si apre solitamente al centro della facciata, introducendo ad un lungo corridoio dal quale si accede alla scala di accesso al piano superiore. Carattere saliente di queste dimore è la razionalità costruttiva che nel XIX sec. prelude ai moduli progettuali della incipiente società industriale.

Secondo Costa e Gaetani⁵⁹

È questo il periodo in cui fanno la loro comparsa quei "palazzotti" signorili, di chiara derivazione urbano-rinascimentale, emergenti sul resto del tessuto edilizio dall'abitato quasi sempre indifferenziato, che sono la sede del prestigio e del potere raggiunto all'interno di un gruppo da un individuo o da una famiglia, e che tuttora caratterizzano molti nuclei montani con la loro volumetria e architettura spesso ricercata negli elementi decorativi.

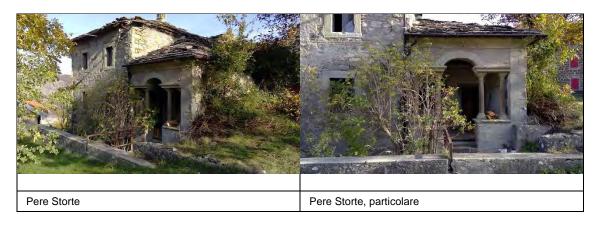
In riferimento al XIX secolo Costa e Gaetani aggiungono:

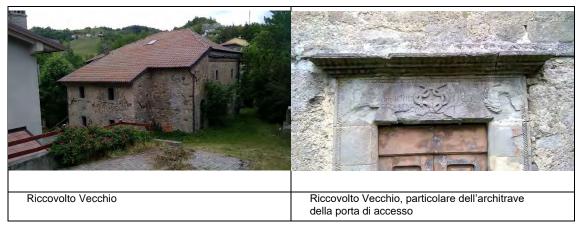
Unica novità tipologica per la montagna è l'inserimento nel paesaggio appenninico della "villa" in posizione dominante e paesaggisticamente notevole. Residenza del proprietario dell'azienda agricola sempre più spesso cittadino, o di chi per cultura o per situazione economica ha raggiunto una posizione di prestigio all'interno della comunità locale, è spesso a pianta quadrata con quattro prospetti equivalenti e ripete tipi comuni a tutte le zone appenniniche e di pianura, con andito passante al piano terra dove sono i locali di servizio e stanze per la vita quotidiana ai piani superiori.



⁵⁸ - G. Cervi, L. Marinelli, Architettura rurale dell'alto appennino reggiano, Ed. La Nuova Tipolito, Felina (RE), 2009

⁵⁹ Costa e Gaetani, Il recupero dell'insediamento storico montano, Reggio Emilia, 1984, pag. 232







3.1.2.12 La Capanna "celtica"

La capanna appenninica (spesso impropriamente detta "celtica" nella sua versione più suggestiva con timpano a gradoni, non frequente peraltro nel territorio di Frassinoro), chiamata anche "teggia", non è considerata come tipo edilizio in *Insediamento storico e beni culturali: alta valle del Secchia*, che tuttavia ne documenta tre esempi, riferendo che è *molto diffusa nel territorio di Frassinoro* e che ne sono stati rilevati esemplari nelle località Ai Boschi, Case Campanile, Il Castello, Il Faldo, Pigoncelli, Roncadello di Sotto, Rovinato, Rovolo, La

Scaluccia, Ca' del Sordo. Ca' de Vanni di Sotto, Venano. 60

È invece un tipo studiato approfonditamente in *La fabbrica dell'Appennino*⁶¹, che ne considera il valore testimoniale:

Molte costruzioni, che oggi sono adibite a fienile, ricovero per piccoli animali o per attrezzi, nella loro struttura configurano certamente la casa antica, coperta di paglia o lastre d'arenaria, tanto frequentemente citata nei documenti medievali, Queste strutture, la

⁶⁰ - AA.VV., Insediamento storico e beni culturali: alta valle del Secchia, Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna, 1981, pagg. 64 e 65.

⁶¹ AA.VV., La fabbrica dell'Appennino: architettura, struttura e ornato, Ed. Grafis, Bologna, 1988, pagg. 55-74.

cui diffusione abbracciava certamente tutto l'arco appenninico, e che oggi sono declassate a servizi oppure costruite a tale scopo, sono presenti, forse per una casuale sopravvivenza, solo nei territori montani pit elevati, dove sono state realizzate fino a tempi recenti e vi era stato garantito un minimo di manutenzione fino a pochi decenni orsono.

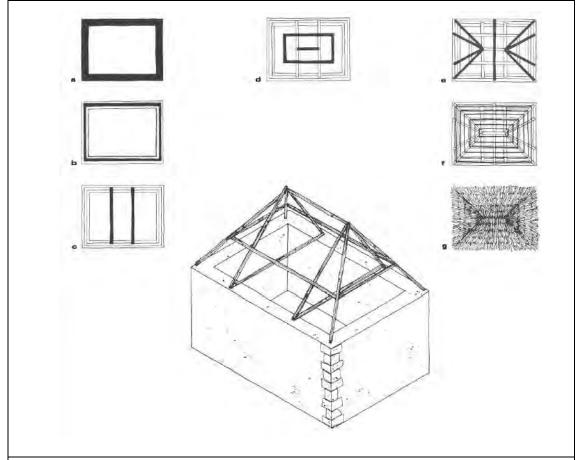
L'uso tradizionale del manto di paglia, per il quale si può pensare ad un ciclo temporale d'efficienza di circa vent'anni, fa sì che gli esemplari rilevati, in condizioni per lo pin precarie, siano destinati rapidamente alla scomparsa. Rimangono comunque preziosi indicatori di tecniche costruttive, particolarmente per la carpenteria lignea, e consentono analisi e confronti di grande importanza per la conoscenza e la definizione di areali di cognizione costruttiva e culturale.

[...j

Normalmente in pendio, l'accesso principale ê a monte sul lato minore, dal quale si introducevano il fieno e gli attrezzi sopra un precario solaio ligneo che divideva dal sottostante spazio adibito quasi sempre ad ovile. La copertura, perlopiù a due falde, ë costituita da terzere o arcarecci e da puntoni che formano la grossa armatura. [...] Nell'alta valle dello Scoltenna, nel Frignano, le pareti di

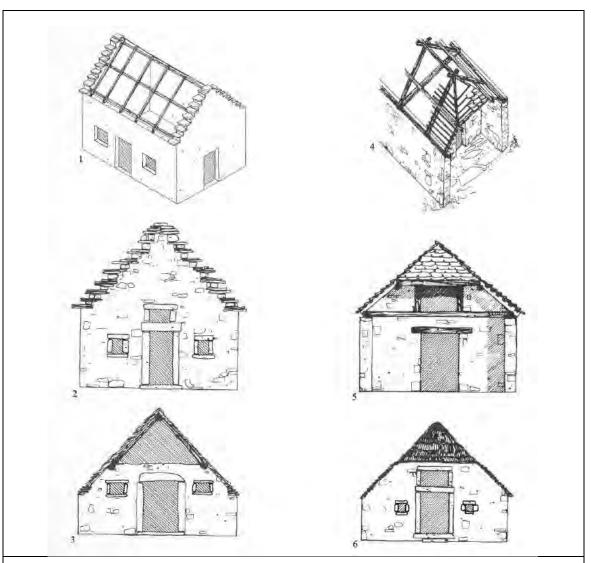
testa che sostengono le terzere sono sormontate da lastre d'arenaria poste a gradoni, che servono a favorire il deflusso delle acque, nonché, a mo' di bandinelle, a proteggere sia il muro che l'imposta del manto di copertura in mannelle di paglia di segale o di grano. L'orditura leggera ê formata da sottili correnti, ad intervalli di circa 30 cm, che vengono fissati ai puntoni con ferle di legno; a questi sono legate le mannelle di paglia con vimini allo stesso modo in cui si fissa la vite al tutore, e per maggior rinforzo, sovente il legaccio abbraccia anche sottili verghe Iongitudinali poste sopra il manto. Nel territorio di Frassinoro, nella valle del torrente Dragone, è diffusa una capanna con coperto a padiglione, assai ripido e su pianta rettangolare; l'orditura è formata da due telai triangolari che fungono da capriate, sui quali poggia uno rettangolare che regge i puntoni. In alcuni esempi le terzere sporgono sulla facciata formando una tettoia che ripara l'accesso, e nel caso di alcuni esempi nel comune di Villa Minozzo, nella alta valle del Secchia, lo sporto ê costituito dalla sezione delle falde laterali con quella del lato minore della copertura.

La trattazione è corredata da dettagliati schemi tipologici e costruttivi qui di seguito riprodotti.



Valle del Dragone. Assonometria e tecnica costruttiva di capanna.

Fonte: AA.VV., La fabbrica dell'Appennino: architettura, struttura e ornato, Ed. Grafis, Bologna, 1988.



Tipologia della capanna emiliana. 1-2. Assonometria e prospetto della capanna tipica dell'alta valle dello Scoltenna (si osservino le lastre d'arenaria poste a gradoni...); 3. Capanna diffusa su tutta la montagna emiliana; 4-5. Assonometria e prospetto di capanna della montagna reggiana (si notino le terzere che Sporgono oltre il muro del prospetto, formando, con l'intersezione della falda laterale, una tettoia che ripara l'accesso); 6. Capanna dell'alta valle del Secchia.

Fonte: AA.VV., La fabbrica dell'Appennino: architettura, struttura e ornato, Ed. Grafis, Bologna, 1988



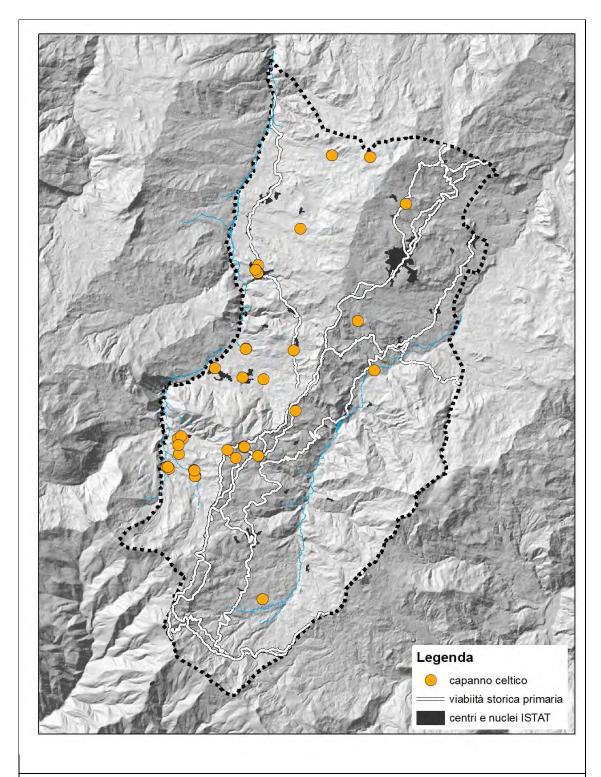


Località La Teggia Roncadello di sotto









Localizzazione dei capanni celtici

Fonte: elaborazione propria con dati censimento del patrimonio edilizio comunale

3.1.2.13 Le costruzioni specialistiche

Costa e Gaetani

È probabilmente ottocentesca, se non settecentesca per alcuni rari casi, anche un'altra tipologia edilizia in qualche modo anomala: l'osteria. La sua origine è dovuta sicuramente ad un miglioramento delle strutture viarie, al loro maggiore uso e frequentazione e alla scomparsa di quegli ospizi per pellegrini di origine medioevale che punteggiavano le antiche vie romee e franche.

Finiti i pellegrinaggi religiosi, li sostituisce un transito montano di carattere civile che si intensifica nel corso degli ultimi decenni del secolo. Caratterizzate da un portico per il ricovero degli animali e dei mezzi di trasporto le osterie (ostellerie) dispongono in generale di uno stanzone per il pranzo al piano terra dove spesso si trova anche una rivendita di generi di prima necessità e da camere per alloggio al primo piano.



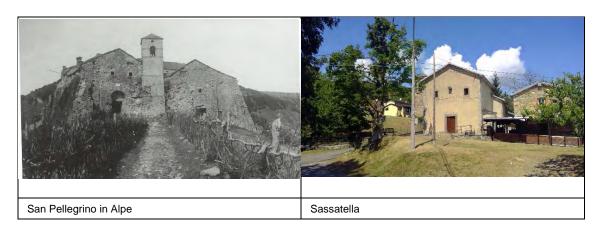


3.1.2.14 Chiese e strutture per il culto

Delle sette chiese identificate dalle *Rationes* decimarum nell'attuale territorio di Frassinoro, oltre a San Pellegrino (si veda il precedente punto 1.1.5), due sono scomparse insieme ai loro borghi di Castel Percigolo e Roncosigifredo. Alle sopravvissute si sono aggiunte nel tempo le chiese

di Rovolo, Piandelagotti, Riccovolto e il Santuario della Madonna di Pietravolta.

Tutte sono soggette a tutela come beni culturali.







Riccovolto Cargedolo





Romanoro, canonica Santa Scolastica, canonica





Sant'Antonio, cappella-oratorio

Ca de Vanni di Sopra, oratorio

3.1.2.15 Gli elementi devozionali

Cervi e Marinelli⁶² dedicano ampio spazio gli elementi devozionali.

Le immagini sacre, 'dette localmente «maestà», costituiscono una importante espressione della pietà popolare "appenninica, la cui intensità è attestata dal gran numero di icone che, sotto diverse forme e aspetti, punteggiano le case o sorgono isolate all'interno di piccoli "tabernacoli" ... Nelle raffigurazioni più antiche è prevalentemente utilizzato il marmo statuario, progressivamente sostituito, nei secoli successivi, da altre varietà di marmo. Le icone- devozionali, solitamente scolpite a basso rilievo, sono caratterizzate da una elevata sicurezza del tratto, che attesta l'intervento di maestranze assai acculturate e pratiche dell'arte...

Nei territori appenninici che gravitavano sulla Toscana compare con frequenza l'immagine devozionale della Madonna di Montenero; questa circostanza è in stretta connessione con il ritmico ciclo annuale della transumanza: il culto della B.V. di Montenero è infatti assai diffuso nel livornese, nel territorio cioè percorso dalle greggi nelle loro migrazioni stagionali. La maggior parte delle più antiche targhe devozionali dedicate alla B.V. di Montenero risale alla metà del XVIII sec

Le maestà montanare sono concentrate all'interno dei borghi o si innalzano isolate a lato dei principali percorsi che si snodano nel territorio. Al di fuori di questi ambiti i manufatti devozionali si fanno assai rari. Le immagini sacre che fiancheggiano la rete viaria sono preferibilmente collocate in prossimità di bivi, crocicchi o passaggi pericolosi; in quest'ultimo caso l'immagine sacra esercita una evidente funzione propiziatoria. Più spesso la «maestà» veniva eretta a ricordo di eventi drammatici, di

scampati pericoli o per ringraziamento, assurgendo così al ruolo di ex voto.

Costa e Gaetani⁶³ osservano che

...dal XVII secolo in poi i nuclei privi di strutture religiose importanti (pievi o chiese) si dotano di piccole maestà poste spesso all'ingresso del borgo che vengono utilizzate in particolari festività religiose e che spesso evitano di percorrere le lunghe distanze fra l'abitato ed il nucleo chiesa più vicino.

Con l'aiuto di Fornaciari,64 sul tema si può aggiungere quanto segue.

Nel territorio appenninico gli elementi devozionali sono significativamente presenti, sia sotto forma di oratori, che sotto forma di maestà, denominazione con cui genericamente si indicano i manufatti di carattere devozionale, definiti anche come pilastrini o madonnine..

Il termine maestà si fa generalmente riferire al tema iconografico della Maiestas Domini, cioè la rappresentazione del Cristo assiso in trono, poi attribuita anche alla Madonna con il Bambino. Solitamente le formelle votive sono poste in edicole e tabernacoli, ampiamente diffusi lungo i percorsi collinari e montani.

Gli oratori, costruiti prevalentemente tra il XVI e il XVIII secolo, sono generalmente ad aula unica con copertura a doppio spiovente. Le maestà presentano una struttura portante a pilastro in pietra, lasciata a vista oppure intonacata, sormontata da una nicchia devozionale. In alcuni casi le maestà presentano una dimensione maggiore, assumendo l'aspetto di una cappellina, così da consentire ai viandanti un minimo riparo dagli

 $^{^{62}}$ -G. Cervi, L. Marinelli, Architettura rurale dell'alto appennino reggiano, Ed. La Nuova Tipolito, Felina (RE), 2009, pagg. 17-19.

⁶³ Idem, pagg. 226 e 239.

⁶⁴ Claudio Fornaciari e altri, Patrimonio edilizio, in Quadro conoscitivo del PUG di Montefiorino, Palagano e Prignano sulla Secchia, 2022, pagg. 69 e 70..

agenti atmosferici, nonché una maggiore protezione delle immagini sacre.

In molti casi le cappelline sono protette dalle intrusioni attraverso manufatti metallici o graticci in legno, realizzati in modo che l'immagine devozionale risulti comunque sempre visibile dall'esterno.

La tipologia delle maestà è caratterizzata da una forma prismatica, con forte prevalenza della dimensione verticale. In modi più o meno accentuati questi prismi si articolano in parti distinte, spesso sapientemente proporzionate: un basamento, un corpo intermedio, una parte superiore contenente la nicchia, una parte sommitale (a cuspide oppure con tettuccio a due falde) con la croce.

Le cappelline, oltre a presentare dimensioni nettamente maggiori, sono caratterizzate da un'apertura ad arco verso la strada, che – oltre a consentire la visione dell'immagine sacra – costituisce quasi sempre anche l'unica fonte di luce. La copertura è generalmente a due falde, con manto di copertura in piagne o in laterizio. Vi sono inoltre casi che potremmo definire intermedi: costruzioni più complesse (anche se sempre di dimensioni ridotte), costituite da un pilastro contenente una nicchia, prolungato in un avancorpo che crea uno spazio porticato, per quanto ridotto.

Il materiale usato nella costruzione delle cappelline e dei pilastri più antichi è solitamente il pietrame più o meno sbozzato e intonacato, mentre nei casi più recenti è invalso l'utilizzo di elementi in laterizio, lasciati a vista. [...]

Mentre gli oratori sono generalmente situati all'interno o al margine dei borghi storici, cappelline e maestà sono collocate lungo gli assi stradali al di fuori dei centri abitati, occupando i bivi, i crocicchi, i confini territoriali, col prospetto diretto alla strada, in modo che l'immagine sacra sia rivolta alla venerazione pubblica dei passanti.

La tradizione di collocare questi segni devozionali nel territorio aveva probabilmente una duplice intenzione: preservare i viandanti da incontri sgradevoli, e proteggere le coltivazioni dagli eventi atmosferici sfavorevoli.

Nel territorio di Frassinoro sono stati identificati 27 oratori/cappelline e 27 maestà a pilastro.

Il numero relativamente elevato di oratori presenti (27), praticamente doppio rispetto a quello delle chiese (12), è compatibile con la distribuzione estremamente frazionata degli insediamenti che caratterizza il territorio comunale.

La rilevazione sistematica del patrimonio edilizio, pur avendo altri scopi, ha inoltre consentito di avere alcune indicazioni anche sugli elementi devozionali minori, cioè quelle che a volte sono definite come maestà delle abitazioni: nicchie ricavate nei muri esterni delle case, posizionate solitamente sulle porte d'ingresso, non solo come segno devozionale o per grazia ricevuta, ma anche a protezione della casa, dei suoi abitanti, del bestiame e del raccolto. Quando presenti, le nicchie devozionali sono state puntualmente segnalate con il rilievo dell'edificio alle quali sono addossate.



Cerreto, esempio di nicchia devozionale.

"O passeger, mira l'alta regina liberatrice a noi dalla lavina. A.D. MDCCCXLV - RDC- R-MCMLXXIII"





Fonte: rilevazione del patrimonio



Vallorsara.

Fonte: rilevazione del patrimonio



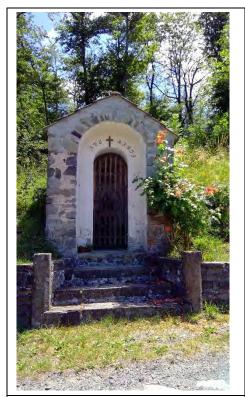
Mulino di Romanoro

Fonte: rilevazione del patrimonio



Frassinoro – Cà Giannasi

Fonte: rilevazione del patrimonio





Fonte: rilevazione del patrimonio



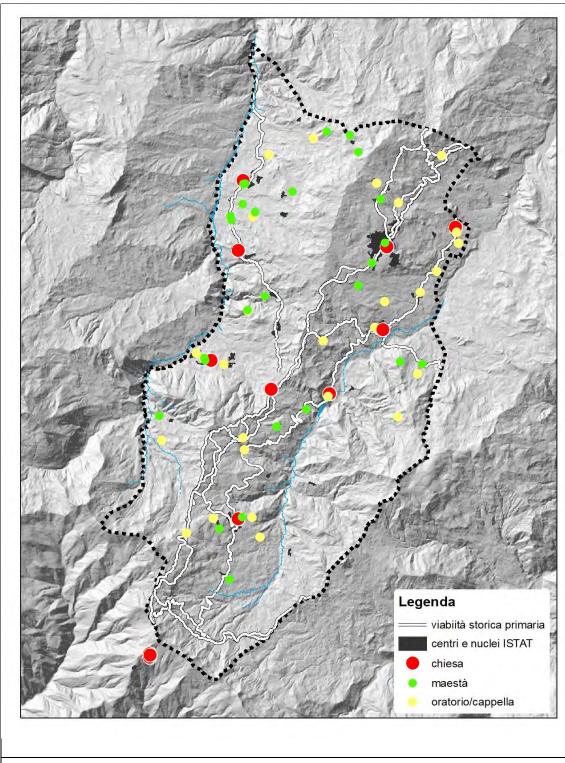
Montino

Fonte: rilevazione del patrimonio



Muschioso

Fonte: rilevazione del patrimonio



Localizzazione del patrimonio devozionale

Fonte: elaborazione propria con dati censimento del patrimonio edilizio comunale

3.1.2.16 Gli elementi commemorativi

Gli elementi commemorativi civili sono meno numerosi rispetto a quelli devozionali, e la loro edificazione è concentrata in un periodo di tempo relativamente molto breve, che inizia dopo la conclusione della Prima guerra mondiale, ma che avrà il maggior sviluppo dopo la fine della seconda guerra mondiale, in relazione alle vicende della lotta di liberazione. La lotta di liberazione contro l'occupazione militare, iniziata l'8 settembre 1943, nell'area collinare e montana della valle del fiume Secchia assunse caratteri propri e originali, tra i quali emerge l'esperienza – prima in Italia – della Repubblica Partigiana di Montefiorino, composta dai territori dei Comuni modenesi di Montefiorino, Palagano (allora frazione di Montefiorino), Prignano, Polinago, Frassinoro, e dei Comuni reggiani di Ligonchio, Toano e Villa Minozzo.

L'episodio più tragico della guerra fu la strage di Monchio il 18 marzo 1944, che colpì le popolazioni di Monchio, Susano, Costrignano e Savoniero.

Gli elementi commemorativi sparsi nel territorio dei tre comuni, solitamente posti nei centri e nei nuclei, assumono generalmente la forma di cippi o monumenti. Caso a parte è il Parco di Monte Santa Giulia, situato su una vetta panoramica sovrastante la frazione di Monchio: importante luogo di memoria, ospita oggi il Parco della Resistenza ed il complesso scultoreo del

Memoriale Santa Giulia, dove figurano 14 sculture realizzate da autori italiani e stranieri.

In alcuni casi gli elementi commemorativi relativi alla guerra di liberazione non si configurano come manufatti specifici, ma sono integrati in monumenti dedicati ai caduti di tutte le guerre oppure ai caduti nella guerra 1940-45.

Anche gli elementi commemorativi sono segnalati in cartografia, e il PUG disciplina gli interventi ammissibili sui manufatti e nel loro immediato contesto, che devono mirare alla conservazione e alla valorizzazione di questi manufatti, nel rispetto delle peculiarità formali e tecnico-costruttive.

La schedatura di tutti i segni commemorativi, oltre a essere conservata nel Museo della Repubblica di Montefiorino, è riportata anche nel volume "Per non dimenticare. Lapidi, cippi, monumenti partigiani a Sassuolo – Montefiorino – Palagano – Fiorano – Formigine – Frassinoro – Maranello – Prignano", di Mauro Gavioli e Giorgio Bandieri, Edizioni il Fiorino, Modena, 1999.







Ca de Vanni di Sopra

3.1.2.17 L'infrastrutturazione del territorio

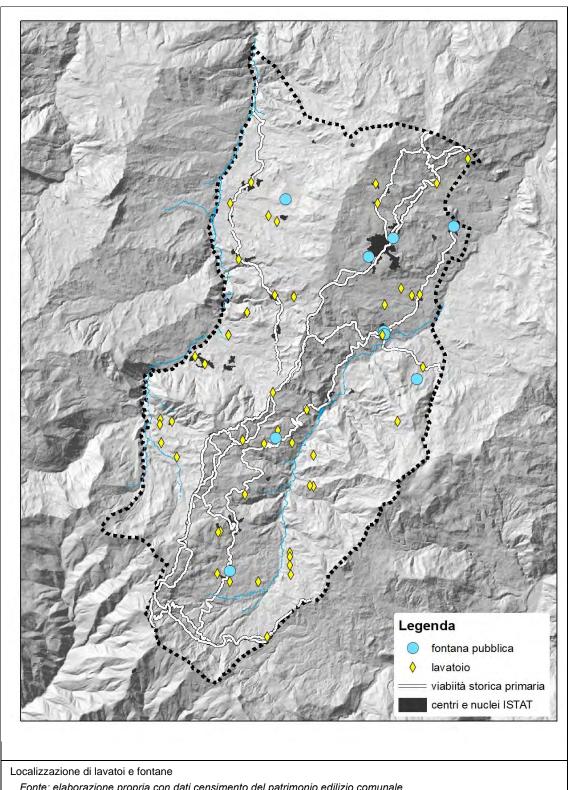
Negli anni 20 del '900 lo Stato provvede a infrastrutturare il territorio con nuovi assi stradali ed

al contempo costruisce nuove scuole in nuclei abitati sparsi composte da due o tre stanze.

E' questo il periodo nel quale si moltiplicano i lavatoi a cielo aperto.







Fonte: elaborazione propria con dati censimento del patrimonio edilizio comunale

3.1.3 I materiali e le tecniche costruttive tradizionali

3.1.3.1 I materiali del patrimonio storico

Dalle Linee guida per la conservazione, la ricomposizione e la valorizzazione del paesaggio rurale tradizionale e del patrimonio edilizio storico viene un insostituibile contributo alla conoscenza e comprensione dei materiali e delle tecniche

costruttive appartenenti a una tradizione condivisa nella parte montana del bacino della Secchia.

L'architettura rurale storica dell'area appenninica e canossiana attinge direttamente dall'ambiente naturale le materie prime per l'edificazione.

Le murature erano realizzate estraendo blocchi di pietra arenaria nei luoghi nei quali questa roccia è particolarmente resistente all'erosione o, più semplicemente utilizzando elementi lapidei derivati dallo spietramento dei coltivi o raccolti nei greti; più raramente venivano utilizzati altri tipi di pietra (ad esempio rocce vulcaniche), in quanto assai meno durevoli dell'arenaria.

Nelle località in cui le arenarie erano presenti in lastre sottili e resistenti, venivano aperte piccole cave per ottenere le cosiddette piagne, usate nella copertura dei tetti. Questa tecnologia è diffusa alle quote più alte del territorio canossiano; nel restante territorio, invece, era preferita la copertura in laterizio (coppi), ottenuta cuocendo entro appositi forni l'argilla estratta localmente.

Anche il legante (calce spenta) veniva ottenuta cuocendo pietre ad alto tenore calcareo entro fornacelle realizzate sul posto.

Le strutture portanti dei solai sono in legno di Quercia o di Pioppo nero, ecc. in relazione alle diverse disponibilità economiche.

L'orditura minuta è costituita da travetti di Quercia o di altro legname, sempre procurato localmente.

Le pavimentazioni sono realizzate con lastre poligonali in pietra, con laterizio (mattoni e tavelle), con un impasto a malta di calce o gesso (di antica tradizione costruttiva) o, più semplicemente, con assito ligneo. Il solaio che sostiene il piano di calpestio era frequentemente realizzato mediante un'orditura di canne legate con gesso. In alcuni casi, le lastre di pietra venivano posate su un letto di sabbia che sovrastava il tavolato ligneo.

Per la costruzione di manufatti di particolare pregio, ad esempio portali, finestre, pietre cantonali, ecc. veniva usata arenaria di alta qualità, di maggiore resistenza e più facilmente lavorabile, che proveniva anche da luoghi distanti dalle zone di costruzione.

In presenza di sufficienti risorse finanziarie, le murature venivano intonacate, altrimenti erano lasciate in pietra a vista, tamponando a calce le fessure tra le pietre. Per l'intonaco si usava una malta a base di calce prodotta localmente, la cui tonalità era spesso simile a quella delle pietre locali.

Gli intonaci a calce rendevano più durevoli le murature in quanto rallentavano l'azione erosiva esercitata dagli agenti atmosferici, riducendo le infiltrazioni e la risalita dell'umidità. Quindi, quando era economicamente sostenibile, l'intonaco a calce veniva sempre realizzato: soltanto nei casi in cui, mancavano le risorse finanziarie (ed era questa la maggior parte dei casi), si sostituiva l'intonaco con il tamponamento degli interstizi tra le pietre; si creava in questo modo un tutt'uno organico ed equilibrato che assicurava comunque una efficace protezione della muratura.

Non è invece documentata la stilatura o la regolarizzazione dei giunti.

Gli aggetti del tetto erano proporzionati all'altezza dei prospetti e, comunque, non superavano mai 60-70 cm di sporto dalle facciate; i travetti di sostegno di questi aggetti erano tagliati a sega, con margini netti; soltanto in casi particolari, in presenza di edifici di pregio, tali aggetti erano realizzati in legno sagomato o scolpito.

I materiali costruttivi, presi dall'ambiente naturale, erano elaborati con essenzialità, senza inutili appesantimenti estetici. Gli edifici costituiscono un insieme omogeneo ed equilibrato, in cui gli eventuali particolari decorativi sono utilizzati soltanto in parti specifiche (portali, finestre, pietre cantonali), mentre tutta la restante parte dei fabbricati è basata sulla essenzialità, funzionalità ed equilibrio dimensionale.

Tutto ciò deriva da una lunga esperienza costruttiva, tramandata di generazione in generazione.

3.1.3.2 I tipi tradizionali di muratura

L'uso della muratura in pietra nella realizzazione degli edifici rurali si afferma soltanto a partire dal tardo Medioevo.

Prima di quell'epoca, tale tecnica costruttiva era generalmente riservata ad edifici di particolare importanza militare e religiosa (ad esempio rocche, pievi, ecc.).

Il tipo di muratura prevalentemente realizzato in tali secoli era quello del cosiddetto paramento a corsi paralleli.

Soltanto a partire dal XV secolo, la muratura in pietra si estende anche alle costruzioni rurali, che precedentemente erano realizzate utilizzando materiali poveri (legno per la struttura, fango e paglia per la copertura).

Invece, la tecnologia costruttiva delle murature utilizzata nella realizzazione delle abitazioni rurali tardo-medievali è basata sul cosiddetto paramento ad opera incerta costituito cioè da pietre di dimensioni eterogenee disposte in modo irregolare e legate da malta. Non raramente, a causa dei costi del legante, la malta veniva realizzata con un modesto tenore di calce (malta magra) o addirittura sostituita (quando non integrata) con fango e sabbia.

Spesso la muratura è realizzata a sacco, riempiendo l'interno delle pareti con masse eterogenee di pietrame, sabbia, calce, e/o terriccio⁶⁵.

3.1.3.3 I caratteri estetici

Questo tipo di edilizia è improntato alla semplicità: i materiali costruttivi, presi dall'ambiente naturale, erano elaborati con essenzialità, senza inutili appesantimenti estetici. Gli edifici costituiscono un insieme omogeneo ed equilibrato, in cui gli eventuali particolari decorativi sono utilizzati soltanto in parti specifiche (portali, finestre, pietre cantonali), mentre tutta la restante parte dei fabbricati è basata sulla essenzialità, funzionalità ed equilibrio dimensionale.

Tutto ciò deriva da una lunga esperienza costruttiva, tramandata di generazione in generazione.

3.1.4 Alcune conclusioni

Anche sulla scorta delle valutazioni espresse nella letteratura qui presa a riferimento, va riconosciuto alto valore al patrimonio che è stato qui studiato, nelle sue diverse forme, anche le più semplici, nella loro primaria semplicità, nelle loro diverse aggregazioni e nei loro propri diversi contesti.

Se si possono ritenere ormai universalmente comprese e condivise le ragioni della conservazione delle singolarità di valore architettonico e storico, minore può essere la consapevolezza dell'importanza della tutela del patrimonio edilizio per così dire minore.

È quindi importante affermare che anche le forme più semplici di questo patrimonio vanno riconosciute come inestimabile e insostituibile testimonianza del lavoro immenso delle generazioni che a lungo si sono succedute a vivere e plasmare solidalmente questo territorio e il suo paesaggio. E con esse meritano di essere tutelate a permanente memoria le testimonianze di capacità tecniche, tradizioni e sensibilità che con la roccia e gli alberi di cui disponevano hanno saputo creare far crescere i luoghi della vita e del lavoro, e che sarebbe inaccettabilmente riduttivo chiamare architettura spontanea.

È infine importante ricordare che è proprio questo patrimonio minore a sostanziare la qualità del paesaggio, ricchezza essenziale di questo territorio.

3.2 La conoscenza e la protezione del patrimonio edilizio di interesse

3.2.1 Il patrimonio da esplorare

La rilevazione sistematica delle costruzioni di interesse storico-architettonico, o culturale e testimoniale, è stata effettuata per la prima volta nel comune di Frassinoro come parte integrante del quadro conoscitivo del patrimonio edilizio, con la sola responsabilità di accertare e documentare tale interesse.

Gli altri ordini di conoscenze sulla generalità del patrimonio sono stati infatti acquisiti dalle fonti disponibili, con appropriate modalità:

- la localizzazione dei fabbricati è accertata e quantificata in sessione GIS sulla cartografia catastale;
- le destinazioni d'uso presenti nei fabbricati sono derivate dall'analisi delle categorie catastali delle unità immobiliari risultanti dal censuario catastale, debitamente correlato alle mappe;
- lo stato di conservazione è stato valutato direttamente nell'ambito della campagna di rilevazione del patrimonio di interesse, assumendo che sul patrimonio più recente

questo dato abbia incidenza e interesse trascurabili.

La localizzazione del patrimonio edilizio		
fabbricati nel territorio rurale	2.443	
fabbricati nel territorio urbanizzato	1.947	
Fabbricati in totale	4.390	

La destinazione d'uso del patrimonio edilizio		
edifici residenziali	2.121	
edifici non residenziali	2.269	
edifici in totale	4.390	

Complessivamente il patrimonio edilizio esistente è risultato consistere in 4.390 edifici. 2.443 di questi sono in territorio rurale,

rurale tradizionale e del patrimonio edilizio storico, Parco Emilia Centrale

⁶⁵ Giuliano Cervi, Linee guida per la conservazione, la ricomposizione e la valorizzazione del paesaggio

testimoniando della rilevanza che l'insediamento sparso ha conservato in questi territori.

La rilevazione della destinazione d'uso del patrimonio, riferita ai caratteri tipologici delle costruzioni definiti dalle categorie catastali e non al loro effettivo utilizzo, ha evidenziato come il 48% degli edifici sia di natura residenziale. Il confronto della cartografia catastale con la carta tecnica regionale ha evidenziato differenze, con circa 250 fabbricati ancora accatastati ma ormai periti.

Lo stato di conservazione dell'immobile è classificato come buono quando l'edificio presenta uno stato di manutenzione corrente, con elementi strutturali, funzionali e di finitura in grado di assicurare le prestazioni richieste), mediocre se l'edificio presenta uno stato di manutenzione sufficiente, con elementi strutturali, funzionali e di finitura – pur se parzialmente degradati - in grado di assicurare le prestazioni richieste, mediocre quando l'edificio presenta uno stato di manutenzione insufficiente, con elementi strutturali, funzionali e di finitura in gran parte degradati, e nessuno quando l'edificio presenta il collasso degli elementi strutturali.

Dalla rilevazione sul campo, da una valutazione speditiva dello stato di conservazione del patrimonio edilizio classificato di interesse risultano le seguenti condizioni:

Lo stato di conservazione del patrimonio di interesse			
in buone condizioni	1.010	45,5%	
mediocre	383	17,3%	
pessimo	267	12,0%	
ridotto a rudere	96	4,3%	
perito	261	11,8%	
dato non disponibile	203	9,1%	
edifici in totale	2.220	100%	

In merito allo stato di utilizzazione dei fabbricati abitativi è possibile unicamente accertare la condizione di evidente inabitabilità, non essendo nota l'utilizzazione come seconda casa. Sono noti nuclei di piccola dimensione in cui alcune decine di residenti estivi si riducono a pochissime unità nelle altre stagioni.

Quello dell'utilizzazione è peraltro un dato intrinsecamente instabile nel tempo, e che ha perso importanza e significato con l'introduzione del limite all'incremento del territorio urbanizzato, non più al dimensionamento della capacità insediativa. L'argomento è trattato in modo esaustivo nella parte della relazione illustrativa dedicata agli indirizzi strategici.

3.2.2 Il metodo e le tecniche della rilevazione

La rilevazione del patrimonio di interesse culturale e paesaggistico e la valutazione del grado di tutela da applicare al patrimonio di interesse è stata effettuata con più strumenti.

Per l'individuazione e la valutazione di questo patrimonio sono state utilizzate le modalità e le fonti qui di seguito brevemente riferite:

- sono state assunte e considerate le analisi e le classificazioni del patrimonio edilizio di interesse storico-culturale comprese negli elementi costitutivi del piano regolatore vigente;
- sono state acquisite le tutele disposte dal MIBAC e dal PTCP;
- sono state assunti i dettagliati elementi conoscitivi dati dal volume IBC della Regione Emilia-Romagna, Insediamento storico e beni culturali, alta valle del Secchia - comuni di Frassinoro, Montefiorino, Palagano, Prignano, Amministrazione provinciale di Modena, Modena, 1981;
- è stata effettuata l'indagine sistematica del patrimonio edilizio in campo, tesa al riconoscimento di elementi riconducibili a caratteri archetipici di tipi edilizi storici, singoli elementi di interesse culturale, tecniche costruttive tradizionali.

3.2.2.2 L'indagine sul campo

L'indagine sul campo per la ricognizione e rilevazione fotografica del patrimonio di valore storico architettonico o di pregio culturale testimoniale è stata preparata da una preliminare analisi sistematica della cartografia catastale di primo impianto, rilevata fra il 1889 e il 1892.

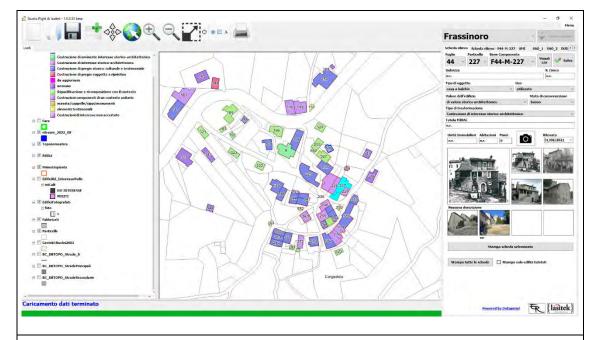
L'accurata collimazione delle mappe di primo impianto alla cartografia catastale digitale attuale ha consentito di identificare i fabbricati esistenti che corrispondono a fabbricati presenti al primo impianto, circoscrivendo in misura sostanziale l'ambito di ricerca e indirizzando con sicurezza i sopralluoghi.

Nel corso della ricognizione sono stati inoltre individuati ulteriori fabbricati di valore o di pregio costruiti successivamente al primo impianto del catasto.

Per la rilevazione è stato utilizzato un applicativo su tablet, appositamente sviluppato, che localizza sulla mappa catastale il fabbricato che viene fotografato, unitamente alla posizione precisa di ripresa, e apre una scheda per la registrazione dei dati osservati relativamente a quel fabbricato.

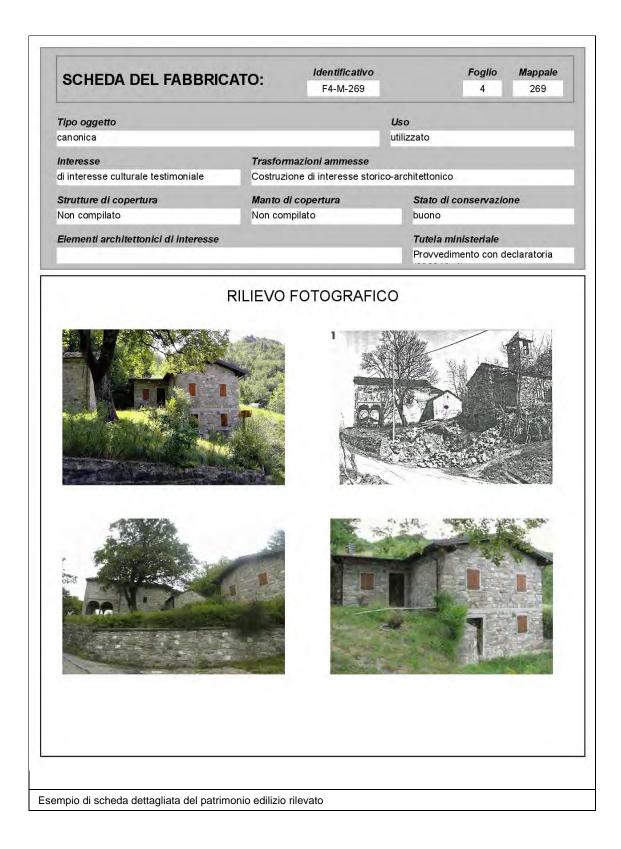
La ricognizione sul campo, indirizzata puntualmente con sistematicità ai fabbricati presenti nel catasto di primo impianto, ma che ha anche esaminato speditivamente l'intero patrimonio edilizio fisicamente accessibile, ha prodotto la documentazione fotografica delle costruzioni di potenziale interesse.

Fotografie e dati acquisiti, sia nelle ricerche sia nei sopralluoghi, sono andati progressivamente a popolare un database gestionale, pure appositamente sviluppato, che visualizza le immagini memorizzate per cogni fabbricato che sia selezionato graficamente o con l'immissione degli identificativi catastali.



Esempio di schermata dell'applicazione di conservazione, catalogazione e consultazione delle fotografie e dei dati acquisiti nelle ricerche e dalla rilevazione sul campo.

L'applicativo provvede inoltre alla produzione delle schede di classificazione degli immobili riconosciuti di interesse, nel modello di seguito qui presentato.



3.2.3 La valutazione e classificazione del patrimonio

Le caratteristiche delle costruzioni, documentate dal data base, sono state quindi oggetto di una approfondita valutazione, sul riferimento degli studi effettuati sulla tipologia e sull'insediamento storico, e quindi di una classificazione funzionale alla disciplina delle trasformazioni, conforme ai requisiti delle disposizioni che vigono in materia.

La classificazione è stata riferita ai fabbricati catastali, opportunamente codificati, allo scopo di conferirle univocità e così agevolare l'interrogazione e l'accertamento per via informatica della disciplina del PUG, cosa non possibile se la classificazione fosse riferita agli edifici della carta tecnica regionale. Una norma prevede e regola la improbabile eventualità che in un medesimo fabbricato siano compresenti caratteristiche che implicano classificazioni diverse.

3.2.4 I riferimenti della disciplina del patrimonio di interesse

Come riferimenti per la formulazione delle norme che devono regolare gli interventi ammessi sul patrimonio edilizio di interesse, sono stati considerate le fonti legislative e normative nazionali e regionali, le Linee guida per la conservazione, la ricomposizione e la valorizzazione del paesaggio rurale tradizionale e del patrimonio edilizio storico, qui già ripetutamente citate, nonché dispositivi di strumenti urbanistici vigenti.

3.2.4.1 La legge regionale 24/2017

Secondo l'articolo 32, comma 8 della legge regionale 24/2017:

Compete inoltre al PUG individuare gli edifici che, pur non essendo compresi negli elenchi di cui alla parte II del decreto legislativo n. 42 del 2004, presentano un particolare interesse storico-architettonico, o culturale e testimoniale, con le relative aree di pertinenza, specificando per ciascuno di essi le categorie degli interventi di recupero ammissibili, gli elementi architettonici o tipologici da salvaguardare, le modalità di intervento ed i materiali utilizzabili, nonché le destinazioni d'uso compatibili con la struttura e la tipologia dell'edificio e con il contesto ambientale.

Riguardo al modello di disciplina da impiegarsi nel territorio urbanizzato (e quindi anche nei centri storici) per le trasformazioni attuabili per intervento diretto, l'articolo 33, comma 4, dispone che il PUG fornisca un'univoca rappresentazione cartografica degli immobili interessati e stabilisce la disciplina urbanistica di dettaglio da osservare. In particolare, il piano disciplina compiutamente i seguenti interventi:

- a) i mutamenti di destinazione d'uso e le trasformazioni edilizie da promuovere nel centro storico per realizzare le politiche di cui all'articolo 32, commi 5, 6 e 7;
- b) gli interventi di recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio tutelato dal piano ai sensi dell'articolo 32, comma 8;
- c) gli interventi di qualificazione edilizia, ristrutturazione urbanistica e di costruzione e successiva demolizione...

3.2.4.2 II piano territoriale paesaggistico regionale (PTPR) e il PTCP

Su disposizione dell'articolo 22, comma 2, delle norme del PTPR (Insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane), i comuni sono tenuti a dettare una specifica disciplina del sistema insediativo storico, in conformità alle disposizioni degli articoli 33 e 36 della legge regionale 7 dicembre 1978, n. 47.

È l'articolo 36 (Zone culturali ambientali - Zone territoriali omogenee A) a stabilire i principi e le modalità della pianificazione urbanistica degli insediamenti storici, qualificati come zone omogenee A in coerenza al DM 1444/1968, così specificate dall'articolo 13 sempre della legge regionale 47/1978:

Come è già stato osservato al precedente punto 2.1.2, con questa disposizione la disciplina della legge regionale 47/1978, articolo 36 sugli insediamenti storici è recepita dal PTPR quale sua parte integrante, e mantiene con esso una convivente efficacia.

La seconda parte dell'articolo 36 suddetto prescrive che sia disposta una disciplina particolareggiata articolata per unità minime di intervento, unità edilizie e categorie o sottocategorie di massima articolate secondo le indicazioni del presente articolo e individuate graficamente.

Nel testo della legge tale compito è affidato al piano regolatore, ma è da intendersi assegnato dal PTPR alla pianificazione urbanistica generale, quali che siano le denominazioni che assume nel corso della sua vigenza, in quanto sempre ca ricondursi all'istituto del piano regolatore generale e ai relativi obblighi disposti dalla legge 1150/1942.

Per tali unità minime di intervento, che possono comprendere, in ragione della loro complessità tipologica, una o più unità edilizie, è prescritta la presentazione di un progetto unitario, a cui di norma farà riferimento una unica concessione (oggi un unico atto abilitativo).

Per ogni unità di intervento va prevista la destinazione d'uso... Le destinazioni d'uso compatibili possono essere specificate per il pianoterra e gli altri piani, compresi nelle unità minime di intervento.

Il piano deve infine assegnare ad ogni unità edilizia, comprendente edifici e aree scoperte di pertinenza, una classificazione tipologica e la categoria di intervento ammessa, fra quelle definite e regolate dal medesimo articolo 36, ovvero:

- A1 restauro scientifico;
- A2 1) Restauro e risanamento conservativo tipo A;
 - Restauro e risanamento conservativo tipo B;
 - 3) Ripristino tipologico;
 - 4) Demolizione;
 - 5) Recupero e risanamento delle aree libere.
- A3 1) Ristrutturazione edilizia;
 - 2) Ripristino edilizio;
- A4 Ristrutturazione urbanistica.

Le definizioni delle categorie di intervento sono accompagnate dai criteri per la individuazione del

patrimonio da assoggettare a ciascuna di esse, e da specifiche dettagliate delle modalità che devono essere osservate nei rispettivi interventi.

Deve essere anche ricordato che l'articolo 24 del PTPR, dedicato agli *Elementi di interesse storico-testimoniale*, impartisce questa direttiva.

È fatto obbligo ai Comuni di individuare nei propri piani regolatori generali e di sottoporre a specifiche prescrizioni, ove rivestano interesse storico-testimoniale, strutture quali: teatri storici; sedi comunali; giardini e ville comunali; stazioni ferroviarie; cimiteri; ville e parchi; sedi storiche, politiche, sindacali o associative, assistenziali, sanitarie e religiose; colonie e scuole; negozi, botteghe e librerie storiche; mercati coperti; edicole; fontane e fontanelle; edifici termali ed alberghieri di particolare pregio architettonico; architetture tipiche della zona; opifici tradizionali; architetture contadine tradizionali; fortificazioni; ponti e navili storici; manufatti idraulici quali chiuse, sbarramenti, molini, centrali idroelettriche, lavorieri, acquedotti, argini, canali e condotti; alvei abbandonati.

Il vigente PTCP non comprende disposizioni direttamente riferite al patrimonio di interesse.

3.2.4.3 Il Codice dei beni culturali e del paesaggio L'articolo 29, comma 4, del d.lgs 42/2004 così definisce il restauro:

Per restauro si intende l'intervento diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale ed al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali. Nel caso di beni immobili situati nelle zone dichiarate a rischio sismico in base alla normativa vigente, il restauro comprende l'intervento di miglioramento strutturale.

3.2.4.4 II Decreto MIBAC 6 ottobre 2005

All'articolo 1 - Tipologie di architettura rurale e discipline applicabili, così dispone:

- 1. Le tipologie di architettura rurale [...]sono individuabili negli edifici ed insediamenti, realizzati tra il XIII e il XIX secolo, che siano testimonianze significative, nell'ambito dell'articolazione e della stratificazione storica, antropologica ed urbanistica del territorio, della storia delle popolazioni e delle comunità rurali, delle rispettive economie agricole tradizionali, dell'evoluzione del paesaggio.
- 2. Rientrano nelle predette tipologie, costituendone parte integrante, gli spazi e le costruzioni adibiti alla residenza ed alle attività agricole. Vi rientrano altresì le testimonianze materiali che concorrono alla definizione di unità storico-antropologiche riconoscibili, con particolare riferimento al legame tra

insediamento e spazio produttivo e, in tale ambito, tra immobili e terreni agrari.

3. Sono, altresì, elementi distintivi e costitutivi delle tipologie indicate al comma 1, in particolare, le recinzioni degli spazi destinati alla residenza ed al lavoro, le pavimentazioni degli spazi aperti residenziali o produttivi, la viabilità rurale storica, i sistemi di canalizzazione, irrigazione e approvvigionamento idrico, i sistemi di contenimento dei terrazzamenti, i ricoveri temporanei anche in strutture vegetali o in grotta, gli elementi e i segni della religiosità locale.

Secondo il comma 5, agli interventi sulle costruzioni cui fa riferimento il comma 1, che non siano classificate quali beni culturali, si applicano le disposizioni vigenti in materia urbanistica e edilizia, nel rispetto dei criteri tecnico-scientifici di cui agli articoli 2 e 3. È quindi data evidenza al ruolo essenziale ed insostituibile che competa alla strumentazione urbanistica comunale.

L'articolo 3 del decreto detta le specifiche tecniche degli interventi, in questo caso per l'ammissibilità a contributo, ma di indubbio valore come autorevole riferimento sulle modalità di intervento:

- 1. (Materiali). Gli interventi di restauro, di adeguamento e di ricostruzione di cui all'art. 2, sono di regola effettuati con l'impiego di materiali appartenenti alla tradizione locale.
- 2. (Murature). La conservazione, il consolidamento, il ripristino e, nei casi ammessi, la ricostruzione delle murature, sono attuati con l'impiego di tecniche definite in continuità con le caratteristiche costruttive ed estetiche tradizionali.
- 3. (Solai, volte, coperture). Le strutture orizzontali (solai in legno, volte) sono di regola mantenute nelle loro caratteristiche costruttive. La conservazione, la manutenzione, il restauro e il ripristino delle coperture sono attuati con tecniche definite in continuità con le caratteristiche costruttive ed estetiche tradizionali, estese agli elementi accessori (comignoli, gronde, doccioni), fatti salvi gli adeguamenti necessari quali l'impermeabilizzazione e la coibentazione, con esclusione della modifica delle quote d'imposta, di gronda, di colmo e delle pendenze. [...]
- 4. (Facciate e superfici esterne). La conservazione e il restauro delle facciate e delle superfici esterne sono attuati sulla base della valutazione analitica delle tecniche tradizionali, dei materiali e delle successive trasformazioni. Il ripristino generalizzato dell'intonaco su superfici in pietra o in laterizio, al presente a vista, appartenenti ad edifici anteriori al XIX secolo è consentito solo se rispondente ad esigenze di un corretto e

rigoroso restauro. La rimozione degli intonaci tradizionali è di norma vietata.

5. (Infissi e serramenti). Il rinnovo degli infissi esterni è sottoposto alle limitazioni derivanti dal mantenimento dell'omogeneità tecnologica propria della tradizione locale. A tal fine dovranno essere utilizzati materiali e tecniche della tradizione locale ed elementi propri dell'edilizia rurale (ante, oscuri, persiane) e non potranno essere impiegati materiali plastici, alluminio anodizzato e leghe metalliche in genere. I portoncini, le cancellate, le inferriate, e gli altri elementi di chiusura e apertura di vani che siano espressione della tradizione locale sono preferibilmente conservati o restaurati; altrimenti sono realizzati con tecniche e materiali uquali o simili agli originali.

- 6. (Pavimentazioni esterne e recinzioni). Le pavimentazioni tradizionali degli spazi aperti o porticati (acciottolati, lastricati, ammattonati) e gli elementi di recinzione e perimetrazione (muri, steccati, barriere) sono mantenuti, restaurati e ripristinati, nella loro estensione e consistenza materiale, di struttura, di disegno, escludendo interventi distruttivi o sostitutivi con materiali non conformi.
- 7. (Servizi e impianti tecnologici). E' ammesso l'adeguamento e l'inserimento di impianti tecnologici, purché non alterino la struttura statica degli edifici e l'immagine complessiva degli ambiti storico-antropologici di riferimento.

3.2.4.5 Le disposizioni e le linee guida dell'Ente Parco Emilia Centrale

Il regolamento del parco del Frignano, all'articolo 11, detta disposizioni relativamente agli Interventi sul patrimonio edilizio e sui manufatti ed elementi testimoniali compresi nel parco coerenti a quelle dell'articolo 36 della legge regionale 47/1978.

Dispone inoltre che tutti gli elementi e manufatti testimonianti la presenza e l'attività storica dell'uomo quali edicole, pilastri e maestà, fontane, muri di sostegno, recinzioni caratteristiche, ponti, passerelle, briglie, elementi decorativi, lapidi, iscrizioni, siano mantenuti e ripristinati con interventi ispirati ai criteri del restauro.

In relazione agli Interventi di nuova edificazione all'interno del parco e del preparco, ove consentiti, sono prescritti il preferibile l'impiego di materiali e tecnologie rispondenti alle caratteristiche tradizionali locali, con particolare riferimento all'uso di materiali naturali reperibili in loco, e la cura degli aspetti di inserimento paesaggistico-ambientale, con particolare riferimento alla definizione volumetrica, all'ubicazione, agli elementi del verde di arredo e schermatura.

Le Linee guida per la conservazione, la ricomposizione e la valorizzazione del paesaggio rurale tradizionale e del patrimonio edilizio storico⁶⁶stabiliscono i criteri informatori degli interventi, sul riferimento delle dettagliate analisi svolte sui materiali, i tipi tradizionali di muratura, i caratteri estetici, la datazione del patrimonio storico, nonché sulla scorta di abachi che dettagliano il trattamento degli elementi costitutivi sia strutturali che di finitura che, molto recenti (2020), non godono ancora della diffusione che meritano.

Come regola generale, ogni intervento edilizio dovrebbe essere attuato evitando di introdurre degli elementi estranei alle caratteristiche dei luoghi o di cancellarne altri di interesse storicotestimoniale.

[...]

Per quanto concerne gli interventi di restauro e di ristrutturazione dei fabbricati, essi devono essere rivolti al consolidamento, ripulitura e riordino dei prospetti, eliminando situazioni di degrado e senza inserire nuovi elementi ornamentali di facciata, che non siano rispondenti ai citati caratteri di semplicità ed essenzialità.

La congruità di un intervento è quindi determinata dalla sua coerenza con le tecnologie, i materiali, le tipologie e gli aspetti estetico-formali propri dell'edilizia rurale tradizionalmente presente in zona.

Analogamente, non è consentita la realizzazione di nuove costruzioni in "falso stile", che facciano cioè riferimento a tipologie "storiche" già presenti in zona, come ad esempio le case a torre, anche se realizzate conformemente ai citati criteri di semplicità ed essenzialità; una simile "introduzione" contribuirebbe infatti all'alterazione del paesaggio, introducendovi errati elementi di interpretazione del tessuto storico.

In base a quanto esposto, i criteri generali di intervento sul tessuto edilizio, che verranno a seguito meglio specificati, sono i seguenti:

- i movimenti di terra occorrenti per la costruzione dei fabbricati sono limitati allo stretto necessario;
- la muratura, qualora in pietra a vista, è realizzata con pietrame simile a quello esistente nel territorio canossiano e con legante avente tonalità, tessitura e tratta mento superficiale conforme a quello storicamente documentato in loco;
- qualora le parti murarie siano rivestite con intonaco, esso deve essere proposto, adottando un impasto che assuma aspetto, caratteristiche e tessitura corrispondente a quelli tradizionalmente usati in zona;

^{66 -} G. Cervi, Linee guida per la conservazione, la ricomposizione e la valorizzazione del paesaggio rurale

- i tinteggi degli intonaci sono realizzati adottando una serie già definita di cromatismi, indicati nelle Tavole dell'Abaco;
- sui prospetti di edifici di vecchio impianto con muratura in pietra a vista non sono ammesse pensiline o balconi;
- le travi a sostegno della copertura sono realizzate in legno, almeno nella parte sporgente sulle facciate nei casi in cui i fabbricati siano realizzati con muratura in pietra a vista;
- le testate delle travi di sostegno del tetto ed i travetti dell'aggetto del tetto sono piatte o leggermente smussate e/o sagomate a gola, come indicato nella specifica Tavola dell'Abaco e con dimensioni equilibrate rispetto al prospetto complessivo del fabbricato;
- nelle nuove costruzioni, gli eventuali travetti di sostegno del tetto, realizzati in calcestruzzo, devono essere di forma analoga a quelle indicate nella specifica Tavola dell'Abaco;
- il manto di copertura è realizzato con coppi di tonalità non uniforme e simile a quella dei vecchi manti presenti in zona;
- la collocazione di impianti di generazione elettrica e di antenne paraboliche sui tetti è subordinata all'incasso degli stessi entro il manto di copertura e, nel caso delle parabole, al loro tinteggio con tonalità predefinite, specificate nell'Abaco;
- grondaie e pluviali sono realizzati in lamiera di acciaio zincato a caldo tinteggiato con tonalità marrone scura o in altro metallo avente analogo effetto; il diametro dei pluviali, la dimensione del canale di gronda devono essere proporzionate al fabbricato;
- gli stipiti delle aperture, in presenza di prospetti intonacati, sono realizzati con la tecnica delle nicchie ad incasso delle ante;
- gli infissi esterni (porte e finestre) sono in legno con serramenti in metallo di disegno tradizionale; le tinte degli infissi, se non in legno a vista, devono essere assunte dalle gamme tradizionali, indicate nella specifica Tavola dell'Abaco;
- le inferriate degli infissi esterni sono piane e realizzate utilizzando i disegni tradizionali, facendo riferimento alla specifica Tavola dell'Abaco;
- i muri di recinzione sono simili a quelli già esistenti in laterizio a vista o, in subordine, rivestiti utilizzando pietrame della zona o ad esso similare, conformemente a quanto a seguito indicato e visualizzato nell'Abaco;
- le specie arboree da utilizzare per il verde ornamentale sono esclusivamente di tipo autoctono;
- eventuali fioriere ed altri elementi di arredo devono essere di tipo uniformato, come a seguito indicato, evitando l'uso di manufatti

- in ferro o terracotta a vista non consoni al luogo;
- l'uso di materiale lapideo non appenninico è vietato nelle pavimentazioni esterne di qualsiasi tipo (marciapiedi, passaggi pedonali, zone di sosta, parcheggi, ecc.). Per le ampie superfici è consentito optare per pavimentazioni in multistrato o battuto di franto di arenarie locali.

3.2.5 La caratterizzazione del patrimonio di interesse

Nel territorio comunale di Frassinoro gli edifici tutelati ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio sono complessivamente 28, ma il patrimonio di valore storico architettonico e di interesse culturale e testimoniale - che in questi territori è anche elemento fondamentale del patrimonio paesaggistico - è ben più ampio.

Secondo le conclusioni raggiunte al precedente punto 3.2.4.2 il patrimonio di interesse compreso negli insediamenti storici deve essere disciplinato in conformità all'articolo 36 della legge regionale 47/1978, nella piena osservanza peraltro della legge regionale 24/2017, che non detta disposizioni in proposito.

Evidenti ragioni di coerenza e logicità esigono che tutto il patrimonio edilizio di interesse sia regolato da dispositivi omogenei, sempre riferiti alle caratteristiche individuali delle costruzioni, indipendentemente dalla loro collocazione nel territorio: anche la quota di questo patrimonio non compresa in insediamenti storici va quindi disciplinata in conformità all'articolo 36 suddetto.

Su questi riferimenti, tutto il patrimonio di interesse presente nel territorio comunale è stato classificato nelle cinque categorie, di seguito elencate in correlazione alle categorie di intervento definite e regolate dall'articolo 36 della legge regionale 47/1978:

- costruzioni di eminente interesse storicoarchitettonico, corrispondenti alla categoria A1 soggetta a restauro scientifico, ovvero unità edilizie che hanno assunto rilevante importanza nel contesto urbano territoriale per specifici pregi o caratteri architettonici o artistici; sono compresi in questa categoria anche le costruzioni classificate beni culturali dal Codice dei beni culturali e del paesaggio;
- costruzioni di interesse storico architettonico, corrispondenti alla categoria A2.1), soggetta a restauro e risanamento conservativo tipo A; sono queste le unità edilizie in buono o mediocre stato di conservazione che, pur non presentando particolari pregi architettonici ed artistici, costituiscono parte integrante del patrimonio edilizio dell'insediamento storico, sia in quanto elementi partecipanti alla formazione dell'ambiente storico antico, sia perché significativi dal punto di vista tipologico per la distribuzione interna degli ambienti, la disposizione degli elementi di collegamento

- verticale o per altre caratteristiche morfologiche;
- costruzioni di interesse culturale e testimoniale, corrispondenti alla categoria A2.2), soggetta a restauro e risanamento conservativo di tipo B, ovvero le unità edilizie in mediocre stato di conservazione ed in carenza di elementi architettonici ed artistici di pregio, che fanno tuttavia parte integrante del patrimonio edilizio storico;
- costruzioni componenti di un contesto unitario, corrispondenti alla categoria A3.1), soggetta a ristrutturazione edilizia: sono così classificate le costruzioni che, seppur prive degli elementi di interesse qualificanti le precedenti categorie, sono elementi costitutivi e significativi di un contesto unitario, urbano o rurale, che merita riconoscimento e tutela;
- costruzioni di interesse soggette a ripristino, corrispondenti alla categoria A2.3) soggetta a ripristino tipologico, ovvero unità edilizie fatiscenti o parzialmente demolite che non rientrano nella categoria A1 e di cui è possibile reperire adeguata documentazione della loro organizzazione tipologica originaria individuabile anche in altre unità edilizie dello stesso periodo storico e della stessa area culturale.

Sono inoltre identificate come ulteriori categorie speciali, non correlate a quelle della legge regionale 47/1978:

- le costruzioni di interesse non accertato, in quanto non accessibili;
- le maestà, le cappelle, le stele e i monumenti commemorativi;
- i manufatti accessori e le sistemazioni tradizionali.

3.2.6 Disciplina del patrimonio di interesse

A conclusione delle valutazioni qui svolte, è il momento di presentare il dispositivo che nel PUG provvede a regolare gli interventi sulle costruzioni di interesse storico architettonico o di pregio culturale e testimoniale.

È un dispositivo che per tutta la durata di efficacia del PUG stabilisce i requisiti che devono essere in ogni caso osservati, indipendentemente dal genere di intervento posto in atto, secondo la classificazione del Testo unico dell'edilizia e della legge regionale 15/2013. Tali requisiti sono riferiti alla classificazione degli immobili secondo la classificazione del loro interesse, ovvero:

- costruzioni di eminente interesse storicoarchitettonico;
- costruzioni di interesse storico-architettonico;
- costruzioni di pregio storico-culturale e testimoniale
- costruzioni componenti di un contesto unitario
- costruzioni soggette a ripristino.

Per ciascuna delle categorie di costruzioni di interesse, le norme dispongono specifiche norme di tutela e prescrizioni da osservarsi negli interventi ammessi, redatte in applicazione di tre criteri.

In primo luogo, deve essere assicurata la coerenza alle specifiche impartite dall'articolo 36 della legge regionale 47/1978.

In secondo luogo, le prescrizioni, diversificate per ciascuna categoria, devono rispondere a requisiti adeguati a supportare il consapevole esercizio della responsabilità attribuita ai progettisti di interventi di restauro, sia conservativo sia scientifico, soggetti a semplice comunicazione asseverata di inizio dei lavori. A tale scopo è indispensabile che le disposizioni da osservare abbiano natura deterministica, tale da ammettere la verifica univoca della rispondenza, escludendo di principio ambiguità o indeterminazioni da rimettersi all'interpretazione. I criteri da applicarsi per le diverse categorie di intervento devono quindi essere in forma di dettagliate specifiche di progettazione e di esecuzione, che pongano il professionista in condizione di esercitare con piena sicurezza ed efficienza la propria responsabilità, e insieme prevengano interpretazioni distorcenti.

Il terzo criterio richiede che tali prescrizioni siano riferite solo alla classificazione della costruzione, e da osservarsi qualunque sia l'intervento da attuarsi: nella legislazione vigente i generi di intervento non costituiscono un riferimento utilizzabile, in quanto ridotti a sommarie quanto volatili definizioni. Le progressive estensioni della nozione di ristrutturazione edilizia, che è giunta a includere la demolizione di un edificio e la costruzione di uno diverso, anche in diversa posizione, hanno ad esempio sottratto significato alle norme che riferiscano a questo genere di intervento la regolazione di trasformazioni conservative. Vanno quindi prevenute erronee interpretazioni che, ad esempio, applichino a una costruzione soggetta a ristrutturazione edilizia come definita e regolata dalla legge regionale 47/1978 le possibilità di trasformazione che rientrano nella ristrutturazione come definita dal Testo unico dell'edilizia.

Di seguito sono illustrate le norme disposte per ciascuna delle categorie in cui suono stati classificati gli immobili di interesse.

3.2.6.1 La disciplina delle costruzioni di eminente interesse storico-architettonico

Su tali costruzioni sono ammessi, oltre alla manutenzione ordinaria e straordinaria, esclusivamente interventi corrispondenti alla definizione di restauro scientifico, nell'osservanza di dettagliate disposizioni, che specificano i criteri da osservarsi.

Partendo dalle analisi storico critiche preliminari, le prescrizioni si rivolgono alle opere di miglioramento strutturale, ricercando un equilibrio fra sicurezza e rispetto dei caratteri di interesse, in armonia con la disciplina nazionale in materia, quindi ai requisiti delle opere rispettose degli elementi e materiali costitutivi, del sistema strutturale, dell'impianto distributivo, dell'uso di tecniche costruttive e materiali conformi agli originari, in coerenza alla lettura linguistica, stilistica o artistica della costruzione, nonché in riferimento agli eventuali aggiornamenti tecnologici necessari ad un uso appropriato dell'edificio.

Ulteriori disposizioni proporzionano la capacità insediativa alla consistenza fisica della costruzione, subordinatamente all'osservanza dei criteri e modalità di intervento.

Negli interventi su beni culturali devono inoltre essere osservate le disposizioni del relativo Codice.

3.2.6.2 Le costruzioni di interesse storico architettonico

Su queste costruzioni sono ammessi esclusivamente interventi corrispondenti alla definizione di restauro scientifico o di restauro e risanamento conservativo, nell'osservanza di dettagliate disposizioni, che specificano i criteri da osservarsi.

Le disposizioni, fondamentalmente analoghe a quelle relative al restauro scientifico, si differenziano da queste per il minore approfondimento richiesto per le analisi storico critiche, nonché in quanto ammettono:

- ascensori esterni nei cavedi, nei casi in cui una collocazione interna comporti inammissibili manomissioni;
- il recupero con adeguamento dei sottotetti, escludendo interruzioni delle falde per la realizzazione di terrazzini:
- il riuso dei fienili anche mediante nuove partizioni orizzontali e verticali.

3.2.6.3 Le Costruzioni di interesse culturale e testimoniale

In qualsiasi intervento devono essere osservati criteri di mantenimento e valorizzazione della configurazione volumetrica, compositiva e decorativa esterna, nonché degli elementi di strutturazione e configurazione interna di particolare pregio, con eliminazione delle superfetazioni e parti incongrue. L'intervento deve in ogni caso mantenere la leggibilità dell'impianto tipologico originale ed i caratteri architettonici e spaziali dell'edificio,

Le modifiche distributive, di consolidamento strutturale e di adeguamento degli impianti tecnologici e igienico-sanitari, sono subordinate al rispetto ed al ripristino degli insiemi, delle parti o degli elementi che presentano carattere unitario e compiuto e che rivestono interesse culturale.

Aggiuntivamente a quanto è consentito dalla disciplina delle costruzioni di interesse storico architettonico, sono ammessi ampliamenti degli edifici di tipo rurale, se in coerenza con il processo

costitutivo dell'edificio, nella logica di accrescimento o completamento propria della specifica tipologia, nel rispetto di prescrizioni di carattere compositivo.

3.2.6.4 Le costruzioni componenti di un contesto unitario

Le modalità di intervento ammissibili sulla Costruzioni componenti di un contesto unitario corrispondono normalmente a quelle disposte per le Costruzioni di interesse culturale e testimoniale. Agli interventi attuati secondo tali modalità si applicano tutte le prescrizioni disposte per le costruzioni così classificate, in particolare quelle concernenti la sicurezza sismica e le destinazioni d'uso ammesse.

Qualora motivate esigenze, non altrimenti soddisfacibili, impongano la ristrutturazione integrale della costruzione, e ove non sia integralmente ripristinata l'originaria preesistenza, deve essere comunque mantenuto l'originario rapporto della costruzione con il contesto prossimo, conservando quantomeno la legittima configurazione volumetrica, compositiva e decorativa dell'involucro dell'edificio, il posizionamento dell'area di sedime, il disegno dei fronti e delle aperture, le caratteristiche ed i materiali delle finiture esterne originarie, salvaguardando eventuali elementi di interesse superstiti dell'originaria consistenza della costruzione.

3.2.6.5 Le Costruzioni di pregio soggette a ripristino

Sulle Costruzioni di pregio soggette a ripristino, tale intervento dovrà ricomporre caratteristiche formali ed architettoniche tali da ricostituire l'integrità dell'impianto edilizio preesistente, riproponendo tecniche costruttive, materiali edilizi e logiche di progettazione architettonica, desunte da comportamenti tipici e coerenti con l'areale della tradizione edilizia propria del contesto di appartenenza. All'intervento e all'immobile che ne è oggetto si applica in quanto compatibile la disciplina qui delle Costruzioni di pregio storico-culturale e testimoniale,

3.2.6.6 Disposizioni comuni relative agli interventi su costruzioni di interesse

Per la generalità degli interventi su costruzioni di interesse sono infine disposte prescrizioni comuni a tutti, in riferimento all'obbligo di legge di progettazione unitaria estesa all'intera unità edilizia, per regolarne la autonoma fattibilità e l'attuazione parziale, nonché ai requisiti degli interventi di manutenzione ordinaria o comunque di attività edilizia libera.

In coerenza alla legge regionale è inoltre stabilita una disciplina delle destinazioni d'uso nel patrimonio di interesse, che le subordina esclusivamente alla compatibilità con i criteri di intervento, onde promuovere al massimo grado il recupero di tale patrimonio.

A prevenire incongrui frazionamenti in unità immobiliari sono infine stabiliti i rapporti volumetrici che quantificano il numero massimo di unità a destinazione abitativa, in ragione di un minimo di 400 metri cubi ciascuna nel territorio urbanizzato e 500 metri cubi nel territorio rurale.

3.2.6.7 La disciplina delle Costruzioni di interesse non accertato

Sulle Costruzioni di interesse non accertato, come tali localizzate nella Tavola Invarianze strutturali di competenza comunale, nonché localizzate e descritte dall'Allegato A alle presenti norme, qualsiasi intervento deve essere conforme alle specificazioni che seguono:

- a. gli atti abilitativi o le comunicazioni relativi a interventi che eccedano la manutenzione ordinaria devono essere corredati da un rilevo quantomeno speditivo di quanto esiste, dalle planimetrie catastali e da rilevazione fotografica;
- b. sui relativi progetti deve essere in ogni caso acquisito il parere della Commissione per la qualità architettonica ed il paesaggio.

3.2.6.8 Le maestà, le stele e i monumenti commemorativi

Criteri e modalità specifiche di conservazione e restauro sono disposte per gli elementi devozionali e commemorativi diffusi sul territorio, quali maestà, cappellette, stele e monumenti commemorativi. Ogni intervento su questi deve essere finalizzato alla conservazione e alla valorizzazione di questi manufatti, nel rispetto delle peculiarità formali e tecnico-costruttive. Sono pertanto da rispettare forma e dimensioni originarie, utilizzando i medesimi materiali, posti in opera secondo la tradizione costruttiva locale, e gli apparati decorativi, specie le icone religiose, devono essere accuratamente conservate e restaurate.

Sono inoltre prescritti criteri di rispetto e sistemazione delle adiacenze, a protezione da usurpazioni e intrusioni di elementi estranei, quali impianti e armadietti, insegne o segnaletica stradale.

3.2.6.9 I manufatti accessori e le sistemazioni tradizionali

Negli interventi su costruzioni e manufatti accessori di servizio, quali lavatoi, forni, pozzi, fontane, che abbiano mantenuto le caratteristiche tradizionali, qualora non siano soggetti a disciplina conservativa espressa, devono essere osservate le disposizioni intese alla loro conservazione e valorizzazione, nel rispetto delle peculiarità formali e tecnico-costruttive.

3.2.6.10 I beni culturali

A titolo ricognitivo sono infine da ricordare i beni culturali dichiarati a norma del Codice dei beni culturali e del paesaggio:

- ex colonia montana (Piandelagotti);
- ponte sul Fosso Ronco (SP486 km 75+560);
- oratorio di Santa Scolastica e campanile;
- chiesa Abbaziale di Santa Maria Assunta (Frassinoro);
- resti di antiche costruzioni nella canonica di Frassinoro:
- frammenti marmorei esistenti, già nel campanile della chiesa abbaziale di Frassinoro.

Per questi edifici è già prescritto l'intervento di restauro scientifico, con obbligo di approvazione da parte della Soprintendenza ai beni architettonici e del paesaggio.

Sono inoltre sottoposti a vincolo di tutela ope legis:

- ospizio di San Pellegrino (San Pellegrino in Alpe);
- chiesa parrocchiale della Natività di Maria Vergine (Piandelagotti);
- chiesa della Beata Vergine di Pietravolta;
- chiesa parrocchiale di San Biagio vescovo martire (Riccovolto);
- chiesa di San Benedetto Abate (Romanoro);
- oratorio di Sant'Anna (Tolara);
- palazzo del Municipio (Frassinoro);
- castello della Badia (Frassinoro);

A questi si devono aggiungere gli elementi di interesse storico testimoniale individuati dal PTCP; considerando che alcuni di questi fanno parte degli edifici tutelati con specifici decreti di vincolo, possiamo concludere che il PTCP individua come ulteriori strutture di interesse storico-testimoniale:

- chiesa parrocchiale San Prospero Vescovo (Rovolo);
- cimitero di Rovolo;
- cimitero Case Farioli;
- casa della carità di Case Farioli;
- cimitero antico di Riccovolto;
- cimitero di Cargedolo;
- cimitero di Sassatella;
- cimitero di Romanoro;

Inoltre, su disposizione dell'articolo 10, comma 1 del d.lgs 42/2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio) sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, soggette in particolare alle disposizioni del successivo articolo 12, commi 1 e 2.

3.3 Riepilogo e considerazioni conclusive

Dalla caratterizzazione del patrimonio rilevato sono risultati di interesse culturale complessivamente 2.220 edifici⁶⁷, su 4.390

esistenti in totale nel territorio comunale, che hanno ricevuto le classificazioni quantificate nel prospetto che segue.

La classificazione degli edifici di interesse

classificazione assegnata	nel territorio comunale		di cui nel territorio rurale	
	n	%	n	%
Costruzioni di eminente interesse storico architettonico	21	0,48%	5	0,20%
Costruzioni di interesse storico architettonico	56	1,28%	21	0,86%
Costruzioni di interesse culturale e testimoniale	971	22,12%	563	23,05%
Costruzioni componenti di un contesto unitario	879	20,02%	448	18,34%
Costruzioni di interesse soggette a ripristino	105	2,39%	88	3,60%
Costruzioni di interesse non accertato	188	4,28%	174	7,12%
Totale delle costruzioni classificate	2.220	50,57%	1299	53,17%
Costruzioni prive di interesse culturale	1.785	40,66%	1025	41,96%
Fabbricati accatastati e non più esistenti	247	5,63%	87	3,56%
Riqualificazione e ricomposizione con il contesto	138	3,14%	32	1,31%
Fabbricati esistenti nel territorio comunale	4.390	100,00%	2443	100,00
	•			
Maestà, cappellette, stele e monumenti commemorativi	58		40	
Manufatti e sistemazioni tradizionali di valore testimoniale	81		57	

Lo stato di conservazione del patrimonio di interesse

stato di conservazione	n	%
buono	1.010	45,5%
mediocre	383	17,3%
pessimo	267	12,0%
rudere	96	4,3%
demolito	261	11,8%
dato non disponibile	203	9,1%
totale	2.220	100%

3.3.1 Un confronto con il piano regolatore vigente

Rispetto alla disciplina di piano regolatore attualmente vigente in materia di tutela delle costruzioni di interesse, il PUG introduce rilevanti modifiche, non tanto di impianto, che permane comunque condizionato dall'articolo 36 della legge regionale 47/1978, ma nelle quantità di immobili classificati di interesse, nei suoi diversi tipi.

Un confronto analitico tra la disciplina vigente e quella proposta dai nuovi strumenti urbanistici non è semplicissimo, poiché il PUG fa riferimento a un'indagine sul patrimonio edilizio estesa a tutto il territorio comunale, mentre il piano regolatore vigente riferisce la sua disciplina ad una conoscenza molto parziale.

Con qualche approssimazione di analisi, dalle schede di queste zone e nuclei risultano classificati di interesse 536 fabbricati, classificati secondo il genere di intervento ammesso, in applicazione dell'articolo 36 della legge regionale 47/1978.

⁶⁷ Intendendosi per tali i fabbricati mappati dal catasto, anche se periti, integrati da quelli presenti nella carta tecnica regionale in caso di lacune.

Dal PUG risultano classificati di interesse 2.220 fabbricati, di cui circa 190 in via presuntiva perché fisicamente non accessibili, nonché 81 manufatti di servizio testimoniali e 58 elementi commemorativi quali maestà, cippi, monumenti.

Il prospetto che segue confronta il numero di fabbricati di interesse che rispettivamente il piano regolatore e lil PUG assegnano alle diverse categorie.

	classificazione da PRG	fabbricati tutelati dal PRG	fabbricati tutelati dal PUG	classificazione da PUG
A1	restauro scientifico	29	21	costruzioni di eminente interesse storico architettonico
A2.1	restauro e risanamento conservativo A	1	56	costruzioni di interesse storico architettonico
A2.2	restauro e risanamento conservativo B	307	971	costruzioni di interesse culturale e testimoniale
A2.3	ripristino tipologico;	14	105	costruzioni di interesse soggette a ripristino
A3.1	ristrutturazione edilizia	179	879	costruzioni componenti di un contesto unitario
A3.2	ripristino edilizio	6		-
totali		536	2.032	

Sono differenze consistenti, riconducibili principalmente alla sostanziale differenza dei principi che hanno guidato le determinazioni del piano regolatore e del PUG.

Nel piano regolatore vigente la tutela è orientata soprattutto alle *emergenze*, cioè ai casi particolarmente significativi dal punto di vista storico, architettonico o testimoniale, che costituivano l'oggetto della ricerca svolta dall'IBC (Istituto dei Beni Culturali della Regione)⁶⁸ che fu assunta come quadro conoscitivo per la formazione del piano.

Il PUG segue un diverso principio, esito dell'evoluzione culturale, disciplinare e normativa, che considera di interesse larga parte del patrimonio edilizio prodotto prima della cesura culturale, tecnica, sociale della seconda metà del Novecento, quantomeno di valore culturale come testimonianza di modelli di vita e sociali scomparsi di colpo, e anche come componente essenziale del paesaggio.

Da questi approcci radicalmente diversi sono conseguite due differenze sostanziali.

La prima di queste sta nell'identificazione solo parziale dei centri e aggregati storici da parte del vigente piano regolatore, che stabilisce una disciplina particolareggiata per otto "zone omogenee A vere e proprie" (Cargedolo, Case Farioli, Case Stefani, Frassinoro, Muschioso, Romanoro Chiesa, Rovolo, Sassatella) e individua 29 edifici o gruppi di edifici, isolati o facenti parte di nuclei edilizi, che presentano caratteristiche talli da costituire interesse storico, architettonico, culturale. Come espressivo esempio delle lacune, né Ca' Giannasi né Piandelagotti compaiono fra gli otto centri storici o fra i nuclei minori: nessuno degli edifici che vi sono compresi risulta pertanto di interesse. E riguardo agli aggregati minori, il piano regolatore si limita recepire i 29 studiati dall'IBC mentre il PUG ne identifica complessivamente 43, colmando ampie lacune presenti già nel lavoro dell'IBC, soprattutto in destra Dragone.⁶⁹

Il secondo motivo consiste nell'omissione, nelle valutazioni del piano regolatore, della generalità del patrimonio edilizio nel territorio rurale, isolato o in piccole aggregazioni, che costituisce il 55% dei fabbricati con sedime superiore a mq 50 mappati dal catasto. Negli stessi 29 nuclei minori schedati dal piano, è tutelata solo una ristrettissima minoranza degli edifici esistenti, sostanzialmente la stessa identificata come di particolare interesse dalla ricerca IBC.

⁶⁸ AAVV, Insediamento storico e beni culturali: alta valle del Secchia, Ed. Cooptip, Modena, 1981

⁶⁹ Si veda in proposito il precedente punto 2.1.2.2.

Bibliografia

Bibliografia sul patrimonio edilizio storico e sul sistema insediativo

- D. Pantanelli e V. Santi, L'Appennino modenese, Ed. Licinio Cappelli, 1895.
- Guido Bucciardi, Montefiorino e le terre della Badia di Frassinoro, Ed Paolo Toschi e C., Modena, 1926-1932;
- Frassinoro e le valli del Dolo e del Dragone Atti e memorie del convegno di studi tenuto a Frassinoro il 5-6 giugno 1971 - Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi - Aedes Muratoriana - Modena, 1972
- L. Bertacci, V. degli Esposti, M. Foschi, S. Venturi e G. Vianello, Architettura rurale della montagna modenese, Provincia di Modena, 1975;
- Franco Mantovi, Frassinoro e le valli del Dolo e del Dragone, Aedes Muratoriana Modena.
- AAVV, Strutture rurali e vita contadina, Federazione delle Casse di Risparmio, Bologna, 1977;
- AAVV, Insediamento storico e beni culturali: alta valle del Secchia, Ed. Cooptip, Modena, 1981;
- "R. Bergonzini, B. Zagaglia, L'Appennino modenese, Artioli Editore, Modena, 1982.
- M. Cristina Costa, Giorgio Gaetani, Il recupero dell'insediamento storico montano, Editore: Multigrafica Editrice, Roma, 1984;
- L'Emilia in età romana Ricerche di topografia antica, Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi Aedes Muratoriana, Modena, 1987
- AAVV, La fabbrica dell'Appennino: architettura, struttura e ornato, Ed. Grafis, Bologna, 1988
- Comunità Montana Modena Appennino Modena Ovest, L'Appennino modenese di ponente, Ed. Fioranese snc, 1996
- G. Cervi, L. Marinelli, Architettura rurale dell'alto appennino reggiano, Ed. La Nuova Tipolito, Felina (RE), 2009;
- Antonella Manicardi e Maria Giulia Messori, Rifotografare Insediamenti storici e beni culturali 40 anni dopo Volume 1, Palagano Prignano sulla Secchia, , Anniversary Books, 2019;
- Antonella Manicardi e Maria Giulia Messori, Rifotografare Insediamenti storici e beni culturali 40 anni dopo Volume 2, Frassinoro Montefiorino, Anniversary Books, 2019;
- Giuliano Cervi, Mariapia Malagoli, Linee guida per la conservazione, la ricomposizione e la valorizzazione del paesaggio rurale tradizionale e del patrimonio edilizio storico, Ente Parchi Emilia Centrale, 2020;
- Sergio Castenetto, Mirella Sebastiano, Il terremoto della Garfagnana 7 settembre 1920, Protezione Civile, Roma, 2020.

Bibliografia su paesaggio

- a cura di Barbara Marangoni, Linee guida per il territorio rurale. Criteri per l'inserimento paesaggistico degli interventi di trasformazione ordinaria, Regione Emilia Romagna, 2010.
- Gian Marco Pedroni, L'Appennino modenese Tesori e meraviglie, Edizioni CDL, Finale Emilia (MO), 2004.

Bibliografia su viabilità storica

- AA.VV., "La via Vandelli strada ducale del '700 da Modena a Massa", Modena, 1987
- Ferruccio Cosci, "La via Bibulca superstrada del medioevo", Ed. Ager, Modena, 1989
- Paola Bonfreschi, "Sentieri della luce: il Sentiero di Matilde, la Via Bibulca, la Via Romea Nonantolana", Modena, 2000
- Cintori, Piercarlo, "La rappresentazione del territorio del ducato di Modena dopo la restaurazione: una sintesi della cartografia prodotta dal genio topografico estense", Bollettino A.I.C. nr. 143/2011
- Piercarlo Cintori, "La rappresentazione del territorio estense nell'opera cartografica di Magini, Vandelli e Carandini: esempi di plagi e truffe storiche", Geostorie, XIX (2011), n. 1-3
- Paolo. Cervigni, "La via Vandelli e la Bibulca", Carpi (MO), 2018